VINCENZO BALZANO

I LEGISTI ED ARTISTI ABRUZZESI

LETTORI NELLO STUDIO DI BOLOGNA

CON

LETTERA - PREFAZIONE DEL PROF. ENRICO CASTI

CASTEL DI SANGRO
TIPOGRAFIA O. PUTATURO
1892

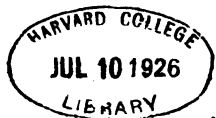
GLI ABRUZZESI
LETTORI IN BOLOGNA

VINCENZO BALZANO

I LEGISTI ED ARTISTI ABRUZZESI

LETTORI NELLO STUDIO DI BOLOGNA

.......io amo, anzi tutto e sopra tutto e per tutto, tutta Italia; e poi, dopo, Bologna. Amo Bologna per i falli, gli errori, gli spropositi della gioventú, che qui lietamente commisi e dei quali non so pentirmi. L'amo per gli amori e i dolori, dei quali essa, la nobile città, mi serba i ricordi per le contrade....... E ripenso a momenti con un senso di nostalgia le solenni strade porticate che paiono scenari classici, e le piazze austere, fantastiche, solitarie, ov'è bello sperdersi pensando nel vespero di settembre o sotto la luna di maggio, e le chiese stupende ove saria dolce, credendo, pregare di estate, e i colli ov'è divino, essendo giovani, amare di primavera........

CASTEL DI SANGRO
TIPOGRAFIA O. PUTATURO
1892

A

MIO PADRE

CAMILLO BALZANO

E

A MIA ZIA

CESAREA BALZANO

NON PER GLORIA

MA PER TRIBUTO

AFFETTUOSAMENTE

O. D. D.

AVVERTENZA

Se lei, candido lettore, è uno di quelli che, prima di comprare un volume, vuol sapere su per giú che cosa ci troverà dentro, che materia l' autore ha preso a trattare, con quali intendimenti, con che forma...., vada piú innanzi a vedere, se trova quel che Lei desidera che ci sia.

Qui solamente io dichiaro non essermi avviso di aver fatto un lavoro compiuto, giacché né uno né due lettori abruzzesi, piú antichi del secolo decimosettimo, probabilmente sono restati a me ignoti; né ben conosciuti i noti. Del resto, posso attestare che questo è di tutti i miei poveri scritti quello che io condussi con maggior diligenza e mi ebbe a costar piú tempo e fatica. La quale dichiarazione io non faccio altrimenti per esaltare il mio lavoro, bensí perché i critici non abbiano ad usar meco troppo severamente nel darne giudizio.

Dopo di ciò, *hic caestus artemque repono.*

L' Autore

Lettera - Prefazione del Prof. Enrico Casti

BIBLIOTECARIO DELLA TOMMASIANA.

Aquila 25. 3. 92.

Carissimo amico,

Dopo due mesi di rincrudita influenza, *che mi ha tenuto in forse della vita, oggi mi rialzo da letto e ti scrivo.*

Con immensa soddisfazione ho letto le bozze del tuo nuovo libro, che ha per titolo « I Legisti e Artisti Abruzzesi, lettori nello Studio di Bologna » e me ne rallegro. Perché esso porterà un bel contributo non pure alla storia letteraria de' nostri Abruzzi, sì anche a quella dello Studio bolognese. Tanto ch' io spero che sia letto con attenzione e piacere dentro e fuori della nostra regione abruzzese.

Ora, inviami la buona copia del tuo lavoro, che ti farà certamente onore; e, se viene a tempo, ponigli, come prefazione, queste pochissime parole, non avendo esso bisogno di raccomandazione di sorta.

Conservati sano e di buona voglia e accetta la profonda e immutabile affezione del

Tuo
ENRICO CASTI

Errata - Corrige

Pag.	lin.	Errata	Corrige
Pag. 8	lin. 12	Accursio,	Accursio.
» 10	» 15	lo Studio si fa	lo Studio è
» 16	» 24	ricevente	riverente
» 17	» 19	si Augusto	sí Augusto
» 36	» 1	bolognese come.	bolognese, come
» 60	» 15	Corvaro	Corrario
» 68	» 6	Cosmo	Cosma
» 71	» 8	Cosmo	Cosma
» 71	» 18	pigliata la corona	pigliata la tiara
» 99	» 10	nella Marsica.	a mezzogiorno di Carsoli.
» 118	» 14	Exmen	Examen
» 166	» 13	Pescina:	Pescina.
» 168	» 12	soggiocati	soggiogati
» 170	» 3	Bononien	Bononien.
» 188	» 20	interficerunt	interfuerunt
» 201	» 28	ondinariam	ordinariam
» 201	» 30	Semplicibus	Simplicibus
» 205	» 14	Vicerectore	Vicerector
» 208	» 2	repeteuda	repetenda

Aggiunta

Pag. 87 lin. 4. Pietro Capograsso fu governatore di Solmona nel 1356 - LELLIS - Fam. nob. napol. ecc.

LO STUDIO BOLOGNESE

LO STUDIO BOLOGNESE

fu, si voglia o no, il primo gran passo dell' esodo morale che condusse l'Italia e l' Europa fuori del medio evo, essenzialmente ferreo e tenebroso. Quale meraviglia quindi che le origini di questa ripresa fortunata, e gli uomini pei quali avvenne e il luogo dove avvenne, costituiscano tutto un insieme curioso, attraente venerabile, e, che oggi pure tragga a sé il lungo studio e il grande amore di tutto il mondo civile? Pepo e Irnerio non sono solamente dei capiscuola; sono anche dei *fondatori*, modesti e inconsapevoli, di tutto un nuovo ordine di idee e di fatti, dai quali uscirà nientemeno che il mondo moderno, attraversando la rifioritura classica, alla quale daranno poi il nome Petrarca e Re Roberto di Napoli, Poliziano e Lorenzo il Magnifico, Ariosto e Leone x.

« Solo nel principio del secolo xi (scrive il Fitting) s'avvertì il crepuscolo del risorgimento. » In quella dubbia luce crepuscolare si delineano vagamente le figure di quei primi fondatori; ed è in essi e nell' ambiente storico, che si muove e si modifica intorno ad essi, un gruppo di analogie che fanno pensare a Cadmo, ad Anfione, a Pitagora. Poche volte in fatti nella storia del pensiero s' è visto l' opera della scienza

oltrepassare più rapidamente, più energicamente il circolo dottrinale e buttarsi nella vita e invaderla e trasformarla. Diritti barbarici, capitolari dell'impero carolingio, decreti di concili, bolle di papi, decretali di vescovi, statuti di città, consuetudini, tradizioni, tutto deve cedere più o meno e riformarsi e concordarsi all' azione del diritto romano rifiorente dallo Studio bolognese e trasferito, con sottile ed equo adattamento, nella vita nuova e in quel gran miscuglio medioevale di razze, per l'opera dei nostri Glossatori, questi pretori cattedratici savi e prudenti della società cristiana del loro tempo.

Eppure non è impossibile trovare oggi chi metta in dubbio anche la utilità della risurrezione dello studio delle Pandette. La *lucerna juris* sarebbe stato invece uno spegnitoio, o poco meno, di luce più viva e più pura raggiante sul mondo cristiano nei secoli di mezzo. È tanto agevole alla mente umana lasciarsi andare ad ipotesi e congetture che le condizioni irrevocabili della storia non permetteranno mai di verificare! In un libro d' arte uscito non ha molto e che abbiamo letto, provando ammirazione sincera e vivo compiacimento d'amicizia, si ragiona con amaritudine pessimista « delle leggi che più tardi nei secoli,

troppo prendendo dalle Pandette, troppo perdendo del Vangelo, avrebbero immolata ogni buona corrente di usanze gentili ed eque all' interesse sordo della prudenza sociale, e cessato di assimilarsi i grandi e delicatissimi impulsi di cortesia e cavalleria risentiti dal medio evo, per rinnovare i *vincoli grossolani* e le potestà coibenti dell' antico diritto romano. » 2) Alle quali affermazioni, se questo fosse il luogo acconcio ad una disputa in piena regola, molti buoni argomenti non mancherebbero, parmi, da contrapporre. E anzitutto si potrebbe dimostrare che il principio efficiente pel medio evo (esclusi la romanità e il Cristianesimo) si riduce in sostanza all' opera barbarica che diroccò l'edifizio romano, e alle dottrine del Vangelo impediva, limitava, ritardava, con ogni sua possa, il dominio. E questo appare tanto più verosimile se si osservi che il Cristianesimo, anzichè osteggiare la esumazione del dritto antico, l' aiutò e consacrò. Come tutte le istituzioni vitali nei diversi regni della vita, anche il Cristianesimo sentì non già un nemico, ma un alleato, forse un correttivo a certe sue tendenze troppo miti, in quella larga e solida sostanza di dottrina giuridica che i Glossatori bolognesi rinnovellarono con paziente lavoro; in quel fondo di etica stoi-

ca, appurata e temperata dalla sapienza del popolo più pratico della terra, dinanzi alla quale doveva, più tardi, effondersi con sì eloquente ammirazione l'animo del Montesquieu.

E poi, ripeto, siamo nel campo troppo facile e troppo vago delle ipotesi e delle condizionali; nel quale campo, solo che si trascorra un poco fantasticando, tutte le moralità della storia rimangono avvolte e soffocate da un pirronismo irrimediabile. Fu un bene il Cristianesimo? Il Gibbon, per esempio, dice di no, perchè si figura un mondo romano a suo modo, svolgentesi e perfezionantesi secondo un suo ottimo preconcetto, dinanzi al quale gli influssi spirituali della nuova dottrina riuscirono peggio che inutili. Fu un bene la rivoluzione francese? Anche a questa domanda più d'uno storico ha risposto negativamente; e non gli è riuscito niente affatto difficile dimostrare che Italia, Francia, Germania e l'altre nazioni moderne avrebbero benissimo potuto, meno in fretta ma con molto più d'ordine e di misura, spogliarsi dei vecchi abusi e conquistare le utili riforme, senza essere costrette a passare sotto quelle immense forche caudine che si chiamano le stragi del Novantatrè, le guerre e le invasioni repubblicane, le usurpazioni e le violenze

del Primo Impero. Ma è egli possibile o è opportuna una concezione della storia a questo modo, eccetto che la storia non si voglia ridurre ad un lavoro aereo di supposizioni più o meno ingegnose e brillanti?

Io non credo che sia acquiescenza passiva alla forza dei fatti compiuti, ma libera e buona filosofia il riconoscere nelle grandi linee della storia una specie di divina fatalità e meditarla con rispetto.

E tornando al diritto romano risorto nel medio evo, anche se non si possa negare che qualche frammento del crudo e ferreo gius quiritario risorgesse con lui, come si possono chiudere gli occhi a tante leggi e consuetudini barbariche, non certo meno crude e meno ferree, che egli sgretolò e distrusse? A tante confusioni etiche e giuridiche ch' egli sbrogliò? A tanti conflitti inumani che egli elise? A tanta serena luce di ordine, di semplicità, d' equità morale e politica che egli diffuse nelle anime e impose al mondo, ancora tutto scombuiato e contuso per gli urti recenti della barbarie? Con più cristiano criterio parmi che giudicasse Dante quando invece lo glorificava, collocando in uno dei più luminosi luoghi del cielo l' Imperatore che si rese benemerito del genio

giuridico di Roma, ordinando in corpo le sue leggi e togliendone il *troppo e il vano.*

Con severa e giusta percezione, nella incerta penombra dei particolari storici Cesare Albicini coglie e descrive la genesi dello Studio bolognese. « È chiaro solo che non fu opera di principe e di governo, ma frutto spontaneo e necessario di libertà. Perocchè le città lombarde, forti e popolose, date alle arti e ai traffici, avevano bisogno di un diritto accomodato alle condizioni mutate, nè potevano contentarsi di quei miseri compendi che erano il *Breviarium* ed il *Brachylogo,* e meno ancora delle rozze consuetudini germaniche. Oltre di che Bologna era una delle piú ricche e floride città di quel tempo, e prossima a Ravenna ove si era mantenuto l' insegnamento del giure. Non fu mero caso dunque che qui germogliasse nna scuola giuridica e da ogni parte accorressero scolari in numero infinito per diffonderla con gli scritti e con le parole nei loro paesi. » 3)

Questa pare a me sapiente misura di parole; nelle quali, fuori d' ogni sottigliezza trascendentale e del pari d' ogni concetto di causa inadequata e fortuita, il grande avvenimento è collo-

cato dall' origine entro i suoi giusti contorni. « Oggi un principe e una città fondano un istituto destinato all' istruzione dei cittadini e anche degli stranieri. Nel medio evo un uomo, invaso dal fuoco sacro della scienza, ragunava intorno a sé chi era bramoso d' imparare; altri ne imitava l' esempio; così via via s' allargava il circolo degli uditori. L' autorità del maestro era incontestata; i suoi precetti erano ripetuti come dogmi, la sua parola accolta come la luce....Non si domandi pertanto dove insegnavano Irnerio e Bulgaro, Graziano e Accursio, Chi potrebbe dirlo ora con certezza? Il convento, la chiesa, la casa, la piazza, secondo l' opportunità e il bisogno, erano asilo e teatro alla scienza rinascente. » La libera città, dal canto suo, guardava con materno amore alla istituzione nascente, proteggeva colle leggi, circondava scuole e insegnanti d' onori, di premi di privilegi. E le storie della città e della Università cominciano a procedere unite, a spiegarsi, a completarsi a vicenda.

Non si possono ricordare, senza meraviglia, le condizioni dello Studio in quei primi tre secoli della sua vita gloriosa. Sorgeva in mezzo alla città come una grande corporazione libera, in seno alla quale tutto si generava e si moveva

per libera elezione e concorso diretto degli interessati. Gli scolari affluenti a migliaia da ogni parte d' Europa e solo distinti in *citramontani* e *ultramontani*; ossia dall' idee delle grandi montagne, che Dio (al dire del Petrarca) aveva posto fra noi e la rabbia tedesca. Qui tutta la sapienza antica si è gittata nel diritto romano, riprende a poco a poco anima e movimento; e s' incontra con la vita nuova suscitata dal Cristianesimo e innestata sul vecchio tronco latino con quanto di forte e di vivido le razze germaniche dalle plaghe del settentrione avevano gittato nel mezzo d' Europa. Qui il Papato e l'impero paiono convertirsi in due tesi da scuola, in due giudicabili, e le terribili potestà nelle ore più violente della lotta guardano al canonista, invocano il commentatore perché voglia legittimarle, giustificarle, difenderle, assolverle.

Quei canonisti bonaccioni, quei commentatori possenti non erano degli eroi da poema e da gesta; e tornavano volentieri dalla Dieta sopra cavalli riccamente covertati e donati loro in premio di qualche condiscendente sottigliezza. Ma nemmeno mancavano di quelli che tornavano a piedi, zoppicando e in povero arnese, per avere a tutta prova confessato quello che essi avevano

creduto il giusto e l' equo. E delle risa della plebaglia ignorante e degli emuli maligni si consolavano alla meglio con qualche *pompierata* medioevale.

È fuor d' ogni dubbio adunque, che bolognese fu l' origine e la storia della scuola: e gelosi i bolognesi di conservarla, imponevano ai professori, cui per allettativa, cred' io, affidavano anche i pubblici negozi di maggiore importanza, il giuramento gravissimo di non aprire scuola in altre città e trar seco i discepoli. *Ma* - giustamente osserva un celebre scrittore moderno, che è, perchè non nominarlo?, Giosuè Carducci 4) - *súbito nella metà seconda del secolo duodecimo lo Studio si fa italiano per questo, che Bologna diviene il centro attrattivo della coltura della penisola,* qui convenendo da tutte le parti della terra, dall' alpi nevate agli Appennini boscosi, dai mari, dall'isole, come a focolare materno del pensiero che ammiravano di lontano a guisa d' un immenso chiarore all' orizzonte, maestri che erano il decoro supremo di tutti gli studi; onde la sua celebrità passò in seguito dalla disciplina massima del diritto a quelle che i nostri maggiori degnamente chiamavano arti liberali e let-

tere umane.

E a questo punto, o lettor mio buono, mi par tempo che vediamo, per dare esecuzione alla mia promessa, quali maestri abruzzesi piú antichi del secolo decimosettimo, nell' opera comune dell' Italia e delle genti tutte, qui illustrarono il loro nome e l' ateneo nel quale insegnarono.

NOTE

1) ENRICO PANZACCHI — L'Ottavo Centenario dello Studio bolognese. - Nuova Antologia, 1 Giugno 1888.

2) ALFONSO RUBBIANI — La Chiesa di S. Francesco in Bologna. Bologna, Zanichelli 1888.

3) CESARE ALBICINI — L' Università. Dal Giornale dell' Esposizione delle provincie dell' Emilia in Bologna 1888. Num. 8, 10, 12.

4) GIOSUÈ CARDUCCI — Lo Studio bolognese. Discorso per l' Ottavo Centenario. - Bologna, Nicola Zanichelli 1888, pag. 26.

II

Carlo di Tocco (1)

In quello splendido, meraviglioso fiorire del diritto e degli ingegni dopo il mille, luminosamente si leva la pensosa figura di questo acutissimo glossatore, che, nei rozzi inizii della risorta dottrina, creò una nuova scuola di studio giuridico.

Nondimeno la sua vita è cosi piena di oscurità che l' asserire qualcosa senza prima un poco di discussione, è al parer mio impossibile. E qui per verità il Savigny, sia detto con tutto il rispetto per l' illustre critico, qualche volta manca. Egli per esempio ammette che Carlo nascesse nella cittaduzza di Tocco 2), presso Benevento, e appartenente al territorio beneventano, nè ci dà bastanti ragioni di questo; anzi senza accorgersene, pare cada in contraddizione. Di fatti al-

lorché nella rispettiva nota soggiunge che Tocco era pure un nome di famiglia, i membri della quale occuparono alte cariche di Corte e di Stato e possedevano una cappella propria nel Duomo di Napoli, egli viene a dire che Carlo dovette nascere, come in effetto, a mezzo circa il secolo decimosecondo, in Tocco 3), grossa e bella borgata dell' Abruzzo citeriore, posta nelle valli interne, alle falde della maggior catena degli Appennini, sul versante adriatico; o almeno nella vicina Chieti, dove probabilmente i suoi chiari e potenti maggiori, abbandonata la terra d'origine, dal cui nome d'allora in poi si fecero sempre chiamare, erano venuti a stabilire il loro domicilio. Così pure intende il sommo istoriografo abruzzese, Anton Ludovico Antinori 4), e così pare a me di potere intendere con lui. Onde questo mio sentire sta in buona compagnia.

All' incontro, sarebbe vano il cercare quale fosse la educazione di Carlo e come si passassero i suoi primi anni. Pochissime notizie, ripeto, si hanno di lui; ma quello che apparisce chiaro è che di buon' ora apprese dalla bocca paterna i primi elementi di quelle scienze ed arti, che lo resero grande e invidiato 5). Suo padre era uomo di legge, e si rileva essere anche stato giu-

dice della Gran Curia in Napoli nel 1162 6). Molti scrittori han discusso se fu, o no, valente nell' arte sua: a me pare che non convenga perdersi tanto in ricerche per risolvere una tale questione; basta notare che Carlo, nascendo di padre giurista, crebbe fra le discipline giuridiche 7), di cui un riflesso bagliore, com' è facile immaginare, avea già trascorso lentamente l' Italia da settentrione a mezzogiorno, gittando qualche sprazzo di sè anche nelle città libere del mezzo dall' una parte e dall' altra dell' Appennino. In vero, rimangono testimonianze solenni che non solamente insegnavasi da per tutto il diritto romano in Italia, ma che con maraviglia degli stranieri insegnavasi ai giovanetti che appena avevano superato le fatiche de' primi elementi della grammatica; la unione dello studio delle lettere a quello delle leggi rendeva profittevole la disciplina letteraria che ora annoia. Era naturale che un popolo illustre come l' Italiano con ancora tanto sangue romano nelle vene cercasse nella fonte delle sue antiche leggi la forza contro l' oppressione e vi temprasse agli studii le giovani generazioni che dovevano un di o l' altro liberarsene. Perciò in casa i Tocco era frequente la nobile professione di dottore di legge:

Guglielmo 8) fu notaio, ed il suo nome, come notaio redattore, si trova sotto documenti di qualche importanza del 1233; Bartolomeo 9), vescovo di Solmona, fu dottore ne' due diritti ed uomo dotto anch' esso.

Ma, non trattandosi ora di ciò, torniamo al nostro Carlo, perché non vi paia ch' io sia uscito di proposito senza avvedermene.

È indubitato anche, almeno da quanto ha voluto farci sapere di sé, egli medesimo in vari luoghi delle sue Opere, che presto si recasse a Bologna 10), la città del senno e della scuola, per istudiarvi le leggi, e che ivi, com' egli dice, avesse la sorta di essere scolaro del Piacentino 11), detto cosi perché nativo di Piacenza, di Cipriano fiorentino 12), di Giovanni Bassiano da Cremona 13), di Ottone, nato a Pavia 14), di Bagarotto 15). Quanto a quest' ultimo c' è anche chi dice di no: ma io credo di sí 16).

In ogni modo, il certo è che Carlo come professore è ricordato con molto plauso la prima volta al 1189 in Diritto civile 17), che è quello, che importa più. E mi par di vederlo in quel ricevente corteggio de' suoi discepoli, compagni di Roffredo 18), per le vie di Bologna, soavemente illuminata con la sua selva di torri recenti

dagli splendori di maggio, nelle serene discussioni del giure; lo veggo bello e sorridente con la bruna chioma lunga, colla veste a cinta, nella sua felice emulazione con Azone, che aveva attirato da ogni parte gente ad udirlo; con Ugolino dei Preti, con Nicolò Furioso 19).

Ma non fu lungamente in Bologna, essendo di poi partito, non si sa per quali ragioni, per lo Studio di Piacenza 20).

Rimpatriato, ebbe titolo di Giudice 21), che valeva allora Giureconsulto, e negli uffici civili che a mano a mano esercitò in molte città, sino al 1215 indubitabilmente, non fu egli punto di minore grandezza 22). Quel che dopo si avvenisse di lui, non si sa. Né si può accertare l' anno e il luogo della sua morte 23), ma, ad ogni modo, rilevasi che, se è vero che portò i suoi giorni fino al gran Federigo, è vero altrettanto che non era più vivo, quando *si Augusto* incominciò a far scelta degli uomini più celebri; in caso diverso, a lui avrebbe di sicuro affidati i più seri ed importanti affari dello Stato e della corona 24). Finalmente, le opere sue, sono 25):

A — GLOSSE AL DIRITTO ROMANO

Il Diplovataccio le dà come smarrite. Ma si

conservano tuttavia, benché sparse, in alcuni mss., che sono:

a) INFORTIATUM.

Bamberga, D. I, 12. (Per testimonianza del Cramer; io per altro non le ho trovate.)

b) DIGESTUM NOVUM.

Bamberga, D. I, 8.

Metz, n. 7.

c) CODEX.

Parigi, 4536.

Monaco n. 22.

Fulda (dal monastero di Weingarten).

B — SOMME.

Intorno a queste il Diplovataccio dà la seguente vaga notizia: « pulcras summas in iure nostro composuit et maxime in materia actionum. »

C — APPARATUS AD LOMBARDA.

Che nelle seguenti edizioni sta sempre in margine del testo:

1537 (26) *Venet., in 8°.* « *Leges Longobardorum cum argutissimis glosis D. Caroli de Tocco, siculi.... Addita fuere.... commentaria.... Andree de Barulo. Necnon annotat.... Nicolai Boerii* » ecc. In fine: « *Venet.... per Dominicum Silicem et fra-*

tres. Impensis vero dñi Melchioris Sessa. A. D. MDXXXVII. »

Al titolo fa súbito seguito il proemio dell' editore Io. Bapt. Nenna, colla data di Bari, 19 ott. 1536. Nel quale proemio egli dice di aver trovata quell' opera assai prolissa e disordinata nella biblioteca de' suoi maggiori, e di pubblicarla in parte abbreviata e in parte meglio ordinata 27).

Questa edizione, ove guardisi al testo della Lombarda, è la seconda (V. vol. I, lib. 2, § 75 a); ove guardisi alle glosse, la prima. E pare che gli editori posteriori non abbian fatto altro che riprodurla fedelmente senza pur mai consultare un ms..

1562. Lugd., in-fol. (presso i fratelli De Gabiano), *in seguito al Volumen.*

L'*Apparato di Carlo* è tolto interamente dalla edizione precedente, ma l' editore vi aggiunse, ricavandole da un ms. della Lombarda glossata, alcune altre glosse, come dice egli stesso nelle seguenti parole del frontespizio: « adiectae sunt glossae Caroli Tocci cum scholiis Nic. Boerii et aliis glossematis ex vetere manuscripto iudicio excerptis. » Questa edizione nel suo complesso servi di norma a tutte le posteriori. I Lombardisti antichi, che Carlo ha positivamente citati,

sono i seguenti: dñs. iudex Persicus, Bo. (Bonifilius) e Al. (Aliprandus). Gli altri, che pur vi sono citati, appartengono ad altre glosse estranee, e sono: Va. (Vaccella), Al., Val. (Walcausa e Ariprandus) (Merkel).

1567 Lugd. in-fol., in seguito al Volume. Nuova ristampa della precedente edizione, se pure non è nuovo il solo frontespizio.

1575 Lugd. in-fol., in seguito al Volume col leone sui piedi rampanti (Comm. di Cramer).

1576 Aug. Taurin., in-fol., apud heredes Nic. Bevilaque, pur dopo il Volume.

1592 Venet., in-4°, ap. Juntas, dopo il Volumen - 1598 ibid.

1600 Lugd., in-4°, senza nome del libraio e del tipografo, col titolo: « veteres renovatae Longobardorum leges, » in appendice al Volume dello stesso anno. L' una e l' altre non sono forse che l' ed. Lugd. 1593, con un altro titolo.

1606. Venet. (Giustiniani, Memor. istor. degli scritt. legal. del Reg. di Nap., p. 209), ap. Juntas - 1621, ibid..

E poichè fu questa l' opera, che procacciò a Carlo la sua gran fama, così avevam pensato alla prima di presentare al lettore la raccolta di tutti i giudizi su essa, che c' era riuscito di tro-

vare in qualunque libro. Ma, temendo poi di mettere troppo a cimento la sua pazienza, ci siam ristretti a quello solamente di un rinomato storico, e (ciò che in un fatto di questa sorte rende il suo giudizio piú degno d' osservazione di qualunque altro) storico giureconsulto, qual' è Pietro Giannone 28). « L' occasione che fu data (dic' egli) a questo Giureconsulto di impiegare i suoi talenti sopra le leggi longobarde, non fu altra se non quella, ch' ebbero Ermogeniano e Gregorio a compilare i loro Codici. Questi due Giureconsulti, vedendo che per le nuove leggi dei Principi Cristiani, l' antica Giurisprudenza dei Gentili romani ruinava, vollero per mezzo dei loro Codici, quanto piú fosse possibile ripararla, perché almeno si conservasse in quelli. Cosí nei tempi di Guglielmo, essendosi già ritrovate le Pandette in Amalfi, ed essendosi cominciate ad insegnare nelle accademie d' Italia, i Giureconsulti di que' tempi erano tratti dalla loro eleganza e gravità ad apprenderle, e con ciò cominciando a riputar barbare ed incolte quelle dei Longobardi; lo studio delle medesime era tralasciato. Era stato a suoi dí da Irnerio, Bulgaro, Martino, Giacomo, Ugone, Pileo, Ruggiero, e da altri chiosato tutto il corpo della ragion civile; ed

al costoro esempio tutti gli altri abbandonavano lo studio delle longobarde, donde potea ricavarsi maggior utile nel foro. A questo fine Carlo di Tocco per finire di toglierne il disprezzo, come già erasi cominciato, e per invogliarli ad apprenderle, avendo fatto sommo studio sulle Pandette, procurò illustrar le longobarde, confermando, o illustrando ciò che disponevano colle leggi romane; come fece per mezzo delle sue Chiose, le quali per la maggior parte non contengono altro, che spesse citazioni delle leggi romane, acciò che per questo mezzo s' invogliassero i Professori a studiarle, perché con più utilità potessero servirsene per uso del foro, appo il quale le Pandette non facevano, ne' suoi tempi alcuna autorità, come diremo a piú opportuno luogo. *Fu questa sua fatica cotanto utile e commendata dai posteri, che acquistò forza e vigore poco meno delle leggi stesse;* ed Andrea d' Isernia parlando di questa Chiosa del Tocco fatta alle longobarde, dice che *plurimum in Regno approbatur* 29). Colla medesima lode ne parlano Luca di Penna, Matteo d' Afflitto ed altri nostri antichi. »

E qui io vorrei finire da vero. Se non che prolunga nella mia mente la piacevole peregrinazione delle memorie, la vista che, nel vicino tramonto,

godo dalla piccola mia finestretta, dei ruderi imporporati del nativo castello*, solo avanzo medioevale che, nella fresca e moderna gaiezza di questo colle, mi parli dei tempi lontani. Perché, al vermiglio sole che muore, mi rappresento sopra ogni rupe, entro ogni vallone, agli sbocchi d'ogni fiumara, sulle pendici d'ogni monte scosceso, un timido gruppetto di casipole e capanne, abitate da contadini che, o raccolti nella vita dei castelli solitarii o agitati nei contrasti della cupa lor società, nutron forti gli affetti e il culto delle tradizioni della famiglia e delle leggi loro, cosi perfette e cosi tutelari d'ogni diritto e d'ogni persona 30), che degnamente s'illustrano indi a poco nella luce della glossa di Carlo.

Ma i castelli feudali abbandonati dànno vita alle città, che, nondimeno, da' loro penetrali traggono frammenti del saper antico, ricomponendoli a nuova forma civile. Cosi - ben attesta il Carducci 31) - nulla va perduto nel mondo: non l'orma de' misteriosi augelli primitivi su l'arena di tanti secoli che s'è fatta pietra, e né pure, quel

* Casteldisangro si distende per le estreme pendici del monte, su cui veggonsi le rovine del suo celebrato castello, e solo nel mezzo intatta la chiesa di S. Cosma e Damiano, che tra i disastri durò come l'anima del giusto fra le tempeste della vita.

ch' è più mirabile, lo sfiorar dell' ala della fantasia umana su le brume del passato sfumanti in vetta alla montagna dei secoli. Ma l' uomo non bada.

NOTE

1) Il nome di Carlo è indubitato; la sigla delle sue glosse è alternativamente K. Ka. e Kar., non mai C. Ca. e Car. o R.— SAVIGNY. - Stor. del D. R. nel med. evo. Vol. 3, p. 325. — SARTI. De clar. Archigymn. bon. Prof. a s. XI usq. ad s. XIV. — Il cognome invece è scritto assai diversamente. Da Roffredo, suo scolaro, (Op. De Pugna) e dal Diplovataccio è chiamato Beneventano; nella edizione della sua glossa: Toccus, De Tocco, e Cottus, metatesi assai frequente nel dialetto degli Italiani, in luogo di Toccus. Non di rado, per verità, trovasi a questi cognomi aggiunta la qualificazione di Siculus, per la quale fu dal Mongitori annoverato tra gli scrittori siciliani. Ma chiunque per poco abbia scienza della storia di quei tempi, troverà che il Regno del mezzogiorno chiamavasi di Sicilia o di Puglia, e per conseguenza Siciliani se ne appellavano i natii. — GIUSTINIANI LOR. Mem. istor. degli scrittori legali del Reg. di Nap. T. 3, p. 207 - 210.

2) SAVIGNY. Op. cit. pag. 325.

3) « Sed Toppius in Bibliotheca Neapolitana ex gente de Tocco dicta apud Teatinos apprime nobili, natum contendit, quae plures illustres viros detit atque in primis Bartholomaeum de Tocco in jure peritissimum, qui fuit episcopus sulmonensis, et Marinum de Tocco, episcopum teatinum». — SARTI. Op. cit. — TOPPI. Bibl. Nap. p. 60. — TOPPI. De orig. Trib. Neapol. P. I.,

lib. 3, cap. 10, pag. 99, n. 1. — FRANCESCO DE PIETRI. Famigl. Tocco. — ALOE — Tes. Lapid. Nap. — LELLIS. Fam. nob. napol. ecc.

4) ANTON LUD. ANTINORI - Op. ined. Sez. I. Corogr. degli Abruzzi, Vol. 41, parola Tocco.

5) «... et ita audivi patrem meum dicentem, quia licet nemo posset esse lupus etc., tamen grandam iniuriam continet. » - KAROLUS in Lomb. I, 5, 1.

6) SARTI - Op. cit. — GIANNONE. Stor. civ. del reg. di Nap. tom I. lib. X.

7) «... et alios iudicavi dum assistebam magistris justitiariis.» — KAROLUS in Lomb. I, 51.

8) Nell'Archiv. cassinese si conserva questo importante istrumento, rogato da Guglielmo al luglio 1233, contenente i patti e le convenzioni fra la chiesa S. Angeli de Pedelongo e la celebre Badia. — GATTULA. De Orig. et Progressu jurisdict. Monast. Cassin. ad Hist. abb. Casini acces. P. I, p. 297.

9) TOPPI NIC. - Bibl. Nap.

10) «... aitque Bononiam venisse ut jurisprudentiam disceret. » — SARTI. Op. cit..

11) «... super quo audivi Placentinum praeceptorem meum dicentem » KAROLUS in Lomb. I. 23, 6.

12) «... super hoc articulo audivi Cy. dicentem » Ivi, I, 2 rubr.

13) « Ioannes cremon. praeceptor meus respondet. » Ivi, I, 16, 2.

14) « Otto Papiensis, cuius auditor extiti per multos annos... » Ivi I, 4, 4.

15) « ...quod et Ba. cuius auditor fui placebat. » Ivi I, 18, 4.

16) SARTI - Op. cit. — SAVIGNY. Op. cit. — D'ASTI lib. I, pag. 100.

17) « Carlo da Tocco... fu Professore di Gius Civile con gran celebrità di nome, e fioriva ai tempi del famoso Azzone, dopo la metà del sec. XII. Si vede che giungesse alla fine del secolo stesso ed è certo che insegnava nel 1189 » — MAZZETTI SERAFINO. Reper. Prof. ant. e moder. della fam. Univers. e del ce-

leb. Istit. delle Scien. di Bol. — SARTI Op. cit. p. I, pag. 86. — SALVIOLI. Ann. di Bol. Tom. I. p. I. pag. 158.

18) SAVIGNY. Op. cit. lib. 4. § 62. — SARTI. Op. cit..

19) An. MCLXXXIX. Illustrarono contemporanei le nostre scuole Guglielmo di Martino Gosia, Guido Barrattiere, Nicolò Furioso, Carlo del Tocco, Ugolino del Prevede, Mercadante Lanfranco da Cremona, e omettendo ogni altro, Azzo di Soldano, che fra gl'interpreti delle leggi quanti comparvero dopo Irnerio, riportò il primato per fama di dottrina profonda. SALVIOLI. — Op. cit. loc. cit.

20) SARTI. Op. cit. — SAVIGNY. Op. cit..

21) «... memini mecum Salernitanis iudicibus sedisse, et hanc quaestionem de furto agitatam fuisse coram nobis. » — KAROLUS in Lomb., I, 52, 11.

22) Del 1207 o 1208 sembra aver egli incominciata a scrivere la sua grand'opera, perché nella glossa alla Lomb. I, 32, 8, trovasi una formola colla data 1207 (ed. 1562) o 1208 (ed. 1600). Egli cita pure le Decretali nella compilatio secunda, tertia, quarta, onde non può averla finita che dopo il 1215 (MERKEL) — SAVIGNY. Op. cit., loc, cit..

23) Egli è annoverato fra quei giureconsulti che, per testimonianza di Odofredo, morirono in tempo e luogo assai rimoto; il che è senza dubbio uno sbaglio. SAVIG. Op. cit..

24) GIUSTIN. L. Op. cit..

25) SAVIG. Ibid..

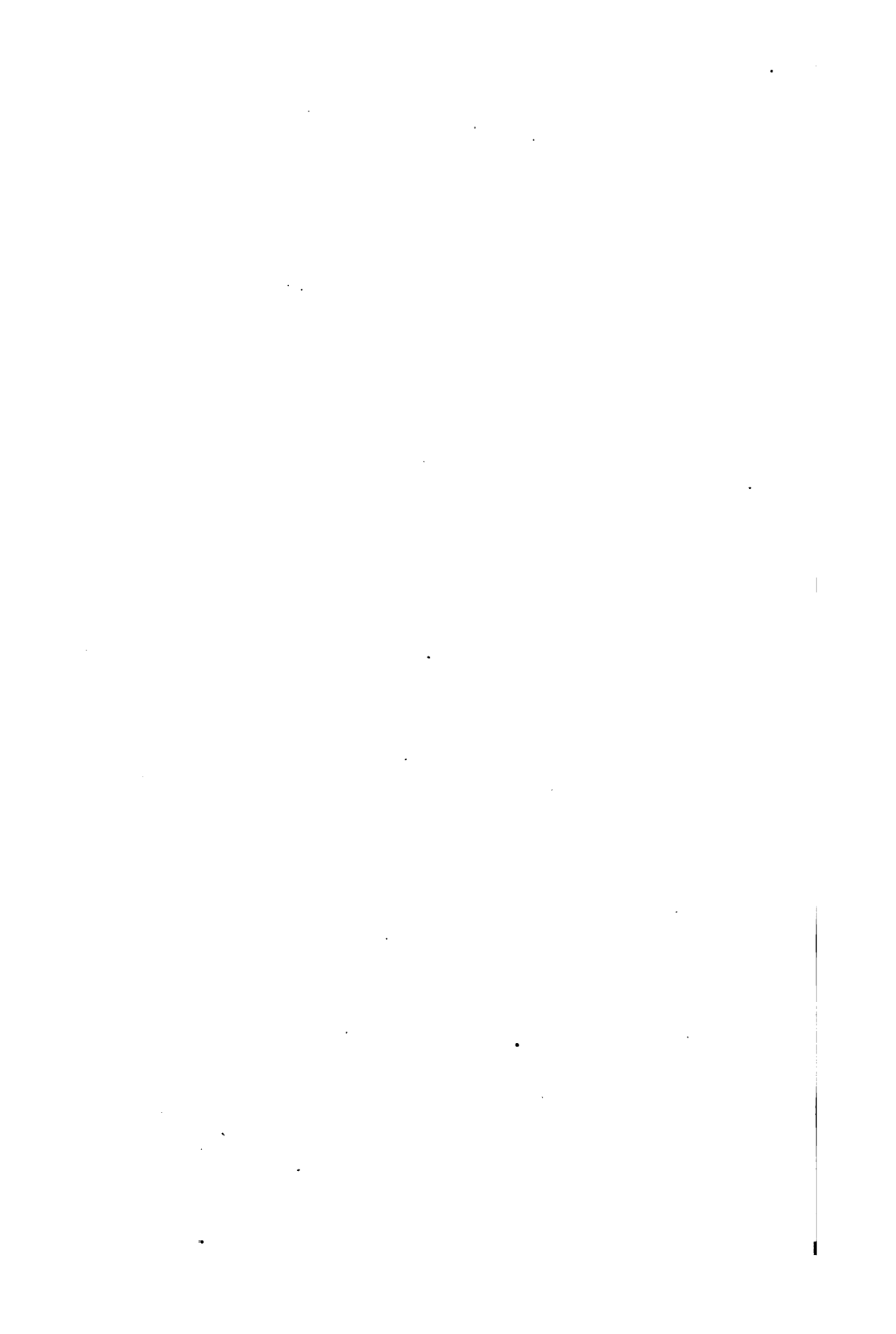
26) Nella Miscellanea, Lips. nov. T. 8, p. 700, trovasi una minuta, non però molto istruttiva, descrizione di questa edizione per F. O. Mencken. — L'ed. 1535, indicata dal Lipenio, I, 827, è certo che non esiste. ID. Ibid..

27) Viso per me tamen prius dicto commento, quod propter eius verbositatem (cum idem multoties replicaretur) non parum resecavi, verborum expositiones, contraria et quaestiones quae non suo loco aderant congruenter et sub brevitate sunt positae. ID. Ib..

28) Istoria Civile, lib. x.

29)......... per Charolum qui glossavit longo et eius glosse multum in regno approbantur. — Lib. feud. I, 1 § Sed quia. Il Savigny dice che questo Apparato rimpetto al Diritto Longobardo fu ciò che la Glossa di Accursio rimpetto al Romano. Dellè Leggi Longobarde abbiamo una duplice raccolta, l'una sistematica, detta Lombarda, l'altra cronologica, chiamata dal Merkel Liber Papiensis, di cui abbiamo molti manoscritti. Della Lombarda il Goldast credé autore Pietro Diacono, monaco cassinese, nativo di Napoli (Pecchia, lib. II, cap. XIV, p. 64); ma a torto, come il Savigny ha chiaramente dimostrato (Op. cit., lib. II, cap. XIV). Sicché anche oggi il nome di questo compilatore ci sfugge come ai tempi di Carlo di Tocco, il quale, comunque vissuto intorno al 1200 (cioé non molto dopo che la Lombarda dovette venir fuori secondo il calcolo del Savigny), confessò tuttavia: « compositores huius libri ignoramus » (Ad Lomb., sinit.) Il Merkel da molte varianti e da alcune espressioni di glossatori argomenta che fosse opera di piú Lombardisti (Cf. Die Geschichte des Langobardenrechts. Berlin, 1850, tradotta e pubblicata in appendice alla Storia del Savigny, vol. III, p. 25). Con lui consente il Bluhme (Pertile, Op. cit., vol. I, p. 118).

30) MANZONI — Disc. sulla stor. longob. p. 184. - ed. Ramberti, Firenze.

31) G. CARDUCCI. Stud. letter. Ed. Vigo, Livorno. 1880.

III

Giovanni d' Ortucchio.

Il secolo decimo quarto cominciò male nello Studio bolognese. Imperocchè, se in principio il latino de' glossatori risuonò tranquillamente fra lo strepito delle armi e le voci di libertà de' Comuni risorgenti, avvenne in quel torno che la serena attività de' Comuni italici, trasformata in tirannia da prepotenti democrazie, riuscisse funesta alla scuola, non meno che alle mura e alle torri; e che i pacifici professori non ricevessero minor danno dalle infelici battaglie, che i valorosi guerrieri. Ma più funeste, per opinion mia, sarebbero al famoso Studio riuscite le domestiche turbolenze, se i magistrati non l' avessero prontamente sedate 1). Sia testimonio, che a fin di novembre 1301, nella elezione di un Rettore, la

scolaresca, già agitata, fu tutta sossopra, e a tal punto che dalle parole venne alle armi. Per ogni buon rispetto il Podestà fece arrestare i due concorrenti, cui, súbito finita l' elezione, liberò. Non l' avesse mai fatto! Il rettore eletto gli pose querela di violata immunità e domandò nientemeno che il bando di lui e della famiglia, e l' incapacità di tutta la discendenza da ogni ufficio; e minacciò, al solito, di recar lo Studio oltre il Reno, caso che non si facesse ragione. Il Papa s' intromise e rappaciò la cosa, sebbene con poco onore del Podestà 2). Ma peggio accadde dopo.

Appunto in questi tempi difficili venne a cercar cattedra a Bologna, sicuro di trovarvi fama e fortuna, il nostro Giovanni, dottore di diritto canonico, nato, su lo scorcio del secolo decimoterzo, ad Ortucchio, ricco e bello ed ameno borgo dei Marsi, donde prese poi il suo nuovo nome. Ma Bologna giaceva già da qualche tempo sotto l' interdetto, il quale colpí e disperse anche il suo famosissimo Studio, in modo che quasi tutti i Professori co' loro scolari passarono a Padova, e vi rimasero finché Clemente V, bene istruito della mattia del suo legato, Napoleone Orsini, si affrettò di porre rimedio al male 3).

In questo mentre l' ingegno e l' abilità di Gio-

vanni nel maneggio degli affari furono, per la sua prudenza, con ammirazione conosciuti e stimati. Perché era nel discorrere le cose, eloquente e arguto, nel risolverle savio, nell' eseguirle presto e animoso. Oltre a ciò era persona d' illustri natali, già canonico di Marsico, città della Basilicata, e di que' costumi che legano gli animi. Onde non maraviglia che nel maggio dell' anno 1316, in circostanze forti e malagevoli, fu nominato Rettore dei *citramontani* 4). In tale occasione egli prese dalla sua viva indole, temprata però dall' austera e pur gentile natura de' nostri Abruzzi, il vigore necessario per fare il bene. Ciò nonostante in quell' anno stesso, irritato, non so perché, contro il Podestà di Bologna, da cui si credette offeso, uscí improvvisamente dalla città e si ritirò ad Argenta; e non accade dire che gli scolari si accinsero anche essi a seguir l' esempio. Allora il Consiglio, spediti prontamente ad Argenta alcuni ambasciatori, si adoperò per modo, ch' egli fece ritorno a Bologna, ove poscia si diede a lui e agli scolari la dovuta soddisfazione e si stabilirono solennemente condizioni e patti alla stessa Università assai onorevoli.

Anche questa volta il papa, confidando che professori e scolari s' acquietassero, mandò assolu-

zione solenne pei tanti temerari giuramenti di portar via lo Studio, fatti per impaurire il Comune, ogni qual volta non potevano ottenere la soddisfazione delle pretensioni loro, e pei tanti perturbamenti recati alla Scuola e alla città 5). Sta bene avvertire però che Bologna aveva data al pontefice l' alta tutela del Comune, ma nulla dello Studio ch' era una cura tutta sua propria; e se il papa aveva più volte provveduto all' Università, ciò era stato per istanza o degli scolari o del Comune stesso, non per *proprio ed autorevole moto.* Di fatti il pontefice non entrò poi nella compilazione degli Statuti, coi quali fu, come altre volte, fatta una raccolta importante e completa di leggi relative alla vita universitaria medioevale, che servì di modello alle legislazioni d' altri Studi.

Questa fu opera savia ed utile, *ad statum, eciam et incrementum Studii Bononie et regulam et pacem in ipso studencium, edita, ordinata et multis* [*de*] *cisis composita.... per Jhoannem Andree* 6), *decretorum doctorem cum quatuordecim honorandorum et proborum Studencium conscilio, sub annis dominice nativitatis millesimo trecentesimo decimo septimo, regentibus honorabilibus viris dominis Nycolao de Ungaria, archi-*

diacono Nitriensi in ecclesia Strigoniensi, Ultramontanorum, et IOANNE DE ORTUC [CHIO] *de Aquila canonico Marsicano, Citramontanorum, rectoribus, et partim sub ipsorum regimine pubblicata et approbata per universitatem.... 7).*

E così, con le parole e co' fatti, il nostro Giovanni difendeva e conservava l' usata sua severità e la maestà del grado, pel quale aveva la precedenza su tutti, eccetto il legato pontificio, il vescovo e il gonfaloniere di giustizia. Ma specialmente gli fu bisogno osservarla, con somma prudenza, nell' esercizio delle sue funzioni, dovendo, col senato dei consiglieri, nominare i professori, determinare i ruoli delle letture, esercitare la giurisdizione su gli scolari e gli officiali inferiori dello Studio, trattare coi rettori del Comune, regolare le relazioni delle università 8), massimamente per la compra e vendita e l' imprestito dei codici; amministrare, con due massari conservatori, le entrate 9). E di fatti condusse felicemente a termine l' esercizio di quell' ufficio.

Poi, uscito di carica, rimase prete e canonico. Con la qual cosa dimostrò in primo luogo, che era contento del proprio stato, giacchè ogni bravo professore e rettore, all'uscir di seggio, guadagnava abazie e vescovadi 10); secondariamente,

ch' era pago soltanto d' aver ridonata la pace e la prosperità allo Studio. Ma fu speranza delusa: ed ecco per qual motivo, secondo l' antica cronaca bolognese. Tanto, sarà un episodio da ricreare la brigata, come dice il Gozzi: se no, chi voglio'io, che legga? Apriamo dunque il *Bononia* 11), e rifacciamoci la bocca con la narrazione vispa ed elegante d' un bel novellatore.

Nel 1321 accadde in Bologna ad uno scolaro un doloroso fatto che per un seguito di circostanze determinò novamente dei capitolati per la conservazione dello Studio.

Jacopo da Valenza scolaro, frequentando le funzioni religiose nella cattedrale ebbe più volte ad ammirare le bellissime forme e il casto e soave aspetto d' una giovinetta di nome Costanza, figliuola di Franceschino Zagnoni e nipote del celebre giureconsulto Giovanni d' Andrea.

Jacopo, giovine ardentissimo, se ne appassionò; e non avendo più requie giorno e notte, cercò tutte le vie di commuovere Costanza che sembra non corrispondesse a Jacopo, o almeno fosse meno calda di lui.

Lo scolaro da Valenza disperato s' abbandonò tosto agli atti più inconsulti pur di soddisfare alle sue brame, e messosi d' accordo con altri sco-

lari, attese spiando un giorno che il padre della giovine fosse fuori di casa e penetrato in questa con mano forte, ne trasse Costanza e la condusse nella casa d' un suo compagno.

Qui la giovinetta fu sua. La riluttanza di prima, in cospetto di tanto ardore, cessò in lei. Gli amplessi e la parola calda e schietta di Jacopo le toccarono il cuore.

Intanto il padre, scoperto il nascondiglio, tentò, con l' arme in mano, d' invaderlo. Ma, dopo valorosa difesa, Jacopo, allontanato momentaneamente Franceschino dei Zagnoni, fuggì con la giovine e riparò in altra casa.

Quegli allora ricorse al pretore invocando, in nome di Dio, giustizia. Il pretore sentì tutta l' angoscia di quel padre, e, messe in vari luoghi della città le spie, non tardò a scoprire il nido d' amore. Costanza fu chiusa in un monastero e Jacopo fu súbito giudicato e decapitato, mentre il cielo si schiariva alla luce dell' alba.

Questo supplizio rapido e fiero, così sproporzionato alla colpa del giovine che amore aveva accecato, mise lo Studio a rumore. Gran parte degli scolari ed alcuni professori stabilirono di partirsi da Bologna; e, raccolte le loro cose, si recarono tutt' insieme allo Studio di Siena, abban-

donando così lo Studio bolognese come, avevano fatto nel 1302 per Padova e per Castel San Pietro, e minacciato moltissime volte. Altri, costretti dagl' interessi, rimasero, non senza però energicamente protestare.

Chi meglio comprese la gravità dell' accaduto, fu il Senato, il quale *vide questo essere grandissimo dishonore della città* e, congregato il consiglio, procurò che lo Studio si rappacificasse con Bologna ed elesse un Bottrigari, ambasciatore agli scolari che già erano a Siena. Poi Galvano dei Preti, allora priore degli Anziani, consoli e popoli *fece porre un partito* dai frati di San Giacomo « quale fu che li scolari condannati e distenuti in carcere, fussero relassati e si presentassero al Consiglio, però senza pagare cosa alcuna. » Contemporaneamente gli Anziani s' affaticavano di « riconciliare lo Studio con li Rettori dell' Università, con patto e condizione che dal processo de' scolari il Pretore e la sua famiglia fussero assoluti. »

Le lettere assai temperate e benevole del Papa, finirono per determinare la pace desiderata dietro alla conclusione di otto articoli 12).

NOTE

1) TIRABOSCHI — Lett. Ital. T. V. p. 42, l. 3. — GHIRARDACCI — St. di Bol., T. I., p. 451, 464, 539, 560, 581.

2) GHIRARDACCI — Op. cit..

3) SCARABELLI L. - Costit., discipl. e riform. dell' ant. Stud. Bol.. Piacenza, 1876. - Bibl. dell' univer., aula I, CXLIII, 49, 50, 51.

4) 1316 — 17. D. Joannes de Ortucchio de Aquila, Canonicus Marsicanus Citramontanorum Rector. — MALAGOLA C. — Monografie dello Studio Bolognese, II. Serie dei Rettori e dei Vice-Rettori, reggenti o pro-reggenti nell' antico Studio e nella moderna Università di Bologna, p... 139. — DENIFLE P. ENRICO — Die Statuten der Juristen — Universität Bologna etc.. Berlin, Weidemann 1887 p. 205 e 254.

5) SCARABELLI L. - Op. cit. - Bibl. dell' univer., aula I. C. XLIII. 60.

6) Famoso professore dello Studio bolognese fu Giovanni, figlio d' Andrea e di Novella che lo portarono a Bologna ancor fanciullo, cosicché ei si dice bolognese. Andrea era maestro di grammatica e iniziò tosto il figliuolo in questo studio, che unito a quello di teologia, compiuto sotto Giovanni da Parma, gli valse molto a fare di lui uno de' piú famosi canonisti. È assai nota la miseria della sua famiglia e gli stenti durati da lui per poter studiare. Come professore è ricordato per la prima volta al 1302 in Decretali, ma poco dopo partí per lo Studio di Padova donde ritornò a Bologna nel 1309 per non abbandonarla mai piú. Fu nel 1316 incaricato dal governo bolognese di trattare colla scolaresca perché tornasse a Bologna da Argenta; ed in quel-

l' occasione, ottenuti dall' Università nuovi privilegi, si compilarono col consiglio di questo illustre uomo i sopraddetti statuti. Morí il 7 luglio del 1348, durante la famosa peste descritta dal Boccaccio, e fu sepolto in San Domenico. Fra le sue amicizie primeggiarono quelle del Petrarca e di Giovanni XXII.

7) MALAGOLA C. — Statuti delle Università e dei Collegi dello Stud. Bologn. — Statuti dell'Università dei Giuristi dal 1317 al 1347. — Bologna, Zanichelli, 1888.

8) Inoltre i medici, i filosofi, i grammatici, gli astrologhi erano sino al 1316 stati governati nel Collegio de' giuristi. Riusciti, quell'anno, in Collegio proprio, assunsero con minima variazione gli Statuti de' loro dominatori.

9) ID. ib. — CARDUCCI G. — Lo Stud. Bol., Disc., p. 24. — ALBICINI C. - L' Università.

10) SCARABELLI L. -- Op. cit. — ALBICINI C. - Art. cit..

11) Bononia docet. — Per l' Ottavo Centenario dello Studio Bolognese — Pubblicazione speciale dell'Illustrazione Italiana, compilata da Enrico Panzacchi, Corrado Ricci, Eduardo Ximenes — Milano Fratelli Treves Edit. 1888. — MURATORI — Script. Rer. ital., Vol. XVIII p. 333.

12) GHIRARDACCI. — Op. cit. — Gli otto articoli si trovano nell'Archivio di Stato.

IV

Pietro dell' Amatrice.

In Amatrice, posta a poca distanza dalle sorgenti del Tronto, nacque non si sa in qual anno del secolo decimo quarto, Pietro cognominato da quel castello.

Di lui si hanno scarsissime notizie: si sa soltanto che nel novembre del 1360 andò maestro di arte notarile a Bologna, dove, nel 1390, egli medesimo insegnò, in vece, grammatica e rettorica. Così, fidando sopra tutto nell' autorità del Ghirardacci 1), credè Serafino Mazzetti 2), e, quel che più importa, non accennò in questo al minimo dubbio. Ed è naturale: in quel secolo tutto spadoni e lancie e balestre, tutto rocche merlate e castelli e campi aperti ed affronti, non era cosa insolita che i pacifici notari si dedicassero

agevolmente alle lettere: pianticella, come dice il Grossi, tenera, gentile, permalosa, che ama il rezzo e la solitudine e non vuol essere scalpicciata o tramenata.

Un' altra prova però posso io dare, che il lettore d'arte notarile fosse un solo col grammatico, ricordato anche dall' Alidosi 3): ed è, che nel ruolo delle letture dei due anni sono nominati quasi i medesimi professori; la qual cosa viene testificata col Catalogo, conservatoci dal Ghirardacci:

Alli 28 di Novembre il Legato fece bandire che il Ducato d' oro si spendesse per soldi trentaquattro e fece accrescere il salario alli Dottori, che pubblicamente nello Studio di Bologna leggevano, li nomi de' quali erano questi, cioè: Gandino de' Gandoni, decretale; Alberto da San Giovanni, in legge; Giovanni da Canetolo, in legge; Giovanni Alvaro spagnuolo, in canonico; Giacomo d'Arpino, in canonico; Giovanni Garsia, in canonico; Giovanni d' Ascoli, in canonico; Floriano da San Pietro, Gerardo da Galerata, in medicina, et arti; Antonio dall' Olmo, Giacomo, da Farneto, Giacomo da Parma, Antonio da Faenza, Giovanni da Muglio, Pietro da Varrignana, Guido de' Preunti in grammatica; PIETRO DELLA MATRICE *e Stefano da notaria* 4).

A pagina 450:

Ma lasciamo per hora questa impresa, e prima che nell' anno seguente (1390) entriamo, vedasi come lo Studio di Bologna in questo tempo si ritrovava e quali dottori leggessero nelle pubbliche scuole e prima nelle leggi e ne' decreti. Leggevano dunque Lorenzo dal Pino, Bartolo Zambeccari,.... Gandino de' Gandoni, dottore di legge; Bernardino Zambeccari, dottore nell' una e nell' altra facoltà; Alberto da San Giovanni, dottore di legge, Nicola Aldrovandi, ff. veteris; Matteo del Gesso, ff. veteris; Giovanni da Canitolo, dottore di legge; nel codice, Giovanni d' Alvaro spagnuolo; Giovanni Garsia del Collegio di Spagna, in canonico; Giacomo d' Arpino, in ragione canonica; Floriano da S. Pietro, il digesto nuovo; Guido dei Preunti, Giacomo da Parma.. rettorica; Giacomo dalle Arme, logica; PIETRO DELLA MATRICE, *grammatica....* 5).

La notaria, la cui università aveva la sua dimora sulla Piazza Maggiore, era unita allora alle arti, ed era letta in tre anni, con quest' ordine: *de judiciis, de contractibus, de ultimis voluntatibus* 6).

Ma il culto degli studi giuridici « dei quali uno dei principii fondamentali era la interpretazione

filologica, portava naturalmente con sè la necessità di molte ricerche ed indagini, d' indole più letteraria che giuridica. » Perciò vediamo Pietro dell' Amatrice insegnare a ben parlare e a ben erudirsi sulle opere di Sallustio e di Cicerone, e far conoscere il tesoro della enciclopedia contemporanea.

« Che cosa fosse, dice il Casini, l' insegnamento dato da questi maestri, non sappiamo precisamente: certo era un insegnamento superiore, che si impartiva a chi avesse già una discreta conoscenza della lingua latina; era un insegnamento, per dir così, d' alta rettorica. » Forse con la teorica s' accoppiò la lettura di qualche classico poeta come Ovidio e Virgilio, e il ritorno all' antico che si esplicava nella scoltura, sullo studio del Diritto e in molti sentimenti del bello e della natura, veniva per tal modo a comprendere anche l' opera dei retori. Si può quindi dire che il primo, quantunque fievole, crepuscolo degli umanisti risalga a quel tempo.

NOTE

1) Vedi GHIRARDACCI — Storia di Bologna p. 250. TIRABOSCHI — Stor. della lett. ital. t. V. l. I, p. 50.

2) Dalla Matrice Pietro Forestiere. Sotto questo nome abbiamo nel Ghirardacci un Lettore di Notaria nel 1360, ed un Lettore di Grammatica e Rettorica nel 1390. Quest'ultimo Lettore viene confermato dall' Alidosi e dai libri della Camera di Bologna del detto anno 1390 e del seguente 1391. Credo che sia un solo soggetto che leggesse in amendue le facoltà, dacché comunemente gli antichi notari dedicavansi anche allo studio della Rettorica e della Poesia. — Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna, p. 107.

3) Pietro della Matrice del 1390 era lettore di grammatica e di rettorica. ALIDOSI — Li Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto ecc. p. 80.

4) GHIRARDACCI. — Op. cit. loc. cit..

5) ID. Ib..

6) DALLARI U. — I Rotuli dei lettori Legisti e Artisti dello Studio Bolognese Pref..

V

Giovanni Nicola da Solmona.

Giovanni ebbe i natali verso il principiar del secolo decimo quarto in Solmona 1); e natura dotavalo d' animo docile, inchinato al bene, di cuor generoso e di svegliatissimo ingegno. Fino dai suoi primi anni fu chiamato a beneficare, e vestiva perciò in età giovanile l' abito agostiniano 2).

Di qui s' inizia alla pietà, e alla umana sapienza s' affeziona. Fa solleciti e mirabili progressi negli studi delle sacre lettere e delle scienze naturali, e passa quindi ben presto dalla panca del discepolo alla cattedra del maestro, sulla quale si mostra peritissimo nella filosofia, nella teologia e nella storia, sia che dètti ai confratelli nei conventi, sia che insegni ai chierici nelle scuole. Anzi corrispose sì bene alla stima, che di lui

avean concepita, e meritamente, i Superiori dell' Ordine, che di proprio moto il Generale lo insigní della laurea magistrale 3).

Poco tempo appresso, correndo l' anno 1365, il celebre Maestro ascese la cattedra d' arti, ossia di logica e di dialettica, in Bologna, e la illustrò con la sua straordinaria sapienza 4).

La logica, come la parte prima e piú importante della filosofia era quella che apriva la via a tutti gli altri insegnamenti. I novelli dottori dovevano leggere durante un triennio questa materia per passare in seguito alle letture di filosofia e medicina; e di tanto interesse era la medesima stimata, che si permetteva anche di leggerla in casa fuor delle ore destinate per lo Studio. In que' tempi formavano testo i trattati di Pietro Ispano, meno quello delle *Jallacie*, in luogo di cui si seguiva S. Tommaso e la Logica d' Aristotele colle introduzioni di Gilberto Porrettano 5). Delle opere di Giovanni non si può qui parlare. Lasciò però scritto:

1°) Commentarium in Cantica Salomonis.

2°) Commentarium in Apocal. S. Johannis.

Queste due opere si conservano mss. in Ferrara nella biblioteca di S. Andrea dello stesso Ordine 6).

3°) De jejunio Ecclesie.

Quest' opera trovasi anche ms. nel Convento di Ratisbona 7).

Un *Commentario sugli Evangeli* di fra Giovanni da Solmona ebbe occasione di trovare nella Biblioteca Angelica di Roma, l' infaticabile illustratore de' nostri archivii abruzzesi, Giovanni Pansa, il quale mi fu cortese di suggerimenti con isquisita gentilezza. È un codice membranaceo di c. 21, incompleto che risponde alla segnatura *R. 6. 4.* Incomincia: « *Venerabili in x° patri Sancti Guillelmo priori generali fratruum heremitanorum ordinis Sancti Augustini ecc.* » e porta la data MCCCXII.

Fanno onorata menzione di lui e delle sue opere Girolamo Romano (Cronac. Agostin.), Felice Malenzio (Alfab. Agost. Germanic.), il Torelli (Secl. Agostin. Sec. 10, an. 1341, n. 6), Giuseppe Panfilio (Cron. Agost.), Antonio Possevino (Apparat. Sacr. Tom. I), Niccolò Toppi (Bibl. Napolet. p. 122), Bernardino Tafuri (Istor. degli scritt. nati nel Regno di Napoli, t. III, p. 46) ed altri.

NOTE

1) DI PIETRO — Mem. Storic. degli uom. illustr. di Solm..

2) HERRERA — Alfab. Agostin. fol. 463.

3) NICOLA CRUSENIO — Monastic. Agostin..

4) Giovanni Nicola da Solmona — Leggeva in arti del 1365. MAZZETTI SERAF. — Repert. dei Prof. antic. e moder. dello Stud. di Bol. — Giovanni Nicola da Solmona del 1365. leggeva. ALIDOSI — Li Dott. Forest. dello Stud. di Bol..

5) DALLARI U. - I Rotul. ecc..

6) POSSEVINO — Apparat. Sacr., tom. I, p. 251.

7) GIROLAMO ROMANO. — Cronac. Agostin.

VI

Antonio di Solmona.

Il più antico maestro abruzzese, che insegnasse medicina nella famosissima « Mater Studiorum » fu Antonio di Nicola, nato di onorevole ed agiata famiglia in Goriano Sicoli, un paesello sdraiato tra i contrafforti dell' Appennino aquilano 1). Non si sa precisamente in qual anno del secolo XIV ei venne al mondo; ma giunto all' età di garzone e sentendo vivo desiderio di apprendere le lettere e le scienze meglio che non insegnavansi nel suo paese, allora assai rozzo, si recò a Solmona, vivendo col padre; cosicché ei si disse solmonese. Nicola era pratico in medicina e iniziò tosto il figliuolo in questo studio, dove in breve il nome di lui fu in gran voce, tanto che per l' Abruzzo tutto e fuori ebbe chiamate a illustri

cure 2). Perciò, la regina Giovanna, volendo far lieti di savio e dotto medico i suoi fedelissimi sudditi, liberamente, con l' infrascritto ampio privilegio, gli concesse l' esercizio della chirurgia in tutto il regno 3).

Iohanna dei gratia Regina Jerusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis Comitissa. Universis per Regnum nostrum Sicilie constitutis fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem. Ad egra curanda corpora divina sunt medici ordinatione provisi qui ut effettive proficiant in praticalis operationis officio ad hoc eliguntur provide medicinali scientia prediti et per expertos in talibus approbati. Cum itaque magister Antonius Nicolai Luce de Castro Gordiani Sicci fidelis noster de cuius fide et legalitate, et quod est de genere fidelium ortus ac legitimo matrimonio natus per testimoniale scriptum publicum Universitatis hominum dicti Castri nostre Curie presentatum ipsi nostre Curie constat. Et quem per Cirurgicos nostros examinari fecimus diligenter, peritus in arte Cirurgie et ad curandum et ad pratticandum in ea sufficiens sic inventus. Nos recepto prius ab eo solito fidelitatis et quod iuxta traditiones ipsius artis curabit fideliter corporaliter juramento, licentiam sibi curandi et practicandi in predicta arte per totum predictum Regnum tenore presentium duximus concedendam. Quocirca fidelitati vestre precipimus quoties eumdem magistrum Antonium curare et practicare in prefata arte per singulas terras et loca Regni predicti ad honorem et fidelitatem nostram et heredum nostrorum libere permittatis, nullum sibi super hoc impedimentum vel obstaculum inferentes. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo jussimus communiri. Dat. Averse per magnificum virum Neapoleonem de filiis Ursi Comitem Manoppelli logothetam et

Prothonotarium Regni Sicilie Collateralem et Consiliarium nostrum dilectum. Anno Dñi MCCCLXIII die VI decembr. secunde Indict. Regnorum nostror. Anno XXI.

Reg. in Cancell.
Reg. in Curia
Pres. Prothonot.
Pres. M°. R°.

Per il che potette di straordinaria fortuna provvedersi 4).

Fatto adunque famoso, e invitato a Bologna con *partito* del 1391, lesse ivi pubblicamente medicina, e venne ammirato come un oracolo d'erudizione e di sapere; di modo che venuto prestamente in gran rinomanza, andarono ad udirlo da ogni parte d'Europa 5).

E così, mentre faceva miracoli di cure alle corti, spiegava nella scuola Ippocrate e Galeno.

È superfluo qui parlare della deplorevole influenza che ebbero le opere antiche, il peripatismo e l'astrologia 6) nella medicina nel medio evo, perchè è cosa che nessuno ignora. « La teoria medica, dice, lo Sprängel nella sua bella storia 7), fece tali progressi, quali potevansi attendere dal sistema scolastico e dall'astrologia. Anzichè scegliere l'esperienza per giudice dell'opinione, si cercò d'intralciarsi in un labirinto d'indagini scolastiche e zeppe di contradizioni, e si

riguardarono Aristotele, Averroe, Galeno ed Avicenna come norme infallibili. S' affastellarono in grossi volumi dimande e risposte le più insulse, che non manifestavano la menoma influenza sull' arte, e invece di enunciare quello che si aveva osservato, s' opposero dubbi a dubbi, si fissarono sempre dottrine in idee astratte e si esaminò di poi in qual maniera potesse esistere una cosa. Noi non possiamo immaginare il diluvio di sottigliezze onde ridondavano allora le scuole e le opere mediche. Reca stupore lo sviamento dell' intelletto umano, ogni qual volta si legge che cotesto metodo scolastico applicavasi anche alla pratica. » Costantino Africano in Salerno, Taddeo Alderotto e Bartolomeo da Varignana in Bologna cercarono di opporsi all' invadente arabismo, riconducendo lo studio della medicina sulla via, tracciata da Ippocrate, dell' osservazione e dell' esperienza; ma il metodo induttivo fu da loro considerato come un risultamento dei fatti, e l' empirismo e la insufficienza dei mezzi analitici li tennero sempre diffidenti di assoggettare la pratica alle filosofie speculative dei loro giorni 8).

Anche l' Abruzzese, che successe nell' insegnamento di questa cattedra a Tommaso Arienti,

(trucidato con la moglie e un figlio adottivo nel 1390) probabilmente si sforzò di ristabilire la medicina sui classici greci, alla filosofia scolastica sostituendo una pratica di osservazioni ed esperimenti.

Egli fu, secondo il solito, condotto a leggervi per un quadriennio; ma poiché troviamo segnato il suo nome solamente nei libri della Camera degli anni 1391 - 1392 e 1392 - 1393, possiamo credere che per quel tempo soltanto si fermasse in quella città. Io poi ho un' altra particolare ragione per crederlo; ed è, che molto facilmente intorno a quel tempo perdette Buccia, sua moglie 9), che lo aveva circondato per molti anni delle pure e sante gioie della famiglia. Poscia, cred' io, anche lui rimase brevemente in questa vita; ma non mi è stato possibile rintracciar nulla; ché niuno degli scrittori di cose pertinenti a Solmona, almeno di quelli che ho potuto vedere, parla di lui.

NOTE

1) In tutti i documenti, relativi ad Antonio, che si conservano nell'archiv. della P. Casa della SS. Annunziata, egli è detto di Goriano Sicoli. (Vedi l'elenco cronologico delle pergamene e carte bambagine pertinenti all'archiv. della P. Casa della SS. Annun. di Solmona, descritte e ordinate a cura dell'amministrazione da Giovanni Pansa e Pietro Piccirilli.)

2) Vedi l'elenco precitato.

3) Vedi il Fasc. 35, N. 349 - 1363, 6 Dicembre - Anversa - Privilegium Reginae Iohannae de Aragonia pro Magistro Antonio Nicolai Lucae de Castro Gordiani Sicci exercenti Chirurgiam in toto Siciliae Regno a dño Neapolione de Filiis Ursi Comite Manuppelli eiusdemque Regni Prothonotario expeditum - Archiv. P. Casa della SS. Annunziata di Solmona.

4) Fasc. 42 N. 413 - 1367, 15 Novembre - Pettorano - Concessione perpetua dei beni feudali in case, casaleni, vigne, prati, boschi, terre colte ed incolte, devoluti a Restaimo Cantelmo, per morte di Andrea di Martino di Bussi, fatta dal medesimo a favore di Mastro Antonio di Nicola, chirurgo di Goriano Sicoli. - Archiv. SS. Annun. Vedi ancora l'elenco fatto dai Signori Pansa e Piccirilli.

5) Antonio da Solmona fu lettore di medicina negli anni 1391 e 1393. Sbagliò l'Alidosi a chiamarlo Amico da Solmona, mentre il suo vero nome fu Antonio. MAZZETTI - Repert. Prof. ecc. — Amico da Solmona nel 1392 fu lettore di medicina all'ora nona. ALIDOSI - Li Dottori Forestieri ecc. Il Mazzetti desunse il vero nome dai libri della Camera degli anni 1391 e 1392.

6) La cattedra d' astrologia durò lungamente nello studio della medicina in Bologna, avendo còmpito dagli arabi che bisognava conoscere la natura degli astri e le loro congiunzioni, i dí fasti e i critici; portando quella conoscenza tant' alto sino a dire che « medico senza astrologia è un cieco. »

7) Storia prammatica della medicina. Traduzione dal tedesco Sez. VII. § 36.

8) DALLARI U. — I Rotuli dei Legisti ecc. - Prefazione.

9) Fascicolo 88, N. 873 - 1394 22 Agosto - Solmona - Testamento di Buccia, moglie di Mastro Antonio, chirurgo di Goriano Sicoli, abitante di Solmona. — Archiv. SS. Annunziata.

VII

Nicola di Solmona.

Solmona fu feconda nel secolo decimo quarto di menti preclare e di care memorie. Nella seconda metà del 1300, anche Nicola vi ebbe i natali; ma è incerto l' anno 1). Costui, crescendo, per essere giudicato dal padre e da altri di bello e acuto ingegno, fu mandato, acciò si esercitasse nello studio della legge, in Bologna, onde, per dirla colla parola del tempo, *veniva il senno.*

Dopo sei anni di studi, che giurò d'aver compiti, e la prova data in presenza di Lorenzo del Pino, Gaspare dei Calderini e Carlo Zambeccari suoi promotori 2), che sulla propria coscienza lo dichiararono abile e degno d' essere ammesso all' esame dei Dottori in *privato,* sostenne lodevolmente il giorno 18 Agosto dell' anno 1393

il detto esame, ottenendo l' ammissione all' altro rigoroso, ch' era quello per la laurea.

Ond' è che nel « *Liber secretus Juris Pontificii ab a. 1377 ad a. 1528* » Fermo de' Passipoveri, priore di quell' anno, notò:

Eodem millesimo (MCCCXCIII) *in die* XVIII *dicti (Augusti) d. Nicolaus de Sulmona suppositus fuit privato examini prius tamen presentatus coram Priore predicto per d. Laurentium de Pinu et d. Gasparum de Caldarinis eorum nomine et nomine Karoli de Zambecharjis. Qui d. Nicolaus juravit etc. Et fuit merito ab omnibus doctoribus approbatus quia se habuit sapienter* 3).

Tredici giorni appresso, avendo giurato di non aver promesso né dato alcuna cosa agli esaminatori né ad alcuno dell' Università fuori delle propine prescritte per esser promosso 4), e per ultimo di non esser mai per venir contro l' Università ed i suoi ordinamenti, Nicola fece l' esame pubblico di diritto canonico nella cattedrale, in solenne pompa. Ivi recitò la disposta diceria ed espose una tesi di diritto, contro cui gli studenti argomentarono; indi Carlo Zambeccari pronunciò, in vece dell' arcidiacono, l' encomio acclamandolo dottore, e Gaspare de' Calderini gli dette il libro, l' anello, il berretto.

Ed il *conventum*, cioè il raccoglimento dei giudici, de' professori, degli scolari, del pubblico al giudizio della laurea, fu così notato da Fermo de' Passipoveri nel suddetto « *Liber secretus Juris Pontificii.* »

In die ultimo augusti (MCCCXCIII)

D. Nicolaus de Sulmona fuit pubblice conventatus in Ecclesia Sancti Petri more solito et dñs Karolus de Zambecharijs fecit sermonem Archidiaconi et dñs Guaspar de Caldarinis nomine omnium doctorum tradidit insigna 5).

Egli pertanto fu iscritto nel rotulo dell' anno scolastico 1395 - 1396 sotto l' indicazione della cattedra di *Decretali,* ove si trovò senza interruzione notato fino all' anno 1401, vale a dire, fino a che, avendo preso con un altro Solmonese, il titolo di dottore *in utroque*, gli fu affidato l' insegnamento del *Digesto nuovo* 6).

Di fatti, Giacomo de' Marescalchi, priore, ne fece memoria nel « *Primus liber secretus Juris Caesaris* » in data dieci decembre dell' anno 1401.

Dñs Iohannes de Sulmona venerabilis in Christo pater ac dñs Archiepischopus ravennas et dñs Nicholaus de Sulmona ispius dñi archiepiscopi socius 7), *fuerunt pubblice doctorati in ecclesia Sancti Petri. Sermonem archidiaconi fecit fa-*

mosissimus utriusque juris doctor dñs Petrus de Ancharano 8), *vicem gerens archidiaconi. Et insignia fuerunt eis tradita per eximium legum doctorem dominum Johannem de Canitulo. Et die immediate seguenti dictus dñs Archiepiscopus fuit consecratus in ecclesia S. Petri* 9).

Ma lasciamo stare il latino al Priore.

Racconta il Di Pietro 10), storico abbastanza paziente nel raccoglier fatti, ma poco diligente nel vagliarli con critica, che Nicola « già promosso all' Uditorato della Sacra Rota Romana, fu nell' anno 1395 creato dal Pontefice Bonifacio IX, vescovo di Ferentino in Campagna. Ma per essersi addimostrato troppo parziale d' Angelo Corvaro col nome di Gregorio XII, ch' era stato deposto dal Concilio Pisano, fu privato da Alessandro V della dignità Vescovile, e spogliato per conseguenza del Vescovado nel 1409 (11). Perciò ritirossi fra le pittoresche amenità della sua terra, ove visse lungamente; giacchè d'esso lui si ha memoria in una pergamena della Cattedrale di S. Panfilo dell' anno 1445 (12), e si crede, che senza essere stato giammai reintegrato della vescovil dignità, morisse fra suoi, dopo esser vissuto tranquillamente in pace, ed esente all' intutto da quelle cure abbastanza penose, che se-

co portar suole l'incarico dell'altrui direzione. »

NOTE

1) DI PIETRO — Memor. stor. degli uom. illustr. di Solmona.

2) Nominaronsi cosí, perché presentavano gli scolari per la laurea. SCARABELLI L. — Delle Costit. Discipl. e Riform. ecc.

3) Archivio di Stato di Bologna. - Liber secretus Juris Pontificii ab a. 1377 ad a. 1528.

4) L'esame privato costava 60 lire, 80 il pubblico, ventiquattro al dottore che presentava, e due od una a ciascun dottore assistente, secondo era pubblico o privato, dodici e mezzo all'arcidiacono per ciascun esame, e tre per ciascun discorso. Piú spendeasi per gli apparati, talché nel 1311 il papa ordinò che in tal lusso nessuno consumasse di là delle cinquanta lire. DALLARI U. I Rotuli ecc. - Prefazione.

5) Archivio di Stato di Bologna. - Liber secretus Juris Pontificii ab a. 1377 ad a. 1528.

6) Nicolò da Solmona. Nell'anno 1395 leggeva i Decreti, e nel 1400 il Digesto nuovo. MAZZETTI - Repertorio dei Prof. ecc. p. 223.

7) Erra il Sarti quando dice che i Socii di tal fatta professori erano scolari. No, eran professori senza titolo di maestri. SCARABELLI L. - Cost. Discipl. e Riform. ecc. Nota.

8) Uomo secondo i tempi dottissimo, il cui sepolcro figurato si trova nel Museo Civico di Bologna.

9) Archivio Arcivescovile di Bologna - Primus liber secretus Juris Caesaris ab anno 1378 ad ann. 1512.

10) DI PIETRO — Mem. stor. degli uom. illustr. di Solmona.
11) UGHELLI — It. Sac., T. I, ad episc. Ferent. n. 32.
12) Ex archiv. Cattedr. Eccl. S. Pamphili.

VIIII

Antonio di Solmona.

Di Antonio niuno fin qui si è occupato di proposito. Qua e là trovi di lui sparse ed incompiute notizie, ma sconnesse e povere sempre.

A Solmona pure, città notissima in Abruzzo, spetta l' onore di avergli dato i natali 1). Il nome di essa gli è attribuito, secondo il costume del tempo, in tutti i documenti, che a lui si riferiscono 2). Ignorasi chi sieno stati i suoi genitori. Nulla sappiamo della sua giovinezza e poco della sua vita privata. Certo è ch' egli fu Dottore di decreti 3), Giudice del Reginale Ospizio e Presidente della regia Camera della Sommaria 4) nel 1392 e 1393. Anzi, il 22 febbraio di quest' ultimo anno, re Ladislao, trovandosi in Gaeta, gl' ingiunse con la seguente lettera, diretta al

nobile Antonello di Lanciano, d'attendere con sollecitudine al disbrigo d'alcuni affari *concernenti lo Stato e la Maestà del Re* 5):

Vir nobilis et fidelis dilecte. Certa concernentia statum nostrum commisimus viro nobili Antonio de Sulmona decretorum doctori et carissimo consiliario et fideli nostro dilecto fidelitati tue per cum nostri parte oretenus referenda relatibus cuius tamquam nostris debeas indubiam dare fidem ac velis dicenda per eum ducere ad effectum celerem et votinum.

Data Caiete sub parvo nostro sigillo die XXII Februarii prime Ind..

Nobili viro Antonello
de lanzano fideli nostro dilec.

Ladislaus rex hungarie Jer.m Sicilie

Onde a me pare che il Di Pietro 6) abbia una soda ragione di dire, che Antonio « esser dovette certamente arricchito di dottrina e di merito, s'è lecito argomentar dalle cariche, l'abilità di colui che ne resta investito. »

E non si dura poi fatica a credere che, invitato e venuto nella *madre degli studi* con ottima fama di dottrina, ottenesse del 1399 il pubblico

insegnamento dell' *Inforziato*, secondo che apprendiamo dal Mazzetti 7).

Ma non sappiamo per quanto tempo.

NOTE

1) DI PIETRO — Mem. stor. degli uom. illustr. di Solmona.

2) Vedi l' elenco cronol. delle perg. e car. bambag. pert. all' Arch. della P. Casa della SS. Ann. di Solm. descr. e ord. a cura dell' Amm. da Gio. Pansa e Piet. Piccirilli - TOPPI - De orig. Tribunal. Lib. IV, cap. 8, p. 171.

3) Archiv. P. Casa SS. Ann. Solmona.

4) Antonius de Sulmona Decretorum Doctor, Reginalis Hospitii Judex, et Regiae Camerae Praesidens 1392 et 1393 ind. I fol. 5.

De Praesidentibus omnibus Regiae Camerae Summariae, qui hactenus a nobis adinventi sunt. Cap. VIII - TOPPI - De orig. Trib. Neap., P I pag. 171, n. 6.

5) Fasc. 85, n.° 846 bis — 1393, 22 Febbraio — Gaeta. Archiv. P. Casa della SS. Annun. di Solmona. Die 22 Febrarij primae Indictionis Caietae. Iniungit ut virum nobilem Antonium de Sulmona Decretorum Doctorem suumque Consiliarium adeat ut ea quae sibi significaverit Maiestatis suae Statum concernentia celeriter exequatur.

6) DI PIETRO — Mem. stor. degli uom. illustr. di Solmona.

7) Antonio da Solmona lesse l' Inforziato nell' anno 1399. MAZZETTI - Repert. Prof. ecc. p. 28.

IX

GIOVANNI MIGLIORATI.

Giovanni ebbe per padre Niccolò Migliorati, sceso da una delle piú illustri famiglie solmonesi, poiché alla nobiltà della nascita e alla sufficienza dei beni di fortuna, cosa per se sola di nessun merito, si videro talora negli antenati e nei posteri suoi andar congiunti valore e dottrina e cortesia di generosi uomini 1).

Giovinetto fu mandato dal padre a Bologna per istudiare la legge, unico o più efficace mezzo a quel tempo per salire in fama ed in ricchezza. Fra gli altri gli entrò di primo aspetto nel cuore lo studio del diritto canonico, esaltato in que' tempi come cosa divina e divenuto simbolo della fazione che contrastava all' impero; e vi fece cosi rapidi progressi che, disciolto poi dalle

scuole, ne fu maestro conventato. .

Per tale suo singolare studio e per l' integrità della vita fu tenuto in grande stima dal pontefice Bonifacio IX, che nel 1400 lo destinò all'arcivescovado di Ravenna, avendolo rinunziato liberamente Cosmo, suo zio, che lo godeva 2). Ma fu solennemente e con le debite cerimonie consacrato l' 11 decembre del 1401, nella cattedrale di Bologna, dove il giorno avanti era stato anche proclamato Dottore in Diritto Civile insieme con Nicola di Solmona; almeno secondo quello che lasciò scritto nel « *Primus Liber secretus Juris Caesaris* » Giacomo de' Marescalchi, nel tempo del suo Priorato 3).

MCCCCI die X decembris

1407 die isto d. Joannes fuit creatus cardinalis.

Dñs Iohannes de Sulmona venerabilis in Christo pater ac dñs Nicholaus de Sulmona ipsius dñj archiepischopi socius fuerunt pubblice doctorati in ecclesia Sancti Petri. Sermonem archidiaconi fecit famosissimus utriusque juris doctor dñs Petrus de Ancharano vicem gerens Archidiaconi. Et insignia fuerunt eis tradita per eximium legum doctorem dñum Johan-

nem de Canitulo. Et die immediate seguenti dictus dñs Archiepischopus fuit consecratus in ecclesia S. Petri.

Non di meno, rimase in Bologna con ſama di dottrina profonda e di somma liberalità 4), e ſurono rimesse a lui diverse ſaccende.

Circa un mese appresso, cioè il 24 gennaio 1402, « Guglielmo Hull, inglese, scolare nella ragione civile e rettore dei legisti ultramontani, e Giacomo da Foligno, licenziato nella ragion civile, rettore della università dei citramontani, con il consenso di tutti gli scolari, vedendo che la chiesa, per molti anni a dietro ediſicata nella strada di S. Mama in Bologna, sotto il titolo di Santa Maria della Pace 5), era quasi andata in ruina per la sola negligenza dei Rettori, essendo loro Giuspatronato, elessero tre sacerdoti, Preti di buona vita, alla presenza del signore Giovanni Migliorati, dignissimo Arcivescovo di Ravenna, che in questo tempo si trovava in Bologna, e fatta la elettione di un Rettore di detta chiesa, l' apprestarono al vescovo di Bologna, il quale lo confirmò. Protestarono li detti rettori e scolari che non intendevano di pregiudicare in cosa alcuna al loro Giuspatronato in detta Chiesa. Li patti furono questi: *Che li detti sacerdoti*

e suoi successori ogni anno siano obbligati di celebrare quattro messe dello Spirito Santo per la salute delle anime di tutti gli scolari, che in Bologna et altrove sono morti e sepolti, e particolarmente per l' anima di quello Scolare, per la cui remuneratione dell' ingiuria, fu edificata la detta chiesa, cioé una del mese di Gennaio, la seconda di Aprile, la terza di Luglio e l' ultima di Ottobre. Che habbiano e debbano havere una sepoltura per sepelire gli Scolari poveri, essendo però prima fatta la concessione dal vescovo di Bologna, per occasione della Parochia, sotto la quale muore il detto scolare, li quali Scolari poveri liberamente e senza alcuna spesa, che tocchi alli detti sacerdoti, siano ubbligati di accompagnare il defunto alla sepoltura con apparato debito, croce et altre cose pertinenti alla sepoltura, eccettuate le candele da darsi alli Sacerdoti, secondo l' uso della città. E perché questa opera pia non andasse giammai per tempo alcuno in obblivione, li detti Rettori e Scolari di amendue le università, fecero di ciò formare quattro copie d' Instrumenti uguali, deponendone una presso il detto Arcivescovo di Ravenna, l' altra presso il vescovo di Bologna, la terza nell' archivio pubblico di Bologna, e l' altra si descrivesse negli

statuti delle dette Università. Fu fatto questo Instrumento nella casa et habitatione del detto Arcivescovo di Ravenna, presente il detto Arcivescovo, Pietro d' Ancarano ed Antonio da Budrio, famosissimi dottori 5). »

Poscia la fama crescente del suo ingegno e della sua pietà, il credito della sua famiglia e la parentela di Cosmo, che aveva portato nella casa la prima grandezza ecclesiastica col nome di Innocenzo VII; tutto ciò, non c'è dubbio, concorse a farlo creare cardinale prete di S. Croce in Gerusalemme, coll'amministrazione perpetua della sua chiesa 6).

Assistette conseguentemente con buon concetto di prudenza e di sincerità al Concilio di Pisa e a tutti i Conclavi ch'ebbero luogo al suo tempo 7)

Oltre a ciò, a' suoi giorni, Alessandro V, pigliata la corona, rivolse subito il pensiero a riporre la Sede apostolica nel suo stato e nella sua riputazione; e vedendo gli apparati di re Ladislao, fece lega coi Fiorentini, ai quali era sospetta la grandezza e l' animo di quel re, e mandò in Francia a chiamare re Luigi. Ma mentre questi, giunto a Pisa, partì di là ed andò in Firenze per ottenere che quella repubblica, per virtú della lega, contribuisse al soldo dei tre famosi capitani

Braccio da Montone, Sforza da Cotignola e Paolo Orsino, papa Alessandro se ne andò in Bologna, « dove con grandissima festa e sontuoso apparato fu ricevuto e messo nel Palazzo degli Antiani. Li cardinali hebbero alloggiamenti nella città, e il card. Giovanni de' Migliorati in S. Antonio 8). Ivi però il pontefice infermò e morí, ed i cardinali, senza contrasto, dopo il quinto giorno che furono entrati in conclave, elessero il cardinal Bologna, chiamatosi Giovanni XXIII. Il quale, per la peste scoppiata in Bologna, « alli 15 di settembre 1410 passò a Castel San Pietro (nel territorio di Bologna verso la via Flaminia) accompagnato dalli suoi cardinali; dove con la Corte dimorò giorni 49, infino alli 4 di Novembre. »

Or mentre che la corte stette in quel luogo, concorse da tutta la Romagna grandissima abbondanza di pane, di vino, di carne e di ogni altra cosa necessaria a vivere, non ostante che il Senato di Bologna non permettesse, per cagione della pestilenza, che fosse portata cosa alcuna alla città. E « mentre si fecero quelle cose a Castel San Pietro alli 17 di Ottobre Giovanni Migliorati Solmonese, Arcivescovo di Ravenna, nepote d' Innocenzo VII, famosissimo dottore, Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme,

mori a S. Gregorio fuori della città, dove si era ritirato per cagione della peste, et il corpo suo fu portato alla Chiesa Cattedrale, e posto in un sepolcro presso la sagristia 9) », con questa semplice iscrizione 10):

IOANNI MELIORATO SULMONENSI INNOCENTII
VII PAPAE NEPOTI S. R. E CARDINALI TIT. S. CRUCIS
IN HIERUSALEM ARCHIEPISCOPO RAVENNATI
XVII KAL. NOVEMBRIS M. CCCC. X E VI -
VORUM NUMERO SUBLATO.

NOTE

1) DI PIETRO — Memor. Stor. degli uom. illustr. di Solm. — Not. su Giovanni Meliorati e Migliorati come altri lo denominano.

2) UGHELLI — It. Sacr., T. II p. 390 - IoannesÆlioratus, Cosmati nepos, filiusque Nicolai, patruo successit. ann. 1400. XVII Kl. octobris.

3) Archivio Arcivescovile di Bologna — Primus liber secretus Juris Caesaris ab anno 1378 ad ann. 1512. Dal quale si rileva che egli ottenesse una pubblica lettura nella ragione civile, in cui si sostituí con Nicola da Solmona, come avanti abbiamo veduto.

4) MORONI — Dizion. di erud. stor. ecclesiastica. Vol. XIV p. 26.

5) GHIRARDACCI — Storia di Bologna, P. II p. 528. La chiesa, detta S. Maria della Pace, edificata a commemorare la pace

conchiusa dopo il doloroso fatto da noi narrato, accaduto a Jacopo da Valenza, sorgeva dove oggi si trova la casa Verati in via d'Azeglio. Un pezzo della curva dell'abside si scorge ancora.

6) MORONI — Op. cit. - UGHELLI - Op. cit..

7) UGHELLI — Op. cit..

8) GHIRARDACCI — Op. cit..

9) ID. ibid..

10) Vedi COCCHI — Stor. Pelign. L. III, Cap. 22; specialmente per la sua devozione a S. Caterina da Siena. - Vita Joan. Meliorati ap. Matarell. ann. Camaldol. I, 58, n. 13.

X

ANGELO DELL' AQUILA.

Come Bologna vide Dante levar la giovine fronte

> ....a riguardar la Garisenda
> Sotto il chinato, quando un nuvol vada
> Sovr' essa................;

ed ebbe, dopo la morte del poeta, la prima copia della piú grande opera del genio latino 1); cosí ebbe anche i primi e piú amorevoli e piú dotti commentatori. Inoltre vediamo come in Bologna appaia, prima che in altro luogo, l' agitazione intorno al nome dell' Alighieri. Là fervono le ire di Cecco d' Ascoli e di frate Vernani, là il cardinal del Poggetto invita Ostagio da Polenta a bruciare le ossa del poeta; ma ivi in compenso scrivono e parlano di lui Jacopo della Lana, Graziuolo de' Bambagliuoli, Benvenuto Rambaldi da Imola, Giovanni da Spoleto che legge la Commedia nel

1394, e Angelo dall'Aquila 2) che, nato, come pare, sulla fine del trecento e vissuto nella prima metà del secolo di poi, la spiega nel 1401.

E bisogna pur credere che il libro di Dante, *al quale ha posto mano e cielo e terra*, sia libro singolarissimo, e abbia una peculiare magia, che in gran parte è svanita coi tempi di poi, ovvero uno scopo determinato ed importantissimo, che i tempi dopo hanno reso inconseguibile e quindi inutile, annebbiandolo agli occhi degli uomini, perché a que' tempi anche gli umanisti della dotta Bologna perdonassero al poeta lo scrivere volgare, e non si riputasse soverchia degnazione il piacersi nella lettura della sua opera e commentarla.

E poi il bel codice membranaceo - osserva il già citato Giosuè Carducci - con le sue miniature azzurre ed oro, con la lettera grande del testo e la minuta della glossa latina, con le coperte di legno e i fermagli di metallo, o ch' io m' inganno, o che è più dantesco del libro impresso in Venezia e in Firenze. È una fantasia di bibliofilo, ridetene pure, ma confessatemi almeno che l' aura di quella poesia e la nota di quel verso dové spirare e sonar più solenne dalla lettura pubblica con tutte le sue divisioni e suddi-

visioni fra i cittadini affollati nelle scuole domestiche e nelle piazze severe, che non dallo squisito e laborioso periodo del Varchi e del Gelli nelle eleganti sale dell' Accademia fiorentina fra i marchesi novelli titolati dal duca, e che non sotto le fiorettature del professore odierno nella concione con le imagini a effetto e l' allusione politica in fondo, quasi punto interrogativo del battimani.

E, a dir vero, Angelo dall' Aquila, il cui lavoro resta inedito o andò perduto, esigeva da ciascun uditore, una volta l' anno, solo venticinque soldi 3).

V' ha chi ha creduto che tutte le fatiche, con cui a que' tempi si cercò di spiegar Dante, non produssero gran frutto. In vece di occuparsi in rilevarne le bellezze poetiche, illustrarne i passi più oscuri, in dichiarare le storie che vi si trovano solo accennate, la maggior parte degl' illustratori spendevano il tempo nel ricercarne le allegorie e i misteri. Ogni parola di Dante credevasi racchiudesse qualche profondo arcano, e perciò i commentatori poneano tutto il loro studio nel penetrar dentro a quella pretesa caligine, e nel ridurre il senso mistico al letterale 3). Il che forse è vero, ma solo in parte, dei dotti e

latinanti, che in fine furono i primi o de' primi commentatori.

Del resto, che certe dottrine del divino poeta siano troppo riposte, troppo rapide certe allusioni, e troppi gli accenni a fatti locali, non mi sembra che possa esser messo in dubbio.

Ne pesa piuttosto che nulla possiamo dire di Angelo aquilano, laureato in arti e rammemorato fra i primi illustratori di Dante: forse era un povero fraticello, uscito assai giovinetto dalla patria, la quale non ne ha conservata memoria. E non mi è stato possibile di sapere neppure il nome suo di famiglia, dicendolo il Mazzetti 4), da cui ho cavate queste notizie, soltanto Angelo dall'Aquila. Produrre quindi congetture non è scrivere storia.

NOTE

1) Attestano varie cronache che il 1° Aprile del 1322 Guido Novello da Polenta conseguiva l'alta onorificenza di Capitano del popolo a Bologna, e si suppone che Jacopo Alighieri volesse onorare il gentile ospite di suo padre, mandandogli la prima copia completa della Commedia.

2) CARDUCCI G. — Studi letterari - Della varia fortuna di

Dante - Vigo, Livorno 1880.

3) TIRABOSCHI — Stor. della lett. ital..

4) SCARABELLI L. — Delle costituz. discipl. e riform. dello stud. di Bologna. p. 81. Piacenza. Tip. di A. Del Maino 1876.

5) Angelo dell'Aquila. Spiegava, e leggeva il Dante nel 1401. Non è nella serie dell' Alidosi. — MAZZETTI S. — Repert. di tutti i Prof. ant. e moder. della fam. univer. di Bologna.

XI

Giovanni di Teramo.

La conversazione familiare con uomini versati nelle politiche discipline e nel maneggio dei pubblici affari giova spesso, più che la scuola, a svolgere per tempo le nostre speciali facoltà intellettuali. Di ciò abbiamo un insigne esempio in Giovanni di Teramo, il quale (non lo dico di certa scienza; ma per fondata congettura) nato nel seno di una famiglia antica, nobile ed illustre, apprese fin dalla più tenera età ad erudirsi nelle cose di Stato 1). Egli veniva al mondo su 'l finire del secolo decimoquarto in Teramo, e dalla patria prendeva il suo nuovo nome. È molto probabile che ne' suoi giovani anni andasse a studiare a Bologna, dove, avendo fatto singolar profitto negli studi legali, fu, com' è noto, eletto

pubblico lettore di Volumi 2) gli ultimi giorni del mese di ottobre 1401.

E l'anno dopo, s'era già tanto divulgato per Bologna e fuori, la voce della sua eloquenza e della vasta sua dottrina, che i piú gran personaggi facevano a gara per avere il suo patrocinio. Piú tardi, lo stesso papa Eugenio IV, conosciutone il valore, lo volle con sé; e n'ebbe tanta stima, che giunse a soffrirne una specie d'autorità 3).

Qui la storia di Giovanni comincia ad esser legata con quella del suo tempo: io, se non vi spiace, toccherò di questa solamente un po', quanto è strettamente necessario. Se ce ne metto di piú, sarà tutta a conto mio.

Filippo Maria Visconti, duca di Milano, fatta la pace con Francesco Sforza, celebre condottiero, gli dette in moglie Bianca, sua figlia illegittima, tanto tempo desiderata, col Cremonese per dote.

Ma il parentado non rese il duca amico del conte. In fatti, poco tempo di poi Filippo, pregato da Alfonso d'Aragona di dare a Francesco tanti affanni, che, occupato in maggiori imprese, non venisse nel regno in favore di Renato; accettò questo incarico, senza pensare che turbava in quel modo la pace, fatta poco avanti con tan-

to suo svantaggio. Fece per tanto intendere a papa Eugenio, come allora era tempo di riavere quelle terre della Chiesa, che il conte occupava; ed a far questo offerse al suo soldo Niccolò Piccinino, il quale, fatta la pace, si stava con le sue genti in Romagna. Prese Eugenio cupidamente questo consiglio per l' odio che teneva col conte e per il desiderio che avea di riavere il suo; e se un' altra volta fu con questa medesima speranza ingannato da Niccolò, credeva ora, intervenendoci il duca, non poter dubitare d' inganno; ed accozzate le genti con quelle del Piccinino ed affidata la direzione della guerra al cardinal Domenico Capranica cui assegnò in tesoriere il nostro Giovanni, assalì la Marca 4).

Niccolò attese tutta l' invernata a ingrossare l'esercito, e fu aiutato dal papa e dal re Alfonso; tanto che, venuta la primavera, entrò in campagna; dove, essendo lui superiore, lo Sforza era condotto ad estrema necessità, e sarebbe stato vinto, se dal duca non fossero stati rotti a Niccolò i suoi disegni. Filippo mandò a pregarlo che subito andasse a lui, sotto pretesto di dovergli dire a voce alcune cose importantissime. A stento e piangendo il Piccinino, lasciato Francesco suo figliuolo capo dell' esercito, se n' andò a Milano.

Il che sentendo il conte, non volle perdere l' occasione di combattere, mentre che Niccolò era assente; e venuto a battaglia sotto il castel di Monte Loro, ruppe le genti di Niccolò, e prese Francesco e il tesoriere.

Ma premendogli di staccare il papa dalla lega de' suoi nemici, con saggio avviso si determinò a riscattar Giovanni col proprio danaro, e rinviarlo ad Eugenio, allora dimorante in Perugia, apportatore di proposte d' un accomodamento. Il papa, vedendo battuto l' esercito di Niccolò e lui morto di dolore, nè sperando molto negli aiuti di re Alfonso, opinò per la pace con il conte; e per mezzo dell' ingegno, della destrezza e operosità di Giovanni fu risoluta 5).

Così il 10 Ottobre del 1444 fu conclusa tra il Pontefice e il conte un' altra di quelle solite paci, che dettero un po' di respiro all' Italia.

E Giovanni probabilmente, restituitosi in patria, visse oscuro i pochi dì che gli restarono di vita.

NOTE

1) PALMA — Storia di Teramo.

2) Giovanni da Teramo lesse i Volumi nel 1401 e 1402. MAZZETTI S. — Repertorio di tutti i Professori antichi e moderni della famosa università e del celebre istituto delle scienze di Bologna.

3) PALMA — Op. cit.. - Giovanni di Teramo giureconsulto s' acquistò tanto la stima di Eugenio IV che giunse ad esercitare sopra di costui una specie di autorità.

4) CORIO - Storia di Milano. - ANTINORI L. - t. 3, p. 403. Il Corio lo chiamò Giovanni da Terno, equivoco da non produrre dubbiezza, poiché egli e prima e poi e sempre col nome di Terno intese Teramo.

5) CORIO. — Opera citata. - PALMA - Opera citata. - MACCHIAVELLI NICCOLÒ - Le Istorie fiorentine. Libro VI.

XII

Paolo Capograssi.

Paolo trasse origine in Solmona non si sa bene in quale anno, ma certo nello scorcio del secolo decimoquarto, da Pietro Capograssi cittadino riputatissimo 1). Pietro era avvocato, o giudice come allora dicevasi, assai valente, e bastevolmente fornito di beni di fortuna 2).

Intorno alla fanciullezza e adolescenza del nostro Paolo ci mancano i particolari, o almeno devono essermi sfuggiti.

Nel 1402 possedette in comune con l'abate Giacomo, suo fratello e Antonio de' Bifero di Solmona alcuni beni feudali devoluti poscia, per morte di questi due ultimi, al monastero di S. Spirito 3).

Sappiamo inoltre che, fatti già i primi studi letterari nella sua patria, si recò a Bologna, la città della scuola e della libertà, per istudiarvi le leggi, chè quell' era la via che più d' ogni altra si batteva a quel tempo da chi cercava fortuna o dignità 4).

Fu in Bologna ch' egli rivide Giovanni Migliorati e Niccolò di Solmona, suoi concittadini, divenutigli poi amicissimi. E questo ricambio di amorosi sensi fra tre giovanetti così svegliati e promettenti d' ingegno, è testimonio di una bontà vera d' amici, d' una virtù operosa senza invidia, d' un tenero amore della patria lontana. Mi duole per tanto di non aver potuto trovare alcuna memoria che si riferisca alla sua dimora a quell' epoca in Bologna, ma dobbiam credere ch' ei si segnalasse per virtù e profitto, specialmente nello studio del gius canonico e civile, in entrambi i quali ottenne da quel Collegio la laurea ai 10 di decembre del 1401.

Imperocchè in Bologna, madre inclita degli studi e promotrice antica di libertà, sorsero e coesistettero per secoli le due scuole giuridiche, rappresentanti l' una l' impero, l' altra la chiesa, cioè i due principii intorno ai quali per la forza dei contrari si svolse il dramma della vita i-

taliana nella seconda metà del medio evo.

Se non che nelle serene meditazioni della scienza e nella pratica forense le discrepanze e gli antagonismi sparirono. I giureconsulti studiarono e s' appropriarono l' uno e l' altro diritto, e quasi in segno di conciliazione presero il titolo di dottori *in utroque* 5).

Così, Paolo chiesto all' insigne dottore Giovanni de' Blanchetti, priore del collegio di diritto canonico, che fosse ammesso all' esame privato, fu esperimentato da Bernardino Zambeccari, suo promotore, poi via via in ordine dagli altri dottori; e, avendo giurato che aveva compiuto i vent' anni; che aveva studiato per il tempo prescritto e che aveva disputato un tratto, fu unanimente dichiarato degnissimo di approvazione.

Ed il Priore, a cui Paolo, eseguito l' esame, presentò tanti confetti (o altro di cortese) del valore almeno di due scudi d' oro, lasciò per memoria scritto nel « *Primus liber secretus Juris Pontificii* »:

Eodem millesimo (1401) *in die XVII Augusti.*

Suppositus fuit privato examini d. Paulus de Sulmona prius presentatus coram egregio docto-

re dño Johanne de Blanchetis Priore Collegii Juris Canonici per d. Bernardinum de Zambecharjis suo nomine et dñi Antonij de Butrio. Qui dñs Paulus juravit secundum formam statutorum juris canon. etc.. Et fuit ab omnibus doctoribus nemine discrepante approbatus et merito etc. 6).

Anticamente era in uso che i dottori celebrassero la laurea con grandi conviti, con balli e con suoni, il che fu proibito. Però solevano gli scolari far doni all' Arcidiacono ed al suo Vicario di dolci e di vini e pagavano varie e grosse spese per le tasse all' Arcidiacono, al Vicario e ai dottori. A questi ultimi donavano anche anelli, berretti e guanti, o li compensavano con panno del valore delle tasse dovute. Altre tasse erano assegnate ai notai ed ai bidelli; nè qui finivano le spese, dovendosi pagare anche quelle degli addobbi, dei banchi, della campana e finalmente i pifferi e i trombetti che accompagnavano a casa il novello dottore. Giacchè il ritorno dell' esame si faceva sempre assai pomposamente, e mentre nell' andata il candidato poteva solo farsi accompagnare da pochi amici e precedere dai bidelli dell' Arcidiacono e dei dottori, talvolta a cavallo; dopo l' esame invece una moltitudine di com-

pagni di tutte le *Nazioni* lo conducevano da San Pietro a casa con tutti i dottori del Collegio, a suono di trombe e di pifferi; e spesso il nuovo dottore cavalcava nel mezzo del corteo 7).

Con questo solenne apparato Paolo fu insignito della laurea dottorale in canonico e in civile ai 10 di decembre dell' anno suddetto, insieme con i concittadini Giovanni Migliorati e Niccolò di Solmona.

Bernardino Zambeccari, dottore del Collegio, lo presentò a Pietro d' Ancarano, che, finita la prova, prese a leggere un discorso latino, acclamandolo dottore; e mentre pronunziava le ultime parole, il promotore Zambeccari conferí al Capograssi le insigne del dottorato.

Di ciò fu serbata memoria nel « *Primus liber secretus juris Pontificii* » 8).

In die X decembr. (1401)

D. Paulus de capud grassis de Sulmona socius 9) *R. p. d. et dñi Archiep. Ravenat. fuit pubblice doctoratus in Ecclesia Sancti Petri. Et pubblice sedit in eadem Chatreda cum dicto dño Archiep. qui primo cum alio socio fuit doctoratus in jure civili et eadem hora successive et ter-*

cio ipse Paulus fuit insignitus in jure canonico per Egregium Doctorem D. Bernardinum de Zambecharijs suo proprio nomine et dñi Antonij de Butrio. Et dñs Petrus de Ancharano fecit sermonem pro Archidiacono etc..

Allorché nei primi secoli la fama dello Studio era sparsa per tutta Europa, i dottori, al par degli scolari, accorrevano da ogni parte a Bologna e liberamente v' insegnavano. Arrogatasi poi dal governo una preponderanza sullo Studio, e offuscata alquanto la gloria di questo dagli altri Studi che man mano erano sorti, non solo andò diminuendo da sé l' affluenza di dottori forestieri, ma il governo stesso cercò quanto gli fu possibile di farla cessare, per favorire i dottori cittadini 10).

Ma, se non era possibile di trovare, per certe letture importanti, dottori abili in Bologna, s'andava a cercarli fuori, purché fossero *viri doctrina excellentes et multi nominis et famae* 11); e così vediamo che i Sedici Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna del 1405 eleggono il nostro Capograssi alla cattedra di *Decretali* nello Studio per un anno 12).

Tornato in Solmona, non si sa in qual anno,

sali nei civili onori ben alto; e, quel ch' è più, mostrò rara perizia degli affari e singolare energia e coraggio. Imperocchè i tempi correvan difficili assai, e la sua dolce patria era assoggettata a pruove oltre ogni credere durissime.

Oltre a ciò Paolo visse in gran riputazione del liberalissimo re Ladislao, il quale per la eminente scienza di lui e in ricompensa dei servigi prestati alla real Corona, gli donò alcune parti, o beni feudali, di Roccavallescura, villaggio posto in una bassura profonda dell' Appennino, scarsa di luce, quasi sempre coperta di nebbia e circondata da monti alti e rocciosi; ed una porzione di Pacile, come risulta da un diploma, dato in Napoli nel 1412 e conservato nella famiglia Capograssi di Solmona 13). Donde si pare altresì tutta la grande importanza, che egli godè a' suoi tempi, ed il conto in cui fu tenuto dal medesimo re, che ricorda sempre con riconoscenza e con parole di alta considerazione i servigi ed i meriti di lui.

Nel 1456 Paolo Capograssi continuava a possedere i due feudi, pagandone il relativo relevio 14).

E fin qui si estendono le notizie che abbiam potuto raccogliere intorno al nostro giureconsulto,

che onorò e dentro e fuori la sua patria, rendendole importanti servigi.

NOTE

1) DI PIETRO — Memor. stor. degli uom illustr. di Solmona.

2) Il « Dominus » si dava a quei tempi agli uomini di legge. E nel testamento di Restaino Capograsso, fatto il 4 Giugno 1400 (V. Archiv. SS. Ann. Solm. fasc. 96, n. 958) si fa la consegna di un libro inventario a « D. Petrus de Capograsso ».

3) V. Archiv. della SS. Annunziata di Solmona Sez. II. fasc. 4, n. 39 — 1402, 10 Aprile. Nel monastero di San Spirito presso Solmona. — Lettera di assenso di Tommaso Caramanico, abate del Monastero di S. Spirito, a favore del nobile cittadino Paolo di Capograsso di Solmona, con cui gli conferma la quarta parte di alcuni beni feudali, che per lo innanzi aveva posseduta « pro indiviso » con l' abate Giacomo di Capograsso, suo fratello, e Antonio de Bifero e da quest' ultimo poscia era stata devoluta al monastero suddetto, sotto l' annuo censo d' un tarino (lacera).

4) Vedi il « Primus Liber secretus Juris Pont. ab a. 1377 ad a. 1518 - In die X Decembr. 1401. »

5) ALBICINI C. — L' Università.

6) Dal « Primus Liber secretus juris Pont. ab a. 1377 ad a. 1518. Esame privato di Paolo Capograsso, registrato dal priore Giovanni de' Blanchetti, in data 17 Agosto 1401.

7) DALLARI U. — I Rotuli dei Lettori Legisti e Artisti dello Studio Bolognese dal 1384 al 1799 — Prefazione.

8) V. il « Primus Liber secretus juris Pont. ecc. »

9) Anche Paolo sostituí il Migliorati nella sua cattedra.

10) DALLARI U. — I Rotuli dei Lettori ecc. Prefazione.

11) Raccomandava uno scritto del secolo XV intitolato: « Haec sunt quaedam excogitata pro salubri reformatione Studii Bononiensis » che « Caveatur quod doctores externi non conducantur nisi viri doctrina excellentes et multi nominis et famae, in casu bene necessario ». - DALLARI U. I Rotuli dei Lettori ecc. Prefazione.

12) Paolo da Solmona. Lesse le Decretali negli anni 1405 e 1406. — MAZZETTI S. — Repert. dei Prof. ecc..

13) Dipl., dat. Neap. an. 1412 in Archiv. Fam. de Capograssi, con moltissimi privilegii ed immunità. - DI PIETRO. Mem. Storiche ecc.... p. 86.

14) Archivio di Stato. Cedole della Tesoreria Vol. n. 31, fol. CV. — Faraglia, Cod. Diplom. Sulm. Doc. CCLXVII.

XIII

Nanne di Teramo.

Confesso che ho trovato questo nome senza il contorno d' un fatto. Nè mi è accaduto di potere rinvenire alcuna memoria in quelli stessi che serbarono ogni minima particolarità, che riguardasse Teramo in qualche maniera. Non si sa, con precisione, quando vi nascesse e quando morisse. È persino ignoto l' anno in cui lasciò la sua terra nativa per recarsi allo Studio di Bologna, e parimente il tempo che vi fece ritorno.

Però, senz' altro, riferisco le parole di Serafino Mazzetti, che nel Repertorio dei professori antichi e moderni ce ne serbò il nome 1). Vero è che non per questo troviamo di saperne più di prima; ma noi crediamo di essere abbastanza informati intorno ad un uomo insigne, quando

ne sappiamo il nome.

« Nanne da Teramo leggeva Rettorica nel 1406 e 1407. »

NOTE

1) MAZZETTI S. — Rep. dei prof. ant. e mod. della famos. Univers. e del celeb. Istit. delle Scienze di Bol. p. 125. - ALIDOSI - Li Prof. forestieri, pag. 55 — Nanne da Teramo del 1405 leggeva Rettorica.

XIV

Antonio da Tagliacozzo 1).

Tra Arsoli e Tagliacozzo la strada, passando in pria per tre o quattro paeselli industriosi, dai tanti molini alimentati dalle acque cadenti da quei monti, s' innalza serpeggiando tra una foresta da un lato ed estese praterie dall' altro, poscia viene allargandosi ed a farsi dritta fino a giungere quasi in cima a un poggio alpestre dov' è Pereto, un paesello dalle bianche casette e dai tetti d' un bel grigio chiaro, posto a poca distanza dal fiume Turano nella Marsica.

In quel luogo, da un tal Andrea, d' antica e ragguardevole famiglia, oriunda di Tagliacozzo, donde pare che prendesse il cognome, nacque il nostro Antonio, poco avanti o poco dopo gli ultimi venticinque anni del secolo decimoquarto 2).

Ma se ne sa ben poco, solo quel tanto che abbiamo trovato nelle Notizie degli Scrittori Bolognesi di Giovanni Fantuzzi 3).

Ciò che sappiamo di certo intorno al nostro Antonio, è che, da giovanissimo, avendo amore alle lettere e alle dolci muse, si volse in parte ove sperò poterle piú liberamente, e non senza onore e profitto, coltivare.

Piú tardi, e appunto su 'l finire di quel secolo, lasciati i luoghi natali, venne a porre la sua dimora per qualche tempo in un piccolo comune del Bolognese, detto Rossano, acquistando molti poderi in que' dintorni 4).

Di là portossi a Bologna, e fatto conoscere il suo merito nelle belle lettere, ottenne nel pubblico Studio una lettura di Rettorica e di Poesia 5). E, di fatti, nei Rotuli dei Lettori Legisti e Artisti dello Studio Bolognese, pubblicati dal dottor Umberto Dallari 6), alla cui dottrina e cortesia mi sento oltremodo obbligato, il Peretano, sotto il nome di « *M. Antonius de Tagliacoçio* » trovasi fra i lettori di Rettorica e Poetica dell' anno 1407.

Inoltre, il 26 Agosto dell' anno avanti era stato dal Governatore o Legato di Bologna, Daniele Scotto, sgravato per i tanti beni acquistati nel ter-

ritorio bolognese, dall'Estimo che pagavano i Fumanti, cioè que' possidenti che vivevano in campagna 7). E in quell' occasione fu altresì ascritto alla nobile cittadinanza di Bologna, per gli atti di quel pubblico consiglio; come appare dal libro, detto *Jantino*, che si conserva nell' Archivio pubblico 8).

In quella città forse, piena la mente e il petto del fervore per lo studio dei classici autori, un nuovo e dolce sentimento gli fece scegliere una sposa, nel cui soave affetto e nell'onesta consuetudine della famiglia e degli amici trovò il miglior conforto nella serena e dignitosa sua vecchiezza. Ignorasi il tempo preciso della sua morte; sappiamo del resto che nella seconda metà del secolo XV « *Aloysius* « *quondam* » *Magnifici Antonii Tagliacozzo, providus et egregius vir*, *erat consuetus habitare in Terra Rossani* 9).

Ecco quanto conosciamo della vita di Antonio. Tutto il resto ci è ignoto.

NOTE

1) La vita di Antonio è tanto poco conosciuta, che alcuni hanno pensato a torsi d' innanzi questo personaggio, confondendolo con Antonio de Vinitto o de Vendetta, figlio di Angelo, illustre giureconsulto, e di Giulia de Maccafano, di nobile e antica famiglia. Questi fu Ministro Generale de' Francescani, Nunzio apostolico ad Enrico IV ecc.. Perciò non senza motivo ho dubitato che il nostro Professore fosse stato mai monaco, per la ragione che mi sembrò troppo strano che un religioso potesse condurre moglie; comecché sappia quanta corruttela, qual confusione d' ogni buon ordine occupava i chiostri prima che i Padri di Trento levassero la voce a rifrenarne i trascorsi costumi, e a richiamarli ai principii. - V. CORSIGNANI - R. Marsicana P. II, p. 458, ecc.

2) FANTUZZI G. — Notizie degli Scrittori Bolognesi. T. VIII, pag. 61. — MAZZETTI. — Repert. Prof. ant. e moder..

3) FANTUZZI GIOVANNI — Op. cit..

4) ID. - Ib. — Questa famiglia trae la sua origine da quel che sembra dai Documenti che abbiamo, da Pereto, e il primo che venne ad abitare il nostro contado fu un Antonio di Andrea da Pereto, detto de' Tagliacozzi, persona che si era applicata alle belle lettere, e che acquistò molti fondi nel nostro Territorio.

5) Fra' Salariati dello Studio dell' anno 1407 si trova: ANTONIUS TAGLIACOZZI AD LECT. RHETORICAE ET PÖESEOS. — Antonio da Tagliacozzo. Secondo l' Alidosi lesse Rettorica dall' anno 1407 al 1423. Noi lo troviamo descritto ne' Libri della Camera di Bologna, a tale lettura, pel solo anno 1407. Da dove l' Alidosi abbia

tratte le ulteriori notizie non si sa, giacché egli non cita alcun documento. - MAZZETTI - Repert. Prof. ant. e mod., p. 194 e 2940. ALIDOSI - p. 4.

6) DALLARI U. — I Rotuli dei Lettori ecc. - Rotulus medicorum anni incepti in MCCCCVII - Ad lecturam Retorice — M. Antonius de Tagliacocio. E poi piú non si trova.

7) FANTUZZI G. — Op. cit..

8) Archivio pubblico nel libro intitolato: Fantino: in armario fogl. 39.

9) FANTUZZI G. — Op. cit. — Dell' anno 1496 troviamo pure un Luigi del fu Magnifico Antonio Tagliacozzi dimorante in Bologna, ma piú spesso a Rossano, una di quelle comunità, nella quale dall' atto sopraccitato di sgravio dell' estimo si rileva che il soprannominato Antonio possedeva terreni. - Rogit. di Alberto Argelata. Sta nell' Archivio Masina.

XV

Giovanni da Tagliacozzo.

La curiosità umana, come sempre è cupida di sapere le cagioni de' grandi effetti, così degli uomini, che con l'ingegno e con lo studio si sono avanzati a grado eccellente in qualche disciplina, cerca volentieri la vita infino alle più ovvie e famigliari consuetudini 1). Perciò, desiderando io di conoscere gli atti più notevoli di questo abruzzese, lettore di logica del 1412, non essendomi riuscito di saper nulla dalle storie, feci rovistare nell' Archivio del Comune di Tagliacozzo e della Chiesa Parrocchiale; ma senza alcun risultato.

È una mia congettura dunque, pure questo Giovanni da Tagliacozzo non potrebbe essere quel Giovanni de' Ponti, ricordato dal suo contemporaneo Biondo 2) come *dotto nella filoso-*

fia e nella sacra scrittura molto? Io ne lascio giudici voi lettori se la mia congettura sia fondata; e se si possa credere che Giovanni, nato su 'l declinare del secolo decimoquarto in Tagliacozzo o in Curcumello 3), distante otto miglia da quel capoluogo, andasse a studiare ne' primi anni del secolo seguente a Bologna la città della scuola e della libertà, e vi facesse tanto profitto negli studi filosofici, che ottenesse del 1412 una lettura di logica nel pubblico Studio 4).

Se così è, io posso aggiungere che Giovanni seguitò da giovane la Corte di Roma, ove fece sempre spiccare il suo nobilissimo ingegno, e la profondità della sua dottrina non meno nelle materie sacre, alle quali segnatamente diede opera, ma in ogni altro genere di erudizione. Per i suoi meriti gli fu conferito dal Pontefice Eugenio IV l' Arcivescovado di Taranto 5). Dimorò quivi per qualche tempo; e tanto si dimostrò zelante delle discipline ecclesiastiche nel governo di quella Chiesa, che fu richiamato a Roma, e mandato Nunzio al Concilio di Basilea, in cui recitò una dotta orazione, che si legge stampata nel corpo degli atti di quel Concilio 6). Inoltre occupò la legazione del regno di Napoli per la pace allor maneggiata dal Papa tra il Re Alfonso e il Conte

di Angiò 7).

Fatto ritorno a Roma, e sempre piú risplendendo in lui le virtú che a maraviglia gli adornavano l' animo, fu con applauso universale inalzato dal medesimo sommo Pontefice, l'anno 1437, alla dignità cardinalizia 8). Illustrò egli col Cardinalato il suo nome e nello stesso tempo accrebbe onore a quell' amplissimo Ordine colla pienezza e della prudenza e del giudizio e dell' integrità e della dottrina, con le quali guide camminò sempre nell' assistenza al sommo Pontefice 9). Oltre a ciò fu Decano del Sacro Collegio ed intervenne alla creazione di Niccolò V. Fu anche Penitenziere maggiore, Vescovo di Palestrina e Protettore degli Agostiniani 10). Fu insomma uomo dottissimo e di gran talento e benemerito di S. Chiesa; con la quale fama cessò di vivere ai 21 di gennaio nell' anno 1449, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino di Roma, con questa semplice iscrizione:

Felices animas intermicat iste Ioannes
Qui Taliacotiae Gloria Gentis erat.
Qui Tarentinus Pastor, qui Carduus Heros
Praenestinus item flentibus astra dabat.

NOTE

1) Lettera di Prospero Viani a Pietro Pellegrini.

2) MONDO DA FORLÌ — Ital. Illustr. p. 105, ediz. di Ven. 1558 per il Giglio. Di un altro Giovanni da Tagliacozzo si fa memoria in quel tempo. Di lui esistono diverse lettere sulla vita e sulla vittoria di S. Giovanni da Capestrano, ed il seguente sonetto caudato sulla morte del Sante:

Ne mille quattrocento sey e cinquanta
Ad uintitre d' octobre a uintiuna hora
Del mondo uscí quella lucente aurora
C' annj piú un terzo ci stette et sectanta.
Dico de fra Iohanni l' anima sancta
Per cuj huylach et hungaria s' onora
E capistrano et l' aquila ne plora
E per sua gloria se rallegra e canta.
O sol terreno, o fenice del mundo,
Armario de scientia et sanctitate,
O iosué, o moyses secundo,
O scudo et lancia de xpistianitate,
Defensor de la fede et sitibundo
D' auer martiro per la ueritate,
Norma de caritate
Nemico et stirpatore d' heresia.
Specchio lucerna, et del ciel scala et uia.

V. DE BARTHOLOMAEIS — Ricerche abruzzesi p. 45. Ma questo Fr. Giovanni da Tagliacozzo non può essere, secondo quello che pare a me, il lettore di logica.

3) CIACCONIO — Vit. Pontif. T. 2, col. 901 - Iohannes ab aliquibus ex Comitibus Taliacotii, sed revera de Pontibus... Patria Corcumeliensis, quod est oppidum Aprutii et distat a Taliacotio octo fere millia Passuum. Mons. Suaresi nella storia di Palestrina (p. 249) ed altri lo fanno nativo di Tagliacozzo, e de' suoi Conti; nella qual sentenza va il Biondo, vissuto circa a que' tempi. — CORSIGNANI — R. Marsicana P. II, p. 388.

4) Giovanni da Tagliacozzo, città del Napolitano. Leggeva la logica del 1412. MAZZETTI s. Rep. Prof. p. 155. — ALIDOSI, p. 31 — Giovanni da Tagliacozzo del 1412 lettore di logica.

5) CIACCONIO — Op. cit..

6) ID - Ibid. — DUPIN — Bibblioteca. T. XIII.

7) CORSIGNANI. Op. cit..

8) CIACCONIO. — Op. cit..

9) TAFURI. — Istor. degli Scrittori nati nel Regno di Napoli T. III, p. 215.

10) CIACCONIO. — Op. cit. — CORSIGNANI — Op. cit..

XVI

Paolo Copulari.

Paolo Copulari, della cui vita non abbiamo quasi affatto notizia, fu comunemente detto Paolo da Leonessa, perchè in quella città ebbe i natali verso la fine del secolo decimoquarto 1). Francesco, suo padre, fu sollecito di avviarlo, nel modo che meglio poteva, a una professione, che valesse a schiudergli le porte ad altissimi onori nella vita. Al giovine Copulari fu quindi prescritto con tutto il rigore di un paterno comando di andare a Bologna, la città del senno e della scuola, per istudiarvi le leggi. E scrive il Mazzetti 2) che Paolo si pose con tanto ardore agli studi, e fece in breve cosi grande profitto, che ottenne da quel Collegio la laurea di dottore in legge ai 30 Aprile 1415.

Ma evitò la consueta solennità nel giorno stesso del *conventum*, perché non si trovava in buono stato economico. Quindi, come il famoso Cino da Pistoia, semplice *licenziato* insegnò Digesto nuovo la festa, e mise insieme così i danari per la laurea 3). Finalmente fu nel 1420 promosso con solenne pompa, ed ottenne da quell' università la cattedra di Diritto Civile, come rileviamo dalle seguenti parole del Ghirardacci 4):

« Lesse pubblicamente quest' anno (1420) nello Studio di Bologna legge civile Paolo de' Copulari da Leonessa eletto dalla Università. »

E per finire, eziandio Niccolò Toppi, che non vendeva tanto per linea lodi e vituperj, fece onorata menzione di Paolo, dottor delle Leggi, avendo trovato il nome di lui, preceduto dal titolo d'Egregio e Signore, nel Com. XI, 1452, fol. 107 nel grande Archivio della R. C. 5).

NOTE

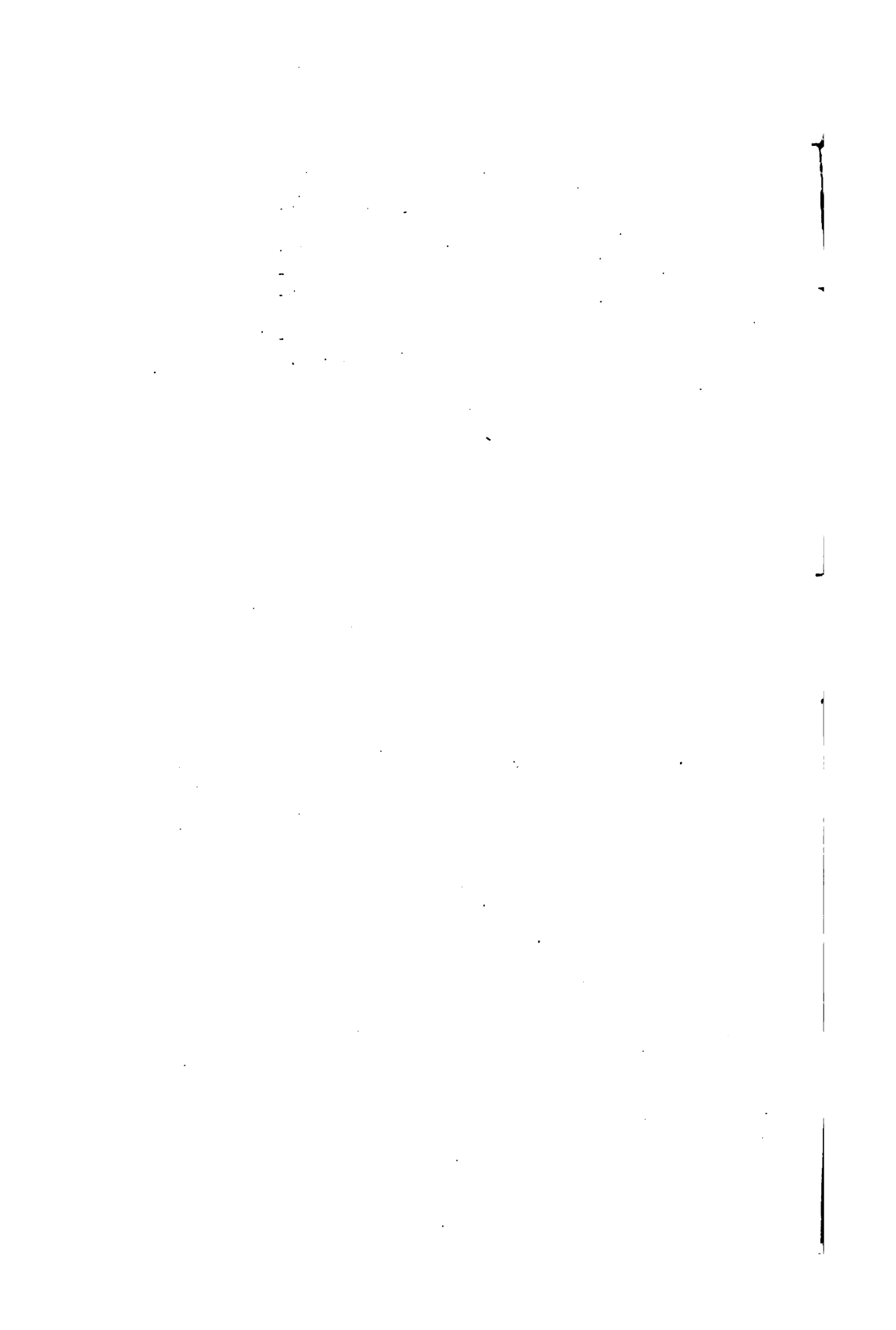
1) TOPPI N. — Bibl. Napol. p. 236.

2) Copulari Paolo figlio di Francesco di Leonessa, laure-

ato in Gius Civile nel nostro studio li 30 aprile 1415. - MAZZETTI S. - Repert. Prof. ant. e mod., p. 99.

3) Anno 1420..... Leggeva Digesto novo la festa uno scolare colle 50 lire a fin d'anno per la laurea Paolo Copulari da Leonessa. - SCARABELLI L. - Rifor. Cost. e Discipl. dell' ant. Stud. Bologn., p. 182.

4) GHIRARDACCI — Parte II. lib. XXIX p. 637. - Copulari Paolo nell' anno 1420 leggeva le leggi civili - MAZZETTI S. - Repert. Prof., p. 99.

5) TOPPI N. — Biblioteca Napolet. p. 236.

XVII

Nicola di Solmona.

Da Paolo Rainaldi, uomo molto riguardevole, nacque in Solmona Nicola, nei primi lustri del secolo decimoquinto 1).

Per buona sorte, non dico dalla nascita, chè della sua prima età se ne sa poco, ma dalla sua andata in Bologna alla morte, noi possiamo seguire il Solmonese da questo a quel luogo, passo passo, o a poca distanza. Imperocchè da alcuni documenti che rinvenni nell' Archivio dell' antico Reggimento, e che riporterò a mano a mano in séguito, apprendiamo che Antonio, venuto di fuori a farsi addottorare in logica, subì, ai 14 di giugno del 1428, l'esame privato dai Priori del Collegio; successivamente il pubblico.

E per commentare il testo, soggiungo che fu

fia e nella sacra scrittura molto? Io ne lascio giudici voi lettori se la mia congettura sia fondata; e se si possa credere che Giovanni, nato su 'l declinare del secolo decimoquarto in Tagliacozzo o in Curcumello 3), distante otto miglia da quel capoluogo, andasse a studiare ne' primi anni del secolo seguente a Bologna la città della scuola e della libertà, e vi facesse tanto profitto negli studi filosofici, che ottenesse del 1412 una lettura di logica nel pubblico Studio 4).

Se così è, io posso aggiungere che Giovanni seguitò da giovane la Corte di Roma, ove fece sempre spiccare il suo nobilissimo ingegno, e la profondità della sua dottrina non meno nelle materie sacre, alle quali segnatamente diede opera, ma in ogni altro genere di erudizione. Per i suoi meriti gli fu conferito dal Pontefice Eugenio IV l' Arcivescovado di Taranto 5). Dimorò quivi per qualche tempo; e tanto si dimostrò zelante delle discipline ecclesiastiche nel governo di quella Chiesa, che fu richiamato a Roma, e mandato Nunzio al Concilio di Basilea, in cui recitò una dotta orazione, che si legge stampata nel corpo degli atti di quel Concilio 6). Inoltre occupò la legazione del regno di Napoli per la pace allor maneggiata dal Papa tra il Re Alfonso e il Conte

di Angiò 7).

Fatto ritorno a Roma, e sempre più risplendendo in lui le virtù che a maraviglia gli adornavano l'animo, fu con applauso universale inalzato dal medesimo sommo Pontefice, l'anno 1437, alla dignità cardinalizia 8). Illustrò egli col Cardinalato il suo nome e nello stesso tempo accrebbe onore a quell' amplissimo Ordine colla pienezza e della prudenza e del giudizio e dell' integrità e della dottrina, con le quali guide camminò sempre nell' assistenza al sommo Pontefice 9). Oltre a ciò fu Decano del Sacro Collegio ed intervenne alla creazione di Niccolò V. Fu anche Penitenziere maggiore, Vescovo di Palestrina e Protettore degli Agostiniani 10). Fu insomma uomo dottissimo e di gran talento e benemerito di S. Chiesa; con la quale fama cessò di vivere ai 21 di gennaio nell' anno 1449, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino di Roma, con questa semplice iscrizione:

Felices animas intermicat iste Ioannes
Qui Taliacotiae Gloria Gentis erat.
Qui Tarentinus Pastor, qui Carduus Heros
Praenestinus item flentibus astra dabat.

Die nono mensis Julii 1432

Conventus dñi Nicolai petri Andreae de bassis de Ferraria in jure canonico..... Presentibus dño Petro clerico Archidiacono Tracense Rectore ultramontanorum et Iohanne de Ferrarijs de Pedimontio Rectore Citramontanorum M. Nicolao de Sulmona Rectore Medicorum dño Mastino de S. Sepulcro potestate bononiae et Jacobo Falconis vicario Episcopalis curiae bonon. d. Petro Abbate Cicilie d. Antonio de Brissia auditore R. mi d. Gubernatoris et dño Amico de la turri legum doctore et milite.

Die undecimo Julij 1432

Exmen M. liberatoris Bartolomei de petrilis de Fulgineo artium doctoris in medicina presentati M. Iohanni de Sermoneta artium et medicinae doctori locumtenenti R. mi Archidiaconi per M. Petrum de Iohannittis et Nicolaum de Fabis artium et medicinae doctoris approbatus et licentiatus presentibus d. Nicolao de lapis d. Nicolao de Sulmona.

Die duodecimo Julij 1432

Examen et conventus M. Pauli M. Iohannis Fini de Roma artium et medicinae doctoris in artibus..... Presentibus M. Nicolao de Sulmona artium doctore Rectore medicorum et Artistarum D. Petro de Caputgrassis de Sulmona decretorum doctore d. Dominico de Vineis de Asti et d. Iohanne de Todeschis de Catania.

Die quarto Augusti 1432

Conventus dñi Iohannis quondam Antonii tudiscis de cathania de Sicilia prefati in jure civili..... Presentibus dño Petro clerico Archidiacono Tracense Rectore Ultramontanorum dño Iohanni de Ferariis de Pedemontio Rectore Citramontanorum M. Nicolao de Sulmona artium doctore Rectore Medicorum studii bon. d. Dalfino Episcopo etc.....

E poiché era già stato licenziato in arti e aveva letto quattro anni nelle scuole; così, ai 20 di decembre del 1432, Nicola fu esaminato privatamente in medicina dal suo Promotore, maestro Giovanni de' Bucchi, e via via in ordine

dagli altri suoi promotori. Fatta la prova, i voti furono unanimemente dati in presenza di Giovanni Andrea de' Calderini, vicario dell' Arcidiacono, che lo ammise al *conventum*.

Die vigesimo decembris 1432

Examen M. Nicolaj Raynaldi 9) *dñi Pauli de Sulmona Artium doctoris Rectoris Artistarum et medicorum in Medicina presentati dño Iohanni Andreae de Caldarinis locumtenenti R. mi dño Archidiaconi per M. Iohannem de buchis Petrum de Iohannittis, Nicolaum de fabis art. et mediç. doctoribus approbatus et licentiatus nemine discrepante* 10).

Il parlarvi ora, anche alla sfuggita, di altri inviti, da lui ricevuti, per assistere e dare i suoi punti nei giudizi di laurea, sarebbe cosa troppo lunga, e poco utile ancora. Ma questo è l' ultimo, e non sarà per avventura inutile affatto.

Die undecimo mens. Marcii 1433

Conventus d. Lamberti..... in jure canonico......

Presentibus d. Petro clerico Rectore Ultramontanorum d. Iohanne de Pedemonte Rectore Citramontanorum M. Nicolao de Sulmona Rectore Medicorum d. Jacobo Jalconis vicario Episcopatus Bon. d. Benvenuto Jacobi decretorum doctore canonico bon. et dño Iohanne de Podio legum doctore et d. Nicolao Volgat abreviatori literarum Apostolicarum et aliis 11).

Finalmente il 27 Aprile del 1433 Nicola conseguí il dottorato in medicina, contribuendo solo due ducati per le spese. Ma il ritorno dall' esame si fece, al solito, solennemente; e vi parteciparono i magistrati e gran folla di popolo.

Queste memorie sono nel sopraccitato Libro delle Lauree dal 1419 al 1434.

Die vigesimo septimo Aprilis 1433

L. 2

Conventus domini Nicolai Raynaldi domini Pauli de Sulmona artium doctoris in Medicina Rectoris philosophorum et medicorum stud. bon. cui dominus Bormius de Sala legum doctor locumtenens dicti domini Archidiaconi dedit li-

centiam doctoratus M. Nicolaus de Fabis suo nomine et vice et nomine artium magistri Iohannis de buchis et Petri de Iohannittis dedit insigna doctoratus.

1433 die 27 Aprilis

dominus Nicolaus domini Pauli de Sulmona artium doctor ac philosophorum et Medicorum Rector.

Testes Rectores juristarum vos nomina credo sciatis.

Dominus Stephanus de porcariis de Roma miles et potestas etc. 12).

Dominus Angelus de Aretio auditor domini legati et doctor.

Dominus Bardus de gislerijs miles.

Dominus Iohannes de Imola utriusque juris doctor et alii militie milites doctores etc. secundum formam.

Titulus militum et doctorum ordinat. ut vobis ver. S. aut Magnificus vel egregius vel famosissimus etc. 13).

Subito fu colta l' opportunità d' uomo così ec-

cellente, e, nello stesso anno 1433, deliberato che ammaestrasse la gioventú nella medicina pratica 14); vale a dire nel trattamento e nelle cure particolari a ogni malattia.

Guidone di Gauliaco, il più famoso degli antichi chirurgi francesi, verso il 1498 lasciò ricordo del metodo seguito dagli anatomisti bolognesi in questo passo che è inutile tradurre perchè si comprende certo anche da chi non sa di latino. « Experimur et in corporibus desiccatis ad solem, aut assumptis in terram aut eliquatis in acqua currente, aut ebulliente anathomia saltem ossium, cartilaginum, juncturarum, nervorumque grossorum thenantium et colligationum. Et per istos modos in corporibus hominum asinorum et porcorum, atque aliorum multorum animalium.. » Sembra però che solamente il corpo dei giustiziati fosse dato parecchie volte per ragioni di studio ai medici. In fatti, nella cronaca di Pier di Mattiolo, al 1424, è scritto che fu impiccato un ladro da Firenzuola e che poi *raxonavase che l' era dado ai medexi per fare la nottomia.* Ma ciò che è curioso si è che nel secolo XV le proibizioni e le ingiunzioni per la anatomia riguardavano più i cadaveri degli uomini che non quelle delle donne. All' anatomia maschile potevano

assistere soltanto venti scolari; alla femminile, anche trenta; la lezione sul corpo del maschio non poteva essere annualmente che una; per le femmine invece anche due. Poco più tardi crebbero giustamente gli scrupoli pei cadaveri di donna 15).

Nondimeno, a dir vero, bisogna convenire, che le cognizioni degli uomini in questo genere di scienza, non si estesero in questo tempo molto oltre a que' confini, a cui nel secolo precedente altri erano già pervenuti. Qualche nuova scoperta però si fece, e qualche nuova luce si aggiunse alle ricerche già fatte. E Nicola fu certamente uno de' più attivi e intrepidi, e, quantunque giovanissimo, de' più riputati cultori di medicina pratica del suo tempo. Non è quindi maraviglia se fu poco stante richiesto con fervore dalla studiosa gioventù dell' Università di Padova, dove pure professò con somma sua lode filosofia e medicina, insegnandole in pubblico e in privato 16).

Si ricondusse dopo non molto nella patria, dove fu nel 1442 salariato dalla Corte di Napoli con seicento ducati annui 17).

Ma troppo tristi erano le condizioni della sua terra natia. Per la qual ragione è congettura di

alcuno che verso il 1450, da Solmona, ove pur soleva dimorare, andasse a stare col padre a Perugia, città piena di vita e di piaceri, e generosa con gli ospiti d' ogni bella accoglienza.

Contuttociò, non vi fluirono sempre quieti i suoi giorni; ma furono spesso noiati, quel che è peggio, dalla malignità e dall' intolleranza, com' è solito, dei detrattori. Uno de' suoi migliori amici, Giovanni Antonio Campano, accolto in Perugia con dimostrazione d' affetto da Paolo Rainaldi 18), in una lettera di colà scritta a un certo Tebano, descrive assai lungamente una forte disputa che Nicola vi ebbe con Matteolo, medico chirurgo di gran fama a' suoi tempi. Nei giorni scorsi (dic' egli) essendo tornato in patria con grande aspettazione di ognuno Matteolo da Perugia, uomo nella medicina e nella filosofia per comun giudizio assai bene erudito, cominciò prima in segreto, poscia in pubblico, a sparlare del nostro Solmonese, « vir nostra tempestate militia et nominis claritudine celeberrimus omni praeterea humanitate, fide, mansuetudine, atque omnium scientiarum ac virtutum genere refertissimus. » Favorevole giudizio che c' ispira un gran sentimento di stima! Poiché ci fa conoscere che nel nostro Abruzzese alla riputazione

della scienza s' aggiungeva quella della vita, e all' ammirazione la benevolenza, per la sua gran carità nel curare e nel beneficare in qualunque modo i poveri. Siegue poscia a narrare che Matteolo malgrado de' più ragguardevoli cittadini volle ad ogni costo venire a pubblica disputa col Rainaldi, dicendo, fra le altre cose, che uomo, com' egli era, dottissimo e chiaro per inviti alle cattedre di tutte le Università italiane, non doveva soffrire di essere riputato da meno del suo avversario, che altro non era finalmente che uomo guerriero. » Quae cum Sulmonensis omnia rescivesset hominem aggreditur, impudentem, immodestum, temerarium, imperitum intemperantem appellat, qui neque pudorem, neque modum in se haberet ullum, confidentia simul et stultitia plenus esset. Velletne conferre secum quicquam? vellet de re quapiam disputare? facile se illi ostensurum, petulantiane verborum, an matura rerum cogitatione sapientes essent appellandi, qui id sibi nominis vendicare studuissent. »

Il brano latino è un po' lungo, ma non l' abbiamo tradotto, perchè è bene che non sia capito da tutti. Basta sapere che nella solenne tenzone, il Solmonese avviluppò e strinse così il

povero Matteolo, che questi ne parti svergognato: e perduta omai la stima di tutti, appena osava di comparire in pubblico 19). Ma è qui ad avvertire, soggiunge il Tiraboschi, che il Rainaldi, oltre l'essere natio dello stesso regno di Napoli, ond' era il Campano, avealo ancora molto beneficato; e non è perciò a stupire che questi prendesse a sostenerne le parti e screditare il rivale 20).

Comunque sia, non si può per altro negare che illustri e dotti personaggi, amarono il Solmonese e lo ebbero in gran conto.

Afferma il di Pietro 21) che il Rainaldi scrisse un trattato contro la peste intitolato: *Consiglio di Niccolò Rainaldi Medico famosissimo di Solmona contro la Peste.* Noi vorremmo poter dare un sunto critico di questo libro singolare, e rappresentare il Solmonese, in questo, come in tant' altre cose, superiore alla più parte dei suoi contemporanei; ma per mancanza di modo e di tempo siamo in vece costretti di notare semplicemente che il suddetto trattato venne aggiunto in fine del libro di Marsilio Ficino fiorentino, Tommaso del Garbo, ecc. 22).

NOTE

1) DI PIETRO — Mem. Stor. degli uom. illustr. di Solmona, - TOPPI N. - Biblioteca Napoletana.

2) Liber Sapientium pag. 101 v.. Archivio di Stato di Bologna (Arch. degli Enti Autonomi - Collegio dello Studio).

3) DALLARI U. — I Rotuli dei Lettori ecc. - Prefazione.

4) Vedi pagina 46 di questo libro.

5) Nicolò da Sulmona del 1428 lesse logica - ALIDOSI - Li Prof. Forest., p. 55.

6) DALLARI U. — Op. e loc. cit..

7) ID. — Ib..

8) Liber Sapientium (Libro di Lauree dal 1419 al 1434) nell' Archiv. di Stato di Bol. (Arch. degli Autonomi - Collegio dello Studio) 121 r. a 123 r. 9 luglio al 20 dec. 1432. - MALAGOLA - Monograf. dello Stud. Bol. - II - Serie de' Rettori ecc. - 1432 - 33 D. Nicolaus de Sulmona Artium doctor Rector Medicorum et Artistarum. - ALIDOSI - Op. cit. loc. cit..

9) Il cognome è abraso.

10) Liber Sapientium ecc.

11) Ivi.

12) Stefano Porcari cittadino romano, per sangue e per dottrina, ma molto piú per eccellenza d' animo, nobile. Desiderava costui, secondo il costume degli uomini che desiderano gloria, o fare, o tentare almeno qualche cosa degna di memoria: e giudicò non potere tentare altro, che vedere se e' potesse trarre la patria sua di mano dei prelati, e ridurla nell' antico vivere: sperando per questo, quando gli riuscisse, esser chiamato

nuovo fondatore e secondo padre di quella città. Caduto adunque in questo pensiero, non potette in modo cauto governarsi, che con le parole, con le usanze e con il modo del vivere non si scoprisse, talmente che venne sospetto al pontefice, il quale per togliergli commodità a poter operar male lo confinò a Bologna. - MACCHIAVELLI N. - Stor. Fiorent., lib. VI.

13) Liber Sapientium ecc..

14) Niccolò da Sulmona del 1428 lesse logica e pratica di medicina fino al 1432. Fu Rettore de' Medici e degli Artisti l'anno 1431. - ALIDOSI - Op. cit. p. 55. L' ultima data però è sbagliata.

15) « Bononia docet. » - Treves. 1888.

16) NICOLAUS SCEVOLA in Epist. Costantino Ferrantino in prin. vit. M. P. Mariani ubi: Qui liberalium artium Philosophiae fulgor ita refulsit, ut Patavii per aliquot annos publico stipendio authoratus profiteretur. Et in Regno Parthenopeo Archiatrus hoc est Protomedicus legeretur - DI PIETRO - Mem. stor. ecc..

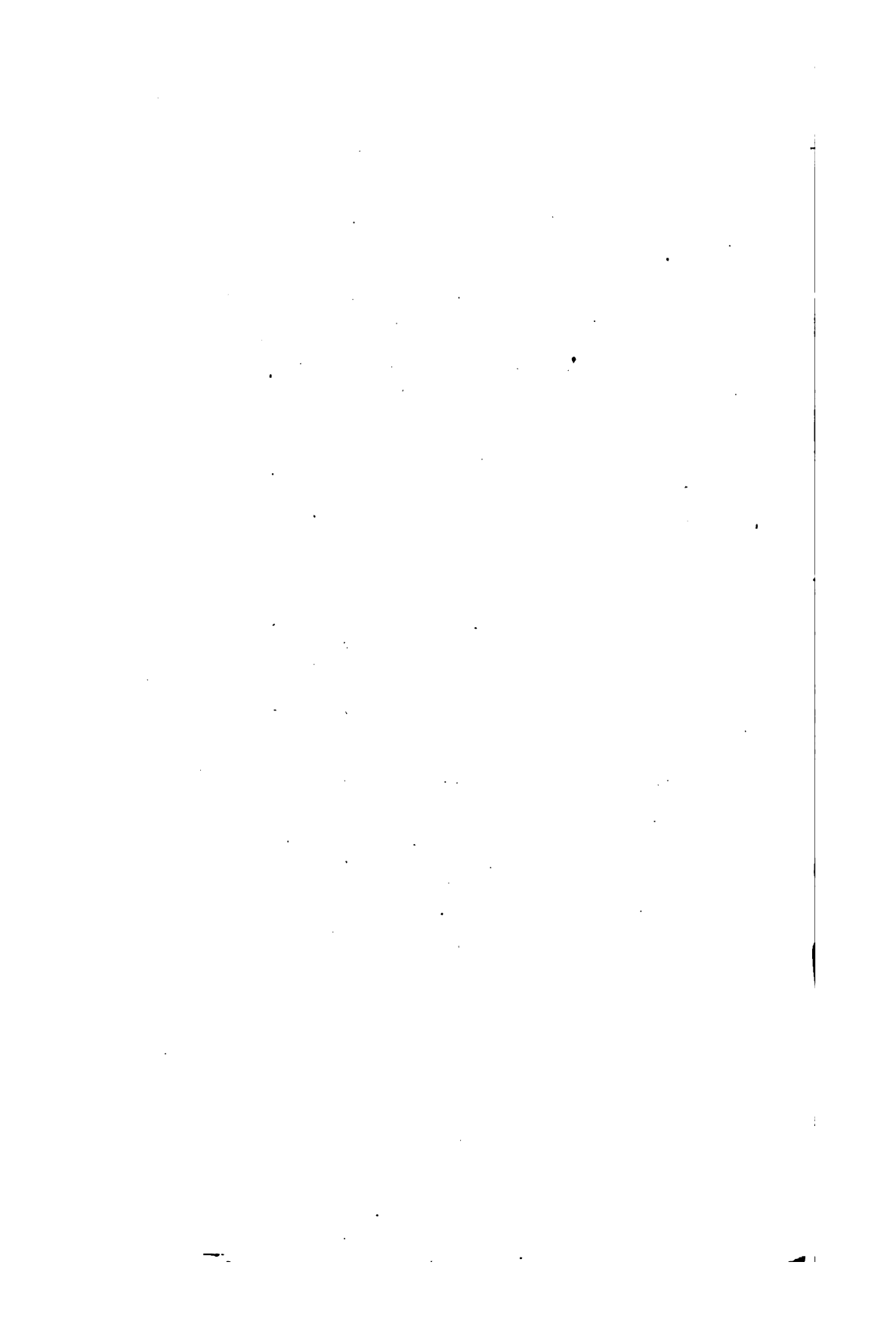
17) Vedi la nota precedente. - DI PIETRO - Mem. stor. - Fu anche Protomedico del Regno di Napoli e Medico ordinario del Re con provvisione d' annui ducati seicento. - TOPPI N. - Bibl. Napol. p. 223 - Nicolò Rainaldi gentil' huomo di Solmona, e medico Regio, con provvisione di an. duc. seicento, nell' Esecut. 17, 1442. fol. 258 nel grande Archiv. della R. Camera.

18) BILANCINI PIETRO. — La guerra di Braccio contro l' Aquila nella letteratura Abruzzese, p. 20.

19) GIOVANNI ANTONIO CAMPANO, L. II, Epist. VII « Benevolentiam Trebani captat et amicitiam, et Nicolai Sulmonensis contra Mattiolum, Perusinum victoriam fusius describit..

20) TIRABOSCHI - Stor. della Let. Ital., Vol. VI, P. I, pag. 341.

21) DI PIETRO — Mem. Stor. degli uom. illust. di Solmona.

22) Lo stesso di Pietro ricorda l' edizione di Firenze presso i Giunti 1576, conservata dal Dr. Fisico D. Vincenzo d' Andrea, suo zio.

XVIII

Giovanni da Solmona.

La patria di Giovanni fu Solmona, se crediamo al Mazzetti; e converrà pur credergli, poiché non abbiamo motivi per non farlo. L' età, in cui egli visse, pure è fuor di questione. Imperocché, ciò che soltanto sappiamo di certo intorno al nostro Giovanni, è che egli tenne da solo, poi insieme con l' insigne Nicola Rainaldi, la cattedra di medicina nella famosissima «Mater Studiorum» l'anno 1431; secondo che leggiamo nel Repertorio dei Professori del Mazzetti 1). Tutto il resto ci è ignoto. Ma qui ci sia lecito far osservare che l' essere allora nello Studio di Bologna deputati due professori sulmonesi, ad un tempo, ad insegnare medicina, ci è testimonio che molti furono coloro, i quali in quest' arte s' esercitarono e

cercarono d' illustrarla co' loro libri.

NOTE

1) Giovanni da Sulmona. Lesse la medicina del 1431. - MAZZETTI S. - Repert. Prof. ant. e mod. dell' Univ. di Bol., p. 155. - Giovanni da Sulmona del 1431 era lettore di medicina all' hora di nona. - ALIDOSI - Li Prof. Forest., p. 33.

XIX

Matteo dall' Aquila.

Matteo detto Aquilano, dall' Aquila, dove nacque, come sembra, nei primi lustri del secolo xv, vestì da fanciullo l' abito celestino e visse occulto nella quiete del chiostro, adoperando il tempo ora nella contemplazione delle eterne verità ora nello studio della umana sapienza 1). La sua famiglia proveniva da Pizzoli, villaggio non molto lontano da quella città 2), come rilevasi dal Diario bolognese ecclesiastico e civile per l' anno 1786.

Ma ecco che un giorno il frate, insignito del dottorato, è tolto improvvisamente all' oscuro e quieto suo vivere, e vien condotto a leggere nello Studio bolognese filosofia naturale 3).

Gli statuti del 1405 ci indicano quali fossero i

libri da leggersi dai lettori di filosofia naturale. Tranne il libro *De Substantia orbis* di Averroe, sono tutti libri di Aristotele: una buona parte di quelli che vanno sotto il nome di *fisici* — tra cui quasi tutti i trattati che compongono le *Parva naturalia* — e il proemio, piú una parte del quarto libro delle Metafisiche. Ebbene: levato quest' ultimo, sono gli stessi libri d' Aristotele che furono oggetto d' insegnamento fino al 1736, anno di grandi riforme e in cui la lettura di filosofia naturale fu levata dal rotulo. Se per mancanza di notizie precise non possiamo stabilire quale fosse lo stato della filosofia nel primo secolo dello Studio bolognese, dobbiamo però credere che l' insegnamento di quella scienza fosse fin dal secolo XII qui dato con una certa rinomanza, considerando che Federigo II vi inviava al principio del dugento tutte le opere d' Aristotele tradotte per suo ordine in latino, dal greco e dall' arabo. Certo è che da questo tempo nella scuola bolognese Aristotele regnò solo, e le sue teorie si propagarono con una rapidità straordinaria in tutta Europa, il che, nelle condizioni d' allora, fu senza dubbio un grande progresso dello spirito umano 4).

E il nostro Matteo, dall' anno 1438, proseguí

ad illustrare con la sua straordinaria sapienza la grande Università bolognese fino a tutto l' anno 1440, in cui fu aggregato al Collegio di Teologia dell' « alma mater » 5). Egli teneva lezione straordinaria; e a lui e agli altri che insegnavano filosofia era imposto dai Rotuli: « *Ita quod concurrant isti quattuor una hora* » 6). A proposito di queste letture va ricordato che lo Studio della Teologia fu concesso a Bologna da Innocenzo VI con bolla del 30 giugno 1360, benché fosse iniziato solo nel 1364 per opera di Urbano V suo successore 7); e che fu confermato nel 1392 da Bonifacio IX. Nel 1602 il cardinal Landriani decretò che non fosse ammesso alla lettura di teologia chi non avesse sostenuto le pubbliche conclusioni nelle scuole, leggendo tre anni logica e tre filosofia straordinaria 8).

Nel 1450 l' Aquilano fu nominato abate generale del suo Ordine; e governò con tanta saviezza e prudenza, che venne eletto a quella dignità per altre quattro volte 9). E il 1468, nel monastero di S. Spirito, presso Solmona, « Frate Matteo dall' Aquila, abate dell' Ordine dei Celestini, concesse assenso intorno alla locazione e censuazione perpetua di dodici opere circa di terreno, esistenti in *Valle de Plano* ovvero *de*

Acqua Sancta, con annuo peso di un tarino da pagarsi al detto monastero a favore del nobile cittadino M° Matteo Argentario de Coppis di Solmona, di sua moglie Gentilesca e dei loro eredi 10).

Inoltre, già Alfonso, re di Napoli, che ebbe in sua corte uomini d' ogni facoltà letteratissimi; giureconsulti, filosofi, teologi, i quali tutti di salarii, di doni, di beneficii e di favori onorava, lo aveva creato suo consigliere; e re Ferrante, del 1470, lo elesse con generale soddisfazione maestro delle Arti nella Università napoletana 11).

Visse negli ultimi tempi pieno d' affanni, causati da una brutta malattia, di cui non si mostrò mai estremamente afflitto: la quale però tanto lo strinse, che nel sesto mese del suo ultimo generalato (1474) morì in Napoli 12). Egli fu annoverato tra i più insigni del suo tempo per virtù e sapere. Gioviano Pontano scrisse per esso: « *Matthaeus Aquilanus, qui nuper obiit, licet pedibus et manibus captus, mirum est quantum Neapolitanis in studiis proficeret, Philosophiam, Theologiam, Naturales res assidue docens* » 13).

NOTE

1) TOPPI N. — Bibl. Nap. p. 209.

2) Diario Bolognese ecclesiastico e civile per l'anno 1786. Serie cronologica de' dottori aggregati al Collegio de' Teologi di Bologna — V. nota 5ª, Matteo Pizzulo dall'Aquila.

3) Matteo dall'Aquila dell'Ordine de' Celestini. Fu Lettore di filosofia naturale nell'anno 1436 per tutto il 1439 - 40 — MAZZETTI S. — Rep. dei Prof. ecc.. La data è sbagliata, come vedesi nella nota sesta — Matteo dall'Aquila dell'Ordine de' Celestini del 1436 fu lettore di filosofia naturale straordinar. tre anni — ALIDOSI — Li Prof. for. p. 53. Anche qui la data è sbagliata.

4) DALLARI U. — I Rotuli ecc. — Prefazione.

5) Dal Diario bolognese Ecclesiastico e civile per l'anno 1786 — Serie Cronologica dei Dottori aggregati al Collegio dei Teologi di Bologna — Ecco gli abruzzesi:

1422 — Giovanni da Amatrice nell'Abruzzo dell'Ord. Eremit. di S. Agostino.

1440 — Matteo Pizzulo dall'Aquila, Monaco Celestino. Fu cinque volte Abate Generale del suo Ordine; cioé nel 1450, nel 1462, nel 1468 e nel 1474. Fu consigliero di Alfonso re di Napoli. Morí in Napoli nel mese sesto dell'ultimo suo generalato.

1441 — Nicolò da Asinello, castello nell'Abruzzo, dell'Ordine Carmelitano.

1448 — (Aggregato li 28 Maggio) Sante dall'Aquila Min. convent.

1458 — Pietro Paolo dall' Aquila, Monaco Celestino, li 3 luglio.
1476 — Bernardo dall' Aquila, Monaco Celestino, il dí 1 Ottobre.
1532 — Francesco Silvestri da Solmona. Mon. Celest, li 29 Dec. Fu abate generale del suo Ordine tre volte.
1592 — Luciano Perosi da Colle Armili Mon. Celestino li 13 Febbraio.

6) DALLARI U. — I Rotuli ecc.

Anno 1438 - 39 die XXVII Octobris
Legisti
Ad lecturam Sexti et Clementine
D. THOMAS DE CIVITATE PENNE
Artisti
Ad lecturam Philosophiae naturalis **extraordinariam**
FRATER MATTEUS DE AQUILA sacre theologie bacalarius.
Anno 1439 - 40 die decimo mens. octob.
Artisti
Ad lecturam Philosophiae naturalis **extraordinariam**
FRATER MATTEUS DE AQUILA ordinis Celestinorum
« Ita quod concurrant isti quattuor una hora »

7) GHIRARDACCI — Stor. Bol., vol. II, p. 278.

8) DALLARI U. — I Rotuli ecc. — Prefazione.

9) Vedi nota 5ª - Matteo Pizzulo dall' Aquila.

10) Vedi Archiv. SS. Annun. di Solm. Sez: II fasc. 6 n. 60 - 1468. Indictione secunda. In monasterio Sancti Spiritus prope Sulmonam. Assensus Reverentissimi Fratris **Matthei** de Aquila Abbatis eiusdem Monasterii, ac totius Ordinis Celestinorum pro locatione et censuatione perpetua operarum duodecim, vel circiter terrae existentis in Valle de plano, seu de acqua Sancta cum annuo censu tareni unius dicto Monasterio persolv. ad favorem nobilis viri Magistri Matthaei Argentarii de Cappis de Sulmona, ac Dominae Gentileschae, uxoris eius, eorumque heredum ac communi corpore discendentium. Firmato — Cristus — Maria. Nos Frate Mattheus de Aquila.

11) TOPPI N. — Matteo dall' Aquila, Celestino, Maestro e

Lettore ne' pubblici Studij di Napoli nel 1470. Leandro Alberti nella « descrittione d' Italia » fol. 12, di cui fe' mentione il Pontano nel lib. 2. de Fortitudine cap. 9. Era registrato nella Cedola di Thesoreria generale sotto Ferdinando I del 1470 fol. 175 nel grande Archiv. della R. C.

12) Vedi nota 5ª Matteo Pizzulo dall'Aquila.

13) GIOVIANO PONTANO. -- lib. 2 de Fortitudine cap. 9. cart 81.

XX

Pietro dall' Aquila.

Nello Studio bolognese, insieme con Matteo Aquilano, trovasi fra i lettori di Logica dell' anno 1438 Pietro dall' Aquila, monaco celestino, e sotto questo nome, generalmente, noto 1). Egli teneva scuola « *de mane* », secondo che leggiamo nel Rotulo di quell' anno scolastico 2).

Anno 1438 - 39 die XVII Octobris,
ARTISTI
Ad lecturam Logice de mane
Frater Petrus de Aquila Ordinis Celestinorum.

Nulla si conosce, con certezza, di questo Let-

tore di logica, neppure il nome suo di famiglia; ma dal *Rotulo* si raccoglie che egli era dall' Aquila, e che fiorì verso la metà del secolo decimoquinto.

È quindi probabile che sia quel Pietro dall' Aquila, ricordato dal P. Giovanni da Sant' Antonio e dal già citato Diarista bolognese dell' anno 1786. Questa però è una semplice congettura, che forse non merita alcuna considerazione 3).

Ad ogni modo, salito il nostro Aquilano su quella cattedra a dettar *Logica*, vi commenta con molto plauso i trattati di Pietro Ispano e la logica d' Aristotele; si propaga vie più la sua fama d' incomparabil maestro, ed accresce il credito di quel celebre Ateneo. Il qual modo di professare sapienza, se giustamente viene considerato, io non credo che possa esser inferiore a quello del pubblicare con le stampe le proprie cognizioni; né di minor utilità fra le genti: imperocché io non vedo qual differenza sia tra 'l comunicare il proprio sapere in iscritto o il conferirlo a voce, e lasciarne gli uomini depositarii, in cambio de' libri. Mi duole perciò d' ignorare qualsiasi notizia intorno a questo Lettore, e di dover lodare e stimare un Essere sconosciuto.

NOTE

1) Pietro dall' Aquila dell' Ordine di S. Pietro Celestino. Fu lettore di Logica nel 1438 - 39. — MAZZETTI S. — Repert. Prof. ecc. — Pietro dall' Aquila dell' Ordine di S. Pietro Celestino del 1438 lesse logica la mattina.

2) DALLARI U. — I Rotuli dei Lettori ecc.

3) P. GIOVANNI DA SANT' ANTONIO — Biblioteca Universale Francescana, T. II, a carte 433. — 1458 — Pietro Paolo dall' Aquila, Monaco Celestino li 3 luglio, fu aggregato al Collegio de' Teologi di Bologna. — V. Diario bologn. eccl. e civ. ecc. Vedi nota 5ª cap. XIX di questo libro.

XXI

Amico Agnifili.

Rocca di Mezzo è borgo situato nella catena degli Appennini, a breve distanza dall' Aquila. In questo paesello cosi solitario, dove la natura ha un non so che di orrido e di dilettoso, nacque, circa l' anno 1398, da Colletto Agnifili, possidente del luogo, un bambino, al quale pose nome Amico 1). Il padre l' allevò secondo il suo stato; e fattolo erudire nell' Aquila alle prime cognizioni delle lettere, lo mandò allo Studio di Bologna, ove Amico si dette con grande ardore allo studio della giurisprudenza, usata sorgente di ricchezze e d' onori. Perciò, oltre al dritto civile, egli si addentrò de' fonti della ragione canonica; e n' ebbe il grado di dottore nel 1426, come risulta dal *Liber Sapientium 1419 - 1434.*

Die Tertiodecimo mens. Augusti predicti (1426)
Examen dñi Amici.... de Aquila in jure canonico presentati d. Petro Aristotili per locumtenentem dñi Archydiaconi bon. per d. Johannem Andream de Caldarinis decretorum doctorem etc. et approbatus etc. et licentiatus 2).

MCCCCXXVI. *Incipit prioratus mei Johannis de Saliceto.*

Dñs Amicus de Aquilla vel de rocha medij die decimotercio Augusti Examinatus fuit presentatus per dñm Iohannem Andream de Caldarinis Et fuit ab omnibus doctoribus nemine discorde approbatus 3).

Che egli d' allora in poi fu anche professore di diritto canonico, e, probabilmente 4), in quella Università, è chiaro dal titolo di *canonumque interpres* che gli è dato nell' iscrizione sepolcrale, stampata in piú luoghi, ma piú esattamente nelle *Vite degli Illustri Aquilani*, descritte per Alfonso Dragonetti 5). Ma deve aver lasciata ben presto la scuola, giacché, ancor giovane, fu canonico del Duomo aquilano ed arciprete di S. Paolo della Barete. Indi a poco, nel 1431, gli venne proposto da Martino V il vescovado del-

l' Aquila, e ai 12 maggio dello stesso anno fu insignorito di quella Chiesa.

In appresso l'Agnifili venne investito di cariche piú importanti. Sotto Eugenio IV, nel 1433, fu spedito da quel Pontefice ad assistere, come suo Legato, alla coronazione di Sigismondo re dei Romani; e nel 1440, egli ebbe la luogotenenza spirituale e temporale del patrimonio di S. Pietro. Però, già l' anno antecedente era tornato a Bologna, dacché nel 1439, per timore ch' egli lasciasse un' altra volta di leggere nello Studio, fu dagli scolari eletto rettore 6).

All' uscir di seggio, volle esser laureato specialmente in canonico e in civile. E poiché non permettevasi un solo esame ed una sola laurea in *utroque*, gli venne conceduto con dispensa, raddoppiate le tasse.

MCCCCXL *die* XXV *Aprilis.*

Dispensatum fuit cum d. Ioanne.... Archy. Corosopitense rectore ultramontanorum, super eo quod non repetierat bene audiverat decretum. Et cum d. Amico de laquila Rectore citramontanorum super utroque 7).

MCCCCXL *die ultimo Junij - In tempore priora-*

tus d. Floriani de Sancto Petro.

Dñs Amicus de laquila qui fuerat Rectore Citramontanorum anno preterito fuit presentatus privato examini per me et d. Anthonium nepotem meum et fuit ab omnibus approbatus 8).

Non ometteremo, quindi, di notare che in quel tempo la sua vita fu piena d'attività, di governo, di funzioni, d'insegnamento.

Ma, poco stette che, infermatosi per la malignità dell'aria, fu costretto a ritornare alla sua sede, dove attese a ristorare la cattedrale, quasi diruta per la trascuranza de' suoi predecessori 9). Egli coprì di poi alcune ragguardevoli cariche in più luoghi. Gli fu affidato da Niccolò V il governo di Spoleti; il quale però, secondo le parole di una cronaca aquilana 10), non potette lungamente esercitare per la invidia di alcuni malvagi. Passato a reggere Orvieto, contennelo con fermezza e prudenza; ciò che era difficile, atteso la malferma fede dei sudditi e le turbolenze dei vicini, tanto che non poté evitare la guerra, nella quale, non solo col consiglio, ma anche con le armi (nell'esercizio e maneggio delle quali era eccellente), costrinse alla resa il

terribile cardinal Vitelleschi, ed eguagliò al suolo due castelli finitimi, rifugio dei faziosi 11).

Salito al Pontificato Pietro Barbo, suo discepolo 12), col nome di Paolo II, Amico fu tosto dal medesimo prescelto a Tesoriere generale della Chiesa nella Marca d' Ancona ed a Governatore della città e del porto di Civitavecchia, la cui rocca allora rifabbricò nella maggior parte 13); e finalmente nel 1467 venne creato cardinale col titolo di S. Maria in Transtevere. Fregiato di questo onore, fece ritorno alla sua chiesa aquilana, che colmò di benefizi distinti, onde a tutta ragione meritossi il glorioso titolo di secondo fondatore della medesima. Trovossi presente ai funerali di S. Bernardino da Siena, di cui compilò il *Processo delle virtú, delle gloriose azioni e dei miracoli* 14); ed ebbe la sorte di essere visitato da S. Giovanni da Capestrano 15).

Mancò ai vivi nell' anno 1476 e fu sepolto nella cattedrale, vicino all' altare maggiore. Ma il mondo ha dimenticato la piú nobile virtú di quest' uomo, la carità, e se ricordasse il cuore ch' egli ebbe soccorrendo continuamente i bisognosi coi frutti de' suoi lunghi sudori,

« Assai lo loda e piú lo loderebbe »

NOTE

1) Vedi UGHELLI - It. Sacr. p. 390, n 17, T. I. — Dalla sua età di anni 33, messa a riscontro coll' anno in cui fu nominato vescovo, indicato dall' Ughelli, Marini ecc., si ricava ch' egli nacque nel 1398. Sino ai tempi del Ciacconio durò la fama che Amico avesse sortito nascimento in povero stato e che sino ad una certa età avesse guardato gli armenti e che perciò egli gloriandosi di questa sua ignobiltà, ne serbasse memoria nel suo stemma, che figurava un agnello avente un libro in sul dosso. A questa asserzione, ritenuta pure dal Garimberto Gir., contrastò Crispo (Fam. Aquil. fam. Agnif. p. 38) affermando che gli Agnifili, allorché nacque Amico, erano tra i popolani piú considerevoli di Roccadimezzo e che la interpetrazione del suo stemma essendo del tutto arbitraria, potea alla pari asserirsi e negarsi. Urbano Feliceo, contemporaneo del Crispo, giunse piú oltre e pretese, gli Agnifili prima del Cardinale possedessero feudi, ma il Crispo medesimo osservò, esser questo un equivoco preso per simiglianza di nomi, essendo gli Agnifili divenuti nobili solo dopo le grandezze di Amico. L'Ughelli nella Italia Sacra accostossi alla opinione del Feliceo (DRAGONETTI) Certo è che Amico evitò la prima volta la solennità del conventum, non trovandosi in buona finanza, probabilmente. Ma comunque siasi, noi, come il Dragonetti, tronchiamo questa disputa di nessuna importanza per chi avvisa che la virtù è la vera e sola nobiltà.

2) Liber Sapientium 1419 - 1434 — Archiv. di Stato di Bologna.

3) Ivi.

4) Archiv. di Stato di Bol.

5) DRAGONETTI — Vit. illustr. aquil. — Un magnifico sepolcro, di cui ora per le vicende dei tempi non rimangono che pochi avanzi, gli fu alzato nella nostra chiesa di S. Massimo e ne fu artefice il famoso Silvestro Aquilano. Vi si leggeva la seguente iscrizione che letteralmente esempliamo:

Quatuor et denos quater egit episcopus annos
Cardineumque decem gessit Amicus onus.
Pauperibus largus, prudens, canonumque profundus
Interpres, patriae progenieique decus.
Divitiis templum hoc ornavit et aedibus aedes;
Mente Deum petiit: hic tenet ossa locus.
Opus Silvestri Aquilani MCCCCLXXXX.

6) MALAGOLA C. — Monograf. dello Stud. di Bol. - II - Serie dei Rettori ecc. — 1439 - 40, D. Amicus de laquila, Rector Citramontanorum.

7) Liber Secretus Juris Canonici (Primus) dal 1377 al 1528, nell' Archiv. di Stato di Bologna (Arch. degli Enti Autonom. Coll. dello Studio) c 73 v.; 25 apr. e 30 giugno 1440.

8) Ivi.

9) DRAGONETTI. - Op. cit. - Il Catalogo de' Vescovi Aquilani pubblicato dall' Antinori nel VI Tomo delle Antichità del mezzo tempo contiene una minuta descrizione delle molte liberalità dell' Agnifili verso la sua Chiesa.

10) Cat. Episcop. Aquil. Antiq. Med. Aev. VI, 937

11) UGHELLI - Op. cit. - CARDELLA - Mem. Istor. de' Cardinali t. III, p. 172.

12) MORONI — Diz. Eccles. 51, 119. — Paolo II ebbe per maestri nelle belle lettere Agli fiorentino, poi da lui fatto vescovo di Volterra, Calderino genovese, che poi nominò vescovo d' Albenza, e Agnifili, vescovo d' Aquila che creò cardinale.

13) ID. - Ivi, 13 pag. 303. - UGHELLI, It. Sac. t. X, p. 57 parlando di tal Cardinale si esprime: « ad Centum Cellarum oram munitissimam arcem construxit. »

14) CORSIGNANI — Reggia Marsicana P. II p. 388.

15) CARDELLA L. — Stor. de' Cardin. T. III. p. 172. — Nel libro del Marini « gli Archiatri Pontif. » si trovano queste notizie intorno all' Agnifili. Appendice, p. 193: « Nescio quid de Aquilano aliud scribendum sit Episcopo, nisi quod is est qui rerum multarum usum habet, et in jure utroque perspicacissimus, rerumque curialium longe peritissimus et astutissimus, quem ferunt Pontificis Summi aliquando fuisse Praeceptorem. » Pag. 202: Il card. Amico della Rocca, detto Agnifilo, venne alla Chiesa dell' Aquila nel maggio 1431 (Reg. Eug. IV. ib. A I Tom IX p. 153), e la cedette al nipote Francesco alli 31 di Marzo del 1473 (Reg. Sixti IV ib. A. II, Tom. XVI, p. 341. Lib. oblig. LXXIII, pag. 27, t.),

XXII

Napoleone Capograssi.

Di questo dottore le cronache di Solmona non parlano affatto, e neanche gli archivi pubblici contengono alcuna cosa che lo riguardi.

Nondimeno, è certo che nella prima metà del secolo decimoquinto egli nacque dalla nobilissima famiglia de' Capograssi, in Solmona.

Avendo apprese nella natia città le prime cognizioni letterarie, fu dall' accorto genitore mandato allo Studio di Bologna, acciocché, approfittandosi nelle leggi, divenisse il sostegno e l'onore della sua casa.

Come v' ebbe studiato cinque anni, venne nel 1449, nominato Rettore dei *Citramontani* 1); e, all' uscir di seggio, fu, prima del tempo prescritto, addottorato in diritto canonico, ancorché non

avesse data una prelezione o fatta una ripetizione.

Tempore prioratus mei Bartholomei de Lambertinis pro primo semestre anni 1450.

Die ultimo eiusdem (Aprilis) dispensatum fuit cum dño Neapolione de Sulmona rectore dñorum citramontanorum ut non obstante quod non repetierit vel legit et quod non audiverit decretum per annum integrum possit admiti ad examen privatum.

Die secundo madij examinatus fuit d. Neapolio de Sulmona rector citramontanorum prexentatus per D. Antonium de Sancto Petro, et d. Melchionem de Mulio et D. Antonium de grassis qui de piside fuit extractus et fuit adprobatus quia rector 2).

Die ultimo aprilis 1450.

Congregato collegio etc. in sacristia S. Petri in cuius congregatione interfuerunt D. Bartholomeus prior d. Abbas de crovaria, d. Antonius de Sancto Petro, d. Iohannis inghilesis, d. Antonius de Grassis, d. Ludovicus de Mazolis et d. Jeronimus de ghisilardis representantes etc. Et

ipsis existentibus sic ut predicitur congregatis.

D. Pantaleon de capograssis de Sulmona scolaris bon. studii in iure canonico porrecta supplicatione et posito solemniter et obtento partito nemine discrepante obtinuit secum dispensari quod non obstante quod non audiverit decretum etc. Et quod non legerit vel repetierit etc. possit libere et licite admitti ad examen perinde ac si omnia requisita servasset etc. Et suxcessive d. Antonius et. D. Melchion etc. nominibus et vice et nomine.... presentarunt dictum d. Pantaleonem dicto Priori. Qui d. prior assignavit sibi diem Sabbati etc. Et prestito prius per d. Pantaleonem juramento etc. propter quod super dispensatione etc.

Die Sabbati secundo Maij 1450

Examen d. Pantaleonis predicti

Dictus dñus Pantaleonus de capograssis de sulmona presentatus per d. Antonium de Sancto Petro et per d. Melchionem et per d. Antonium de grassis extractus per collegio fuit in privato examine in quo interfuerunt d. Bartolomeus de Lambertinis prior d. Abbas de Manzolis dicti tres promotores d. Iohannis inghilesis, d. Bormius d. Ludo-

vicus de Muzolis, d. Antonius de la Volta, d. Jeronimus representantes etc. Et in quo ita et taliter se habuit quod fuit ab omnibus approbatus 3).

NOTE

1) MALAGOLA C. — Monografie dello Studio Bolognese II Serie dei Rettori e dei Vice - Rettori ecc. — D. Neapolio de Sulmona Rector dominorum citramontanorum.

2) Liber secretus Juris Canonici (Primus) dal 1377 al 1528, nell'Archivio di Stato di Bologna.

3) Acta Collegii Juris Pontif. a die 6 Febr. 1450 ad diem 25 Januarii 1460 t. N. 2., nell'Archivio di Stato di Bologna (Arch. degli Ent. Auton. Coll. dello Studio) c. 87 r.; 30 apr. e 2 Maggio 1450.

XXIII

Pietro Capograssi.

Delle antiche università italiane fiorenti e rigogliose, dove ai celebrati maestri facea corona uno stuolo di giovani serenamente e sinceramente devoti alla scienza, non è rimasto alcun vestigio fra noi. Per conseguenza, mi è dolce talvolta immedesimarmi con le ombre togate di que' dottori bonaccioni, detti semplicemente *domini*, che chiamavano dolcemente *filii* i lori discepoli.

E vie maggiormente ho caro di trovare ancora tra essi un Solmonese. È ben vero che della sua vita non abbiamo quasi affatto notizia, nè possiamo levarci d'impiccio, sospettando con altri ch'ei sia tutt'uno con Paolo Capograssi, che, come abbiam veduto dianzi, si addottorò in Bo-

logna e vi fu professore nei primi anni del secolo decimoquinto 1) Al contrario Pietro fu figlio di Tommaso Capograssi, e nacque in Solmona poco avanti o poco dopo il 1405. Curioso, adunque, ch' egli abbia tenuto l' ufficio di leggere pubblicamente, uno o due anni prima d' esser nato! — Da fanciullo, poi, fu indubitabilmente ammaestrato in patria, donde uscito, frequentò le scuole di Giurisprudenza nell' « Alma mater studiorum ». Ond' è che nel 1427 poté esser presente all' esame privato di un suo compagno, Francesco Salernitano, come evidentemente appare dal *Liber Sapientium* pag. 91 r.:

Die vigesimo secundo Maij 1427.
Examen dñi Jrancisci de... Salerno in jure civili presentibus d. Iohanne de Imola locumtenente etc. per dnos Florianum de Sancto Petro etc.. approbatus et licentiatus etc. Presentibus d. Antonio Maschotto d. Petro de Sulmona 2).

L' anno di poi, si sottopose anche lui all' esame privato. Avuti i testi della facoltà canonica, fu esaminato dai suoi maestri e promotori An-

tonio degli Albergati e Giovanni Andrea dei Calderini; poi in presenza di Gerardo Colonna, Vicario dell' Arcidiacono, lesse il suo lavoro; allora gli altri dottori gli mossero *questioni* a cui egli rispose. Giurato poi che dell' esame non aveva avuto precedente intesa col Promotore, fu la sua capacità messa a partito, e poiché riuscì lodevole, venne licenziato. Licenziato cioè a ricevere l' esame e la cerimonia della laurea.

Die vigesimo septimo Aprilis 1428
Examen dñi Petri Thome de Caput grassis de Sulmona in jure canonico presentati dño Gerardo de Columna locumtenenti Rñi dñi Archidiaconi bon. per d. Antonium de Albergatis et Iohannem Andream de Calderinis doctores approbatus et licentiatus 3).

Nello stesso 1428, e precisamente intorno a questo tempo, egli come pare, perdette il padre affettuoso. Insisto su quel « come pare », perché, veramente, è fondato sur un semplice « olim Thome de Caput grassis », cui ho notato per la prima volta nel terzo documento, che ri-

porterò interamente fra poco.

Intanto il 4 maggio dello stesso anno, di martedí, sostenne l' esame pubblico nella cattedrale, ove fece una prelezione, contro la quale, argomentarono dottori e scolari; e Gerardo Colonna, che rappresentava l' Arcidiacono, lo proclamò dottore, rimettendogliene le insegne per mano di Giovanni Andrea Calderini.

Die martis quarto maij 1428

Conventus dñi Petri olim Thome de Caput grassis de Sulmona in jure canonico presentati domino Gerardo ut supra etc.

Dñs Gerardus de Culumna locumtenens domini Archidiaconi bon. fecit ipsum doctorem in ipso jure etc. Et dictus d. Johannes Andreas suo nomine et nomine praefati domini Antonii de Albergatis dedit insigna doctoratus etc. 4).

D' allora in poi cominciò, probabilmente, a leggere le *Decretali* in quello Studio, come apparisce dal *Liber Sapientium ecc.*.

Die decimonono Novembris 1431.

Conventus dñi Ugolini guidonis de... de Faventia praedicti in jure civili....

Presentibus dño Claudio de Sabaudia vice rectore..... dño Petro de Sulmona decretorum doctore et d. Paulo de codagnellis legum doctore 5).

Die XII *Aprilis 1432*

Conventus dñi Thome Nicolai de Rocha de vario de Aquila in jure canonico.... Presentibus d. Johanne de Jerarijs de pedemontio rectore citramontanorum d. Nicolao abbate Cicilie decretorum doctore, d. Bormio de Sala legum doctore et d. Petro de Sulmona et dño Benvenuto de Bononia canonico bon. decretorum doctoribus etc. 6).

Die duodecimo Julii 1432.

Examen et conventus M. Pauli M. Johannis Jini de Roma artium et medicinae doctoris in artibus............ Presentibus M. Nicolao de Sulmona artium doctore Rectore medicorum et artistarum D. Petro de Caput grassis de Sulmona

decretorum doctore etc... 7).

Die quartodecimo Junij 1434.

Examen et conventus M. Pauli de finis de Roma art. doctoris in medicina..... Presentibus... d. Johanne de Anania utriusque juris doctore et d. Petro de Sulmona decretorum doctore... 8).

Le *Decretali* per lo Statuto del 1432 erano spiegate in due letture. Inoltre v' era una lettura festiva, che durò fin verso la metà del secolo XVI, ove si leggeva o il quarto libro o qualche titolo del medesimo. E la lettura delle Decretali nei giorni festivi, nel 1450, fu senz' alcun dubbio, affidata al nostro Pietro, come ricaviamo dal *Rotulo* dello Studio di quell' anno scolastico.

A. 1450 - 51 die vero undecimo m. Augusti.

LEGISTI

Ad lecturam Decretalium diebus festivis de mane

D. PETRUS DE SULMONA 9).

Poi, non si trova più memoria di lui.

NOTE

1) Vedi il cap. XII di questo stesso libro.
2) Archiv. di Stato di Bologna — Liber Sapientium —
3) Ivi — Id., pag. 99 r.
4) Ivi — Id., pag. 99 v.
5) Ivi — Id. p. 119
6) Ivi — Id. p. 121 v.
7) Ivi — Id.. Vedi pag. 119 di questo libro.
8) Ivi — Id. p. 130 v.
9) DALLARI U. — I Rotuli dei lettori ecc. — Pietro da Solmona fu lettore di Decretali nel 1450 - 51. — MAZZETTI. -- Repert. ecc.

XXIV

Pietro Marso.

Da Scurcola, sempre sul piano de' campi palentini, in un' ora si va a Cese, piccola borgata, frazione di Avezzano.

Cese tenne sede vescovile nel 1000 o poco più, ed ha tutt' ora il magnifico avanzo d' un antico monastero di Benedettini, con chiesa storicamente degna di attenzione. Questa è su, per giù la storia di Cese, patria di Pietro Marso.

Dall' età di lui 1), messa a riscontro coll' anno di sua morte, indicato nell' *Onomasticon Literarium* 2), si ricava ch' egli vi nacque verso il 1441, da gente agiata, se badiamo all' educazione che ebbe, e all' amore che sin dalla fanciullezza nutrì per i buoni studi. Se l' incuria dei tempi non avesse fatto miseramente perire gli

archivi comunale e parrocchiale, noi forse potremmo ancora rintracciare il vero cognome di Pietro (perchè tutto fa credere ch' egli volle chiamarsi enfaticamente « Marso » per l' amore della gloriosa antichità) e l' epoca della sua nascita, tra i registri del 1400. Ma ciò non è più possibile: contentiamoci dunque di una data approssimativa.

Dove il Marso passasse i primi anni della sua giovinezza, non lo sappiamo, ma non è improbabile che sia stato educato in una delle città del circondario di Avezzano, e forse proprio a Pescina: il che fece nascere poi la voce in quella città ch' egli vi fosse nato 3). Certo si è che giovinetto manifestò la risoluzione di dedicarsi al ministero ecclesiastico 4); e, poi crescendo in lui l' amore agli studi classici, dovette abbandonare i suoi monti nativi per entrare nella corrente umanistica di Pomponio Leto, a Roma; dove lo studio del latino attecchiva meglio che altrove, perchè là meno che altrove scomparso. Anzi una pleiade di giovani accorreva alle scuole di rettorica, e vi si leggeva greco e latino con tal profitto che, se crediamo al Paleario, esse lingue vi erano più familiari che non la volgare 5). Mi duole però di non aver potuto trova-

re alcuna memoria che si riferisca alla dimora di Pietro a quell' epoca in Roma, ma dobbiam credere che ei fu stimato e onorato discepolo di Pomponio Leto e di Domizio Calderino 6).

Ed eccoci all' anno 1459: ma qui sorge una grave questione; grave per l' importanza sua stessa, per l' autorità di quelli che se ne occuparono e per la mancanza di documenti esatti: voglio dire la persecuzione dei Pomponiani. Io non fo qui, che accennare un fatto già da molti riferito e trattato. In quell' anno, Paolo secondo scomunica l'accademia romana, fondata da Pomponio, della quale facevano parte Bartolomeo Sacchi da Piadena, detto il Platina, venuto a Roma col cardinal Mantovano, Antonio Volsco da Piperno, Paolo Marso, il nostro Pietro, Sulpizio Verolano, il vescovo di Fermo Pantagatho, un tal Perillo con altri; e imprigiona gli accademici, a quel modo stesso e per quella stessa ragione che l' arcivescovo di Ravenna aveva nel secolo undecimo scomunicato il grammatico Vilgardo 7). In fatti, come può esser degna di fede l' accusa che la casa di Pomponio Leto fosse un focolare di eretici e di pagani, intesi a distruggere la religione di Cristo, sapendosi che il cardinal Bessarione, che s' era ridotto a vita priva-

ta, aprì le porte della sua casa agli accademici perseguitati, che quel Pantagatho, accusato di paganesimo, era un vescovo e vescovo era il Cantalicio, il quale biasimò come furori le rappresaglie di Paolo II contro Callimaco Geminianense? L' accademia, come lo dice il titolo, aveva di mira lo studio dell' antichità. E non è maraviglia se uomini, come il Platina, viventi fra i sacri avanzi di un' età classica e perdutamente innamorati di tutto quanto vi si collegasse, ritraessero alcun che di quella vita e di quelle idee, onde si sentivano quasi soggiocati. Ma non era già questo di cui la curia s' insospettisse, non era già il dubbio che Pomponio Leto, per l' amore dell' antichità romana a cui aveva consacrato il suo libero e fiero animo e la vita innocente, mutasse in gentili i nomi cristiani degli ascritti alla sua accademia, partisse il tempo per calende e nell' annuale dell' edificazione di Roma si prostrasse co' suoi dinanzi alla statua di Romolo Quirino 8); non era ciò, ma il timore, più volte manifestato e rimosso con le forche e coi roghi, che popolo e letterati congiurassero a scuotere il giogo della tirannide papale. Quindi la persecuzione dei Pomponiani dev' essere, io credo, considerata come una delle

solite rappresaglie politiche che la curia romana per' suoi fini copriva del manto della religione.

Comunque sia, certo si è che Pietro Marso, venuto di fresco a Roma, dovette essere non poco disturbato ne' suoi studi da questi fatti. Tuttavia, poco tempo appresso, venne in tanto splendore, in fatto di studi, che s' ingrazioni col Papiense, il quale gli dette ad erudire il proprio nipote, Cristoforo 9).

Ma fu veramente nel suo massimo splendore, allorchè, giunto del 1479 in Bologna, venne, a di ventotto aprile, deliberato che egli, nelle umane lettere peritissimo, ammaestrasse la gioventú in poetica e in eloquenza, con trecento libbre di stipendio.

Die XXVIII *Aprilis 1479.*

Congregatis Mag.cis Dñis sexdecim Reformatoribus Status Libertatis Civitatis Bonon. in camera Rmi dñi Legati, in eius presentia et de ipsius consensu et voluntate infrascripta partita inter eos obtenta fuerunt. Videlicet.

Conducta Petri Marsi

Item Dño Petro Marso conducto et rotulato ad legendum Rhetoricam et poesim in Studio Bononien per omnes fabas albas constituerunt libras trecentas per eius salario pñtis anni integre solvendas: et *libras centum quinquaginta bon. per anno sequenti......*

videlicet per Dño Petro Marso per pñti anno *L.* ______ *300.*
per eodem per sequenti anno *L.* ______ *150.*
Quibus partitis et supradict. declarat. interfuerunt infrascripti
D. Bartholomeus della Volta Prior
D. Ioannes de Bentivoliis etc. 10).

E súbito fu iscritto nel *Rotulo* dell' anno scolastico 1479 - 80 sotto l' indicazione della cattedra: « Ad rettoricam et Poesim », insieme con Matteo di Gizio. Egli teneva scuola « in campana S. Petri » a lui ed agli altri che insegnavano Poetica e Rettorica era imposto dai Rotuli: « *Legant quilibet duas lectiones videlicet unam in oratoria et aliam in voetica arte, et qui*

legent de mane legant unam aliam de sero et qui legent de sero legant unam aliam de mane a predictis duabus penitus diversam. » 11).

Qui ci sia lecito far osservare che l' essere allora nella famosissima « Mater Studiorum » deputati due professori ad un tempo ad insegnare lettere umane, ci è testimonio che un gran numero di giovani accorreva alle scuole di rettorica e che Bologna nel secolo del *Rinascimento*, a cui sono oggi con tanta cura rivolti gli studi degli storici e dei filosofi, non fu tale veramente da meritare, come è avvenuto, di essere dimenticata 12). Non ricercheremo ora le ragioni per cui in Italia si risvegliò tanto fervore per lo studio delle opere antiche. Noteremo solamente che quello sorse appunto a liberar l' Europa dai lacci della scolastica, allorquando essa, una volta profonda, ma degenerata con l'andare dei secoli in superficiale e sofistica, cercava d' invadere tutto il campo scientifico; e non fu gran male, veramente, se interruppe anche il filo delle tradizioni nazionali nell' arte e impedì lo svolgimento ulteriore dell' original medio evo. Ad ogni modo, questo grande studio delle opere antiche, aiutato potentemente dall' invenzione della stampa, è il fatto più notabile di

quel tempo, e merita di essere ben seriamente studiato, poichè, giova ripeterlo, fu solo per esso che la letteratura italiana potè giungere nel secolo decimosesto alla perfezione. Ma i grecisti e i latinisti di quel tempo non hanno soltanto questo merito splendidissimo, ma un altro ancora, il quale sebbene forse alcun poco minore, basterebbe da sè solo a renderli già illustri. Perocchè « quantunque l' Italia — siccome scrisse l'illustre prof. Stefano Grosso 13) — non abbia avuto prima di Pietro Bembo scrittori latini di tutta purezza ed eleganza (non essendo irreprensibili nè il Pontano, nè il Poliziano, nè lo stesso Giacomo Bracelli anteposto da Paolo Giovio a tutti gli scrittori del secolo XV), ebbe però filologi di gran dottrina: e le traduzioni e le illustrazioni ad altre erudite opere a cui posero mano, tornerebbero utili anche agli studiosi del secolo XIX. Ascoltiamo Francesco Ambrosoli: « « Furono allora in Italia (scriveva in una relazione letta all' Istituto Lombardo il 9 di aprile 1865) molti uomini forti di volontà non meno che d' ingegno, i quali benchè mancassero di quasi tutti i sussidi, onde noi abbondiamo, ci lasciarono opere letterarie, dove sono ugualmente mirabili e il coraggio dell' assunto e l' esecuzio-

ne. Considerando alcuno di quegli scritti, le difficoltà inerenti al soggetto, la misera condizione degli studi in quel tempo, proviamo quel senso che ci destano certe spade, le quali noi a stento impugnamo, e i nostri avi le maneggiavano torneando a diletto » ». — « I lavori de' nostri filologi nel secolo decimoquinto (così nelle Considerazioni sulla storia della letteratura italiana) furono molti e grandi..... quando furono tanto cresciuti di numero e d' importanza da poter servire di fondamento ad una scienza filologica, quale s' intende oggidì, le sorti d' Italia trovaronsi interamente mutate: e gli studi già si erano tanto divisi non pure dal viver civile e dalla nazione, ma da ogni alto argomento, che quegli immensi apparecchi radunati e composti con tanta fatica e con tante spese restarono infruttuosi e poco men che ignorati. Però se ne giovarono gli stranieri, entrati più tardi nell' arringo letterario, ma progrediti poi ad un' immensa distanza da quel punto dove le circostanze politiche obbligarono i nostri maggiori a ritirarsi; ormai soltanto alcuni molto eruditi sanno quanto contribuì una volta l' Italia a quell' alto edifizio, nel quale vediamo cresciuti gli studi filologici presso altre nazioni. » ». So che mi son

dilungato alquanto dal mio argomento; ma ciò valga a onorare la memoria di Pietro Marso, la cui perizia a dir vero, si parve più che nel comporre in versi, in un certo suo modo di commentare gli antichi; e a mettere in rilievo l' Abruzzo che pure si ritrova di aver dato il suo contributo di filologi e di poeti, i quali si affannarono negli studi, in quell' epoca di maraviglioso risveglio.

Pietro, come abbiamo veduto, fu altresì dei solenni professori di belle lettere, nella metà seconda del secolo XV, nello Studio celebratissimo di Bologna. Tornato in Roma, non si sa in quale anno, lo troviamo nel 1482 novamente eletto professore della Sapienza; e Michele Fermo che stampò in Roma del 1495 le opere del Campano, pose in fine della *Storia Brachiana* certa sua allocuzione, diretta a Pomponio Leto e al Fedra, per « animarli ad opporsi con forte animo e vigore alla barbarie; chiamando a tale impresa il valore di alcuni professori di Roma, di Antonio Mancinelli, di Sulpicio Verolano di Antonio Volsco 14), di Pietro Sabino e di *Pietro Marso* ». Il quale, in questo mentre, non ismise lo studio, nè lo abbandonò mai il pensiero dei classici; ché anzi *ne igitur ocio quod*

post varios labores et molestias (scriveva al Cardinal Gonzaga) *sub te tandem nactus sum et melius mihi ipsi iam polliceri audeo clementia tua et generoso animo fraetus abuti viderer,..... Ciceronis officia scilicet ad usum eruditionem cultumque vitae communis iustituta interpraetari elegi......... Indignum quippe visum est ut in poetis enarrandis tantum operae studiique a plerisque ponatur: et maximo hujus operis fructu ac vera necessariaque ad bene beateque vivendum doctrina priventur adolescentes quorundam incuria* 15).

Circa dieci son l' opere di lui che, tra grandi e piccole, si serbano nella biblioteca Casanatense, in Roma:

— Commentaria in Ciceronem de officiis. Exst. in eodem Venetiis 1606. Altre edizioni: — Venetiis apud Baptistam de Tortis 1481 in fol. — Venetiis apud Bernardinum de Novaria 1484 in fol. — Lugduni 1514 in 4° — Venetiis 1568 in fol.. Nella lettera dedicatoria al Cardinale Riario della sua nuova ricognizione del suo commento sopra Cicerone *de Officiis,* promette Pietro Marso di dare in luce alcune sue fatiche e sopra Orazio e sopra le Tusculane del medesimo Cicerone. Per quest' ultime mantenne la pro-

messa.

— Tusculanae 1523, et Venetiis 1557, et Venetiis 1482:

— Commentaria in Silium Italicum. Exst. in eodem Venetiis 1492. Altre edizioni: Venetiis apud Bapt. de Tortis 1483 in fol. — Parisiis apud Nicolaum de Pratis 1512 in fol. — Lipsiae 1504 in fol. — Basileae apud Thomam Wolsium 1522 in 8° — Basileae apud Henricum Petri 1543 in 8° — Parisiis apud Simonem Colineum 1531 in 8°:

— Alia in Ovidium. Exst. in eodem Francofurti 1601:

— Alia in Terentium. Exst. in eodem Venetiis 1545 — Et ibid 1570. Et ibid 1586. Et Parisiis 1552. Altre edizioni: Venetiis, apud Jo: Gryphium 1580 in fogl.:

— Oratio in die S. Stephani primi Martyris. Exst. sine anno Romae:

— Panegyricus in 4°, sine anno Romae;

— Aliud sine anno Romae:

— Alia Innocentio VIII in memoriam S. Joannis Evangelistae.

Giovanni Alberto Fabricio ricorda inoltre di lui:

— In Ciceronis de Natura Deorum ad Ludo-

vicum XII Galliae Regem Paris. et deinde Basil. 1544. — Venetiis 1507 in fol.

— De officiis, amicitia, senectute et paradoxa Venet. 1506 — Lugd. 1514 — Lugd., apud Theobaldum Paganum 1556 in 4°.

E il Tafuri:

— Oratio dicta a Petro Marso in die Ascensionis. De Immortalitate animae, ad Rev. in Christo P. D. Raphaëlem tit. S. Georgio Cardinalem, ac Sanctiss. Dom. nostri Papae Camerarium, Romae in 4°.

— Panegyricus in memoriam S. Augustini Eccl. doct. exim. Ad inclytos Ferdinandum et Helisabet Hispaniorum Reges Christianissimos.

— Oratio in funere Pomponii Laeti.

Sapete bene che in quel secolo tutte le azioni grandi, tutte le feste solenni con pubbliche orazioni latine si celebravano: delle quali sono mirabile esempio queste del Marso.

In premio di tante nobili fatiche fu, non si sa bene in quale anno, investito di un canonicato nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso, dove nel 1512 fu sepolto. La sua tomba è situata davanti l' altare maggiore, e su vi si legge l' epigrafe fattavi scolpire dal nepote e che io vi trascrivo dallo Schradero 16).

PETRO MARSO
AEDIS HUIUS DIVI LAURENTII CANONICO
VIRO DOCTISSIMO ET INTEGERRIMO
BONORUM OMNIUM HONESTATE
VOTISQUE EXPETITO
ASCANIUS MARSUS PATRUO
BENEMERENTI POS.
VIXIT ANN. LXX. MENS. II

Se io volessi far qui ricordo delle opere ove si trova menzione del Marso, avrei a scrivere ben lungamente; tuttavia non posso tacere di alcune, che se non contengono una compiuta biografia dell' illustre Umanista, rischiarano però qualche parte della sua vita, ed essendo queste opere divulgatissime, mantengono sempre più viva appresso i posteri la memoria di lui. Senza fermarmi nè sull' *Istorie degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* del Tafuri, nè sulla *Biblioteca Napoletana* di Niccolò Toppí, ricorderò qui come di Pietro abbiano tenuto discorso non brevemente l' illustre Pietro Angelo Spera nel lib. 4, pag. 335 *De nobil. Professor. Gram. et humanit*, il Corsignani nella *Regia Marsicana*, e il Sabellico nel dialogo *De linguae lat. reparat.* ecc., ove con molto sapere ha trattato delle relazioni fra il Marso ed il celebre Pomponio

Leto 17).

NOTE

1) Indicata nell' epigrafe sepolcrale, come vedremo.

2) SOXIUS — Onomasticon Literar., p. 490, T. II. — 1483. Petrus Marsus, canonicus S. Laurentii in Damaso Romae Philosophus, eo anno Silium Italicum Venetiis fol. recensuit. Mortuus a. 1512. E probabilmente nel primo mese di quell' anno. Imperocché a lui fu da Giulio II sostituito nel leggere Rettorica Battista Pio, il quale lo afferma nella « Prelezione » a Cicerone « de Oratore » e all' « Eneide » di Virgilio « publice habita Romae ubi Petro Marso in primo subsellio successit (Pius) anno 1512, calendis Februarii ». È quindi in errore il Dragonetti, che gli fa succedere l' Amiternino, già lettore, secondo il mio debolissimo parere, in Sapienza parecchi anni prima che il Marso, il quale vide Erasmo in Roma « longaevum potius quam celebrem » (Ep. ad F. Gaverum Reg. T. 2, p. 201 ecc.), morisse. Anche perché il Parrasio, che fu in Roma sotto Alessandro VI, andò alle lezioni dell' Amiternino, come narra egli stesso nella lettera LV.

3) In fatti il Marini nel Ruolo dei Professori della Sapienza osserva: I Pietri Marsi furon due secondo me, e forse Professori entrambi della Sapienza: due « certamente » ne nomina il Sabellico (epist. ult. L. XI e nel de lit. lat. repar.), uno dicevasi Piscinate e l' altro Cesense, uno fratello e l' altro conterraneo di Paolo. Per comodo del lettore riporterò qui le parole del Sabellico, che sono: « Querenti mihi quem ex recentioribus doctissimis iudicaret (Pomponio): Thehodorum Gazam respondit: mul-

tum etiam tribuere solebat et Nicolao Perotto Sypontino Antistiti: Platinam et Marsum seniorem (Paolo) unice dilexit. Petrum Cesensem et ipsum cognomento Marsum, Volscum, Sulpitium et alia recentiora Romanae accademiae lumina patria charitate fovit etc. ». La questione sarebbe bell' e risoluta se tutti s' accordassero nel tradurre l' « et ipsum cognomento Marsum » in « pur esso soprannominato Marso ». Veda il lettore se ha fondamento questa interpetrazione, poiché non mi è occorso di rintracciare notizia alcuna intorno all' altro Pietro Marso o Piscinate, scoverto nelle parole del Sabellico.

4) Ce lo fa sapere Pietro medesimo nella dedica della « interpraetatio in Officia Ciceronis ad reverendissimum in Christo patrem et dominum D. F. Gonzagam Cardinalem Mantuanum ». ov' è detto: « diu multumque cogitavi quid potissimum mihi cum decoro agendum esset: qui ab ineunte aetate sacris institutis et cerimoniis initiatus essem et addictus ».

5) A. PALEARIO — Lett. 12 a Pterigi Verulano.

6) Nella « Petri Marsi interpraetatio in Syllium Italicum ad Illu. principem Virginium Ursinum » è detto: « Sequuti sunt viri saeculorum memoria digni ac Romani eloquii sydera: et clarum decus: Pomponius et Domitius praeceptores mei ».

7) GIOSUÈ CARDUCCI — Studi letter. Vigo Livorno.

8) Ivi.

9) PAPIENSE — Lettere, n° 456, 459. 464.

10) Archivio di Stat. di Bol. Partitorum Vol. 8 p. 171 r.

11) DALLARI U. — I Rotuli ecc. — MAZZETTI S. — Repert. di tutti i Prof. — Marsi o Marso Pietro da Piscina fu famoso lettore di Rettorica e Poesia nel 1478 e 1479 - 80. — ALIDOSI — Li Prof. for. ecc. p. 62. — Pietro Marsi nel 1478 leggeva Rettorica e Poesia.

12) MALAGOLA — Monografie ecc.

13) GROSSO S. — Sugli Studi di Fr. Ambrosoli nelle lettere greche e latine, Milano, Bernardoni 1871, Annotat. VII p. 19 e 62.

14) Il Tiraboschi (Stor lett. ital. T 6, P II p. 252) malamente lo confonde con Antonio Costanzo da Fano.

15) PETRI MARSI — Interpretatio in officia Ciceronis ad reverendissimum in Christo patrem ad dominum D. F. Gonzagam Cardinalem Mantuanum. Ed. 26 Settembre 1482.

16) SCHRADERO — Monum. Ital. pag. 140.

17) Altri: GIORGIO MATTHIA KONIGIO — Bibliotheca vetus et nova, pag. 512 — CORRADO GENERO — Bibliot. p. 500 — LEONARDO NICODEMI — Addiz. alla Bibl. del Toppi p. 205 — GIOVANNI ALBERTO FABRICIO — Bibliot. latina. ecc..

XXV

Cesare Odone.

L' Abruzzo, si sa, è ricco di uomini illustri, dei quali, per altro, alcuni non sono posti in lume sufficiente per guisa che cessi in parte l' indegna noncuranza, nella quale si lasciano finora. Per questa sola ragione, e non per altra, dall' incomplete notizie, che di Cesare Odone ci tralasciò il Toppi 1), io non era riuscito a formarmene un concetto molto esatto, né ad acquistarne tutta quella ammirazione e stima che venne svolgendosi ed afforzandosi via via che mi addentravo nella vita e nelle opere di lui.

In Penne, da famiglia ragguardevole per grado e per ricchezza, che aveva la casa dove poscia abitò un certo Ruggiero Castiglione 2), nacque Cesare su' l declinare del quattrocento o il

cominciare del secolo di poi, che è più probabile. Qual fosse in principio la sua educazione, e da chi ei la ricevesse, non è noto. Sappiamo soltanto che giovanissimo si condusse a Bologna, dove diede opera specialmente alla filosofia e alla medicina, nelle quali con molto onore ottenne da quel Collegio la laurea ai 27 Febbraio 1542. E se è gloria degli scolari avere avuto illustri maestri, egli nientemeno udì Luca Ghini, il famoso lettore di medicina ascoltato da scolaresca numerosa, il primo italiano che studiò le piante vive e per cui il Senato eresse ordinaria la cattedra de' *Semplici*. Anzi, invitato il Ghini a Pisa l' anno 1544 e rimasta, per conseguenza, vacante quella cattedra, parve allora a Cesare, che dove egli la domandasse per sé, di leggieri la conseguirebbe, date avendo già solenni prove della capacità sua in tale dottrina. E poiché non avrebbe mai ottenuta l' approvazione, se prima della cittadinanza non fosse donato; così ei contemporaneamente la chiese, dimostrando d' essersi addottorato in quel Collegio di medicina. L' averla immantinente ricevuta, importa che davvero di lui si facesse grande stima e si reputasse impossibile di trovare per quella cattedra necessaria dottore abile in Bo-

logna.

Il *Partito* 1554, che gli concesse la cittadinanza *in bene ampla forma* 3), dice:

Die Sabbati XIII *Sept. 1544*

Congregatis XL ect. in camera Rmi. D. Vicelegati in eius presentia ac de ipsius consensu et voluntate inter eos infrascripta partita posita et legitime obtenta fuerunt, videlicet:

Civilitas D. Caesaris Odoni ac eius fratris in bene ampla forma

Item adducti supplici postulatione, et in primis ratione habita doctrinae minime vulgaris et eximiae virtutis excellentis Artium et Medicinae doctoris Dñi Caesaris Odoni patria e civitate Pinnae, ipsum quo libentius resideat in civitate bonon. in qua iam multos annos in studiis optimar. Artium cum laude vixit, domicilium habeat, sicuti habere se decrivisse minime obscure profiteretur, ac eius fratrem cum omni eor. legitima posteritate sua, bononiensi civitate donarunt in bene ampla forma, eaque perinde ac si in ea nati essent in posterum omne tempus cum antedicta eor. posteritate potiri, uti et frui voluerunt, cum contrariorum omnium abrogatione. Factum senatus consultum per

fab. alb. XXV, *nigr.* II.

Quibus partitis adfuere viginti septem Senatores priore Marsilio, absentib. Pepolo, Guastavillano, blancheto, Zambeccario Roscio Mangiolo etc. 4).

Sinora non fu noto in quale anno l' Odone avesse cominciato ad insegnare pubblicamente nella « mater alma »; noi lo apprendiamo da un decreto de' Quaranta Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna, in data dei sette maggio 1545, con cui elessero il nostro Cesare alla cattedra ordinaria de' *Semplici medicinali*, nello Studio, con lo stipendio di 100 lire di bolognini.

Die Iovis VII *Maij 1545.*

Congregatis Mag.cis et Ill. Dnis XL etc.... videlicet:

Lectura de Simplicibus D. Mri Caes. Odoni

*Item cum in praesentia ob discessum excell.-mi Dñi Magistri Lucae ghini, qui Pisas profectus est vacet lectura Medicinae de simplicib. ad quam ipse D. M*r*. Lucas conductus, et rotulatus fuerat; cumque lecturae ipsi, quam intelligunt*

valde utilem huic almo Gymnasio, et necessariam esse, cupiant de Doctore sive lectore idoneo providere. Adducti eximia virtute, et doctrina minime vulgari excellentis artium et Medicinae Doctoris D. magistri Caesaris Odoni, ex civitate Pinnae, sed paucis ante diebus creati civis Bonon. ipsum conduxerunt ad eamdem lecturam Medicinae de Simplicib. ipsiusque nomen in Rotulo describi mandarunt, cum stipendio sive salario annuo librar. numm. Bonon. centum ei per solitas et consuetas distributiones solvendarum. Incipien. cum primum legere ceperit, contrariis omnibus abrogatis. Factum s. c. per fabas albas XXI, *nigras* II.

Quib. partitis adfuerunt XXIII senatores Priore Marescotto. absentib. Campegio, Armio, Blanchetto, Zambeccario... etc. 5).

Egli pertanto fu iscritto nel *Rotulo* dell' anno scolastico 1545 - 46 sotto l' indicazione della cattedra: « *Ad lecturam de Simplicibus medicinalibus* » 6).

E rispose splendidamente alla pubblica fiducia, prima esponendo l' opere stesse di Galeno su questa materia e quelle di Serapione, poi,

con le notizie raccolte adeguatamente da' trattati di filosofia generale e qualche scorsa data ai libri di Andrea Mattioli, che si pubblicavano in quel mezzo, rivolgendo le sue lezioni a commentarli e criticarli, ragionando delle virtú piú mirabili e delle curiosità piú singolari di molti semplici. Per la qual cosa, l' anno appresso gli fu accresciuto di l. 100 il salario, con un *partito* dei Quaranta Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna, in data

Die veneris VIII *Januarii 1546.*

Congregatis M:cis et Ill. DD. XL etc. in camera etc.....

Augmenta Doctorum	*Item addiderunt ad salaria infrascriptarum Excell. Jur.*

utr. ac Artium et Medicinae Doctorum Augmenta inferius describenda etc......

D. M. Caesari Odono per fab. alb. XXV, *nigr.* VII, *L.* ——— *100.*

Quib. partitis interficerunt XXVII Senatores. Priore D. Jo. bap.ta Blanchino. Absentibus etc..... 7).

Inoltre, fu degno per le sue virtú ammogliarsi in quella città illustre, con una signora della nobilissima famiglia Malvezzi 8). Né bastò ciò; per riparare, poco tempo appresso, alla perdita di maestro Giacomo Erighi, celebre medico della Sanità, fu all' ufficio di curatore della peste nominato il nostro Cesare, siccome consta dal seguente partito in

Die veneris 15 Januarii 1552.

Congregat. Mag.cis at Ill. DD. Quadraginta etc. in camera etc.....

Electio D. M. Caesaris Odonis p. medico peste languentium.

Item cum vacet locus Medici, qui epidimiae morbo laborantes quando opus erit, curet et manus medicas eis adhibeat propter obitum D. M.ri Iacobi Erighi proximis diebus elapsis vita functi conduxerunt per fab. alb. XXII *nigr.* VI *ad hanc ipsam curam licet in pñti Dei Omnipotentis munere nullo haec civitas et eius comitatus huiusmodi contagio laboretur, ex omnibus competitoribus super quibus scrutinia facta, ac suffragia data fuerunt D. M. Caesarem Odonum cum mercede et salario solito librar. centum Bon. de pecuniis deputatis*

ad beneficium peste languentium quolibet anno. Incipiendo die pñti...... Cum hoc quod huic rei omni studio a sedulitate praecipue intendat, eundo ad visitandum aegrotos et eos curando cum optima industria et officiales Sanitatis pro tempore existentes ei mandaverint, quibus obedire teneatur, Contrariis etc.

Quibus partitis interfuerunt XXVIII Senatores. Priore C° Vinc° Herculano. Absentib. D. Ant° M^a^ Campeggio, D. Gaspare Armio etc... 9).

Non accade dire che, al solito, i maestri piú riputati sentirono nel giovane fortunato il rivale, « né mancarono di assalirlo con quell' arme di famiglia che i chiarissimi tengono in serbo contro i principianti formidabili: lo scherno misto di compassione spietata » 10). Cosí, Andrea Mattioli degnossi, è vero, di occupare la sua attenzione negli studi del nostro Maestro, ma confessò pure malignamente la ragione in una lettera, diretta a Ulisse Aldrovandi, che in parte io vo' riferire.

Mag. e Onor. Sig. mio,

La pianta che...................... me ha mandato V. S. ha il fior gialletto............. et cosí dico parimente del Alisso dell' Odone, il quale appresso de me è piú presto una spetie di Cio, che ogni altra cosa...... Circa il tener secreta poi la S. V. et con l' Odone, et con ogn' altro, non dubiti punto, che io faccia altrimenti de quello che la me scrive, ben la prego che la voglia fare ogni possibile diligenza d' aver tutti i passi in cui mi fa objetione l' Odone, che questo mi reputerò a grandissima fortuna.

Di Goritia alli XII di Luglio 1553

Di V. S.

Servitor

P. Andrea Matthioli 11).

Veramente, Ulisse Aldrovandi fu un antagonista, per non dire un emulo, di Cesare Odone; e tanto si adoperò nello studio della Botanica, allora « necessaria (per servirmi delle sue parole) a medici, utile a philosophi e dilettevole ad ogni sorta di letterati 12) », che venne presto in grandissimo credito. Ma potrebbesi egli sospettare per avventura che anche in lui avesse l' orgoglio qualche non piccola parte? Chi poi soffiava, come si dice, nel fuoco, era ancora Andrea Mattioli, di cui non vorrei infliggervi la pena di farvi leggere un' altra lettera, ma a mostrar come l' invidia renda sempre disumano

l' invidioso, ne sceglierò uno o due tratti, dov' è non meno schietta la rabbia.

Mag. et Eccmo Sig. mio,

.....Ho inteso con grandissima mia sodisfattione et allegrezza che l' abbia preso il grado del Dottorato come era l' animo mio già più tempo che la facesse; ma non mi sarà manco caro quando io intenderò che la abbia cacciato via l' Odone, et che la toglia ella il carico di quella lettura, sapendo, che de qui danno, et desonor grandissimo glien' abbia a seguire, danno dico perchè togliendoli V. S. quel luogo, egli non è homo da trovar piú ricapito in una tal Cittá qual' è Bologna, et desonor grande gli farà poi per le cose, et melensagini sue, che V. S. scoprirà contra de lui alli suoi scholari. Io desidero con tutto il cuore che toglia questa lettura più presto, che ogni altra per confusione di questa bestia, et per honor suo et mio: che dove io posso non mancherò d' aiutarla con tutte le mie forze; et mi farà molto caro udir per la prima sua, che la tenga questa opinione. Io mi persuado che tra li scholari, che odono l' Odone, non può essere che non ve ne sia alcuno amico di Vostra Sign., et però la prego che la usi ogni arte de intender quello che egli dice, et tratta contro de me, perché quello scholare che io raccomandai alla S. V.. è il piú delle volte piú intento al vino (per dirgliene il vero) che alla letione..........

Di Goritia alli 27 Decembre 1553.

Devotissimo
P. Andrea Matthioli 13).

Invece, l'Odone saliva, per così dire, ogni giorno in maggiore stima, ed i Quaranta Riformatori, nel 1554, ordinando unanimente con loro *partito* « ad salaria Doctorum augumenta », gli accrebbero di altre cinquanta lire annue il suo.

Die Veneris IX *Novembris 1554.*
Congregatis etc. in camera etc......

Nomina Doctor. augumentator. sunt infrascripta, videlicet.......

D. Cesari Odono ad lib. 200 addiderunt per fabas albas XXVI, *nigr.* IIII *cum effectu libr. quinquaginta: spe vero per fabas albas* XXVII, *nigras* III *libr. similiter quinquaginta..................*
L. 50 effectu - L. 50 spe.

Quibus partitis interfuerunt XXX Senatores, Priore Filicino. Absentib.: Armio, etc. 14).

Ciò non ostante, nel 1556, Ulisse Aldrovandi fu inaspettatamente promosso dal Senato a leggere, oltre la filosofia nella sua cattedra ordinaria, anche straordinariamente la Storia de' *Sem-*

plici, a concorrenza di Cesare Odone; che, passato in quell'anno medesimo alla lettura ordinaria di *Medicina pratica* 15), ritenne solamente il titolo di professore *straordinario* de' *Semplici*, ne' giorni festivi, siccome consta dal *Rotulo degli artisti* di quell'anno 16). E poiché, come giustamente osserva il Dallari, le letture straordinarie erano meno importanti, e si facevano particolarmente ne' giorni festivi, per prendere ad esame punti speciali e i più difficili d'una materia; così, volendo che la sua diminuzione d'onore fosse almeno compensata dall'aumento dello stipendio, i Quaranta con loro decreto, *die sabbati* XXXI *Octobris 1556..... D. M. Caesari Odono, ad eius salarium quod est librar. 200 per fab. alb.* XXIII *nigr.* VII *addiderunt libras centum, ita ut in totum solvi debeant lib. 300. vid: 100 augum.* 17).

Non fiatò per allora l'Odone; anzi da questo fatto prese il vigore necessario ad attendere con alacrità a quella disciplina; e, nel 1561, diede fuora le sue opere: — *Theofrasti sparsae de Plantis Sententiae in continuam seriem ad propria capita nominaque, secundum literarum or-*

dinem. — Disputationes duae: Altera, an Rhabarbarum in propria mole seu substantia exhibitum solvat et aperiat magis quam in fusione propinatum. Altera an in quovis humore evacuando sit expectanda concoctio: — stampate in Bologna, appresso Alessandro Benuccio, in 4.°

Giovanni Antonio Vandar nel libro *de Scriptis Medicis,* nota quest' altra:

— *De Urinis. Exstat in Henrici Martinii Anatomia Urinae.* —

In quello stesso anno, per altro, Bologna fu assordata dalla fama di Ulisse Aldrovandi, i cui numerosi scolari, ammirati, fecero perciò istanza ai Senatori e ai Prefetti dell' Università, che fosse dichiarata ordinaria la sua lettura de' *Semplici.* L' Odone più antico lettore di tale facoltà, intesa questa istanza, giustamente pretese d' esser trattato del pari, e che ridivenisse ordinaria anche la sua lettura. Fece quindi i debiti passi coi Senatori amici, sicché quando fu proposto in Senato di dichiarare ordinaria la lettura de' *Semplici* d' Ulisse Aldrovandi, furono divisi i voti. Se non che la famiglia dell' Aldrovandi, potente assai, e per sé e per le aderenze, s' era messa al punto d' ottener l' intento. Non è maraviglia dunque, se Monsignor di Narni,

allora Governatore di Bologna, tutto favorevole ad Ulisse, credette di dovere in questo affare interporre la sua autorità; nè è maggior maraviglia, se a salvare i diritti del Senato, ed a contentare il prelato, il quale aveva fatto sapere, che, piacesse o non piacesse, la cosa doveva essere, fu trovato l' espediente di considerare la lettura dell' Aldrovandi come di condotta 18). Quindi, all' 11 di Febbraio dell' anno 1561, questa lettura fu con senato consulto stabilita ordinaria, e ne fece Ulisse la solenne apertura alla presenza del Governatore, dell' Arcivescovo Beccadelli, di molti senatori e della primaria nobiltà bolognese. — Così va spesso il mondo, o meglio così andava nel secolo XVI, come direbbe con finissima ironia Alessandro Manzoni.

Di tutta questa dolorosa questione Cesare rimase più afflitto che scoraggito. In fondo in fondo il Senato, avendolo sempre in grande stima, gli aveva tempo avanti affidato l' insegnamento ordinario della medicina pratica, pel quale in vero non gli era stato fin' allora dato maggior salario. Laonde, per trattare con prudente moderazione e dolcezza gli animi de' Senatori dissidenti, gli fu novamente accresciuto lo stipendio, col seguente encomiastico *partito.*

Die Lunae 23 Martij 1562.

Congregatis Mag.cis et Ill. Dñis XL etc.

Coram Vicelegato eodem die immediate.

Salarium lib. etc. D. Caesari Odono per lect. pract. ultra lect. de Simplicib.

Item scientes Excell. artium et Medicinae Doctorem D. Caesarem Odonum duas MAGNA CUM EIUS LAUDE, ET SCHOLARIUM SATISFACTIONE ET UTILITATE *in hoc almo Bononiens. Gymnasio legere lectiones, unam scilicet de Simplicibus, pro qua stipendium ipsi librar. trecentarum constitutum est, alteram practicae medicinae; quam aliquot annos sine ullo salario assidue legit et aequum censentes, ut qui laboribus et vigiliis ad comunem utilitatem intendunt et defatigantur aliquo et premio et honorario afficiantur. Per hoc. s. c. per suffr.* XXVII *factum ipsi Dño Caesari pro antedicta lectura practicae medicinae, pro qua nulla ei merces data fuit, constituerunt salarium librar. ducentar. annuar. ipsi de more per ordinarias distributiones solvendarum inchoando anno 1563 prox. venturo. Jta ut in totum pro stipendio utriusque Lecturae capiat et percipiat libras quingentas. Contrariis etc.*

Abfuerunt: Fuscararius, Insulanus etc. 19).

In questo tempo Cesare aveva molti scolari e molti clienti; tanto che egli teneva lezioni nello Studio e in sua casa, secondo che apprendiamo dai *Rotuli* sino al 1571 inclusivamente 20).

L'anno 1565 gli fu accresciuto ancora lo stipendio in riguardo, io credo, dell'opera di lui, *De Historia Animalium et Plantarum,* cioè *la tavola sopra questi libri di Aristotele,* a' suoi giorni stimatissima 21).

Die Mercurii 14 Martij 1565.

Congregatis etc. in camera etc.

D. Caesari Odono cuius salarium est libr. quingentarum addiderunt libr. centum quinquaginta: ita ut in totum percipiat libr. sexcentas quinquaginta. Per suffr. 26.

Absentib. Paleotto, Isolano, Casalio etc. 22).

Intanto i *Semplici* e la Storia naturale erano già divenuti per opera dei due illustri emuli uno studio di sommo piacere agli scolari, i quali, ad esempio de' Padovani e de' Pisani, cominciarono a desiderare un *Orto botanico.* Tutti quei mezzi, de' quali era solito valersi l' Aldrovandi

per ottenere i suoi intenti, furono lodevolmente posti in opera anche in questa circostanza.

Portata la domanda al Senato, e discorso del luogo ove collocarlo, fu creduto, che quel recinto nel Palazzo pubblico, situato verso la parte settentrionale, che ad uso di giardino di piacere nel 1365 era stato costruito da Andreino della Rocca, legato di Bologna, potesse essere al caso; ed il governatore Doria ben volentieri condiscese a concederlo in uso del nuovo orto de' *Semplici.*

Stabilito il giardino in palazzo, ne fu data la cura al nostro Cesare e ad Ulisse Aldrovandi, con la ricompensa di lire 1200 per tre anni, cioè 200 lire l' anno per ciascuno, come rileviamo dal senato - consulto dell' 11 giugno 1568.

Item equum esse censemus eorum laborem, assiduitatem, et vigilantiam qui Viridarii Palatini, in quo herbae et simplicia ad Accademiae bonon. utilitatem et beneficium plantantur, et nutriuntur, curam in dies habituri sunt, aliquo praemio agnoscere, quo expensas omnes ea de causa occurrentes et praesertim in reperiendis, indagandis et de remotis partibus adducendis her-

bis et plantis facilius et commodius subire valeant, solvi decreverunt et mandarunt per suffragia 26 de pecuniis Emporii, vulgo Gabellae Grossae pro studio assignatis, libr. mille ducentas, tribus annis subsecutoriis ratam partem idest libras quadringentas quolibet anno aequaliter distribuendas et enumerandas duobus iis Doctoribus, qui per triennium proxime venturum et praesenti anno inchoatum, curam praedicti Viridarii habuerint. Declarantes tamen ipsos doctores expensas omnes ex causa praedicta necessario faciendas sufferre debere, nec quicquam amplius propterea habere, petere et consequi posse. Contrariis etc. 23).

Con questi incarichi onorevoli, accolto dappertutto con ammirazione e amore, visse Cesare, fino al 13 ottobre 1571.

NOTE

1) TOPPI N. — Bibl. Napol. p. 63.
2) CONTARINO L. — Lib. degli Uomini Illustri. Ms. di Muzio

Panza.

3) Inoltre vi era la « forma communis, satis ampla et amplissima ».

4) Archiv. Stat. di Bologna. Dall' archiv. del Reggimento, Partitorum a 1543 - 48.

5) Ibi, ibid. -

6) DALLARI U. — I Rotuli dei Lettori ecc. an. 1545 - 46 — MAZZETTI S. — Odone Cesare di Civita Penna, studiò nella nostra Università la filosofia e Medicina, nelle quale facoltà fu laureato li 27 Febbraio 1542. Nell' anno 1545 venne eletto a Professore dei semplici medicinali. — ALIDOSI. — Li prof. for. — Cesare Oddoni dall' Aquila del 1544 lesse prattica di medicina e Semplici. - Anche il Tiraboschi lo dice dell' Aquila; ma, come l' Alidosi, si sbaglia.

7) Archiv. del Regg., Partitor. 1543 - 48, p. 96.

8) TOPPI N. — Bibl. Nap. p. 63. Che ci fa anche sapere, come Cesare s' oppose solo al Castelvetro a favore del Caro.

9) Archiv. del Regg., Partitorum 1549 - 1555.

10) CARDUCCI G. — Studi letterari. Vigo Livorno, 1880.

11) FANTUZZI G. — Vita dell' Aldrovandi p. 148.

12) Lettera dell' Aldrovandi al Cardinal Paleotto, 1573.

13) FANTUZZI G. — Vita dell' Aldrov. p. 159.

14) Archiv. del Reg., Partit. a. 1549 - 1555.

15) DALLARI U. — I Rot. dei Lettori ecc.

a. 1556 - 57

Artisti

« Ad lecturam Practicae medicinae vespertinam ondinariam. »

D. M. Caesar Odonus

« Ad lecturam de Semplicibus

D. M. Caesar Odonus

D. M. Ulysses Aldrovandus.

MAZZETTI S. — Repert. dei Prof. ecc. — nel 1556 passò ad insegnare la Medicina Pratica, ritenendo tuttavia anche la cattedra

de' Semplici a concorrenza d' Ulisse Aldrovandi.

16) DALLARI U. — I Rot. dei Lett. ecc. « Ad lecturam de Simplicibus diebus festis. D. M. Caesar Odonus. »

17) Archiv. del Reg., Part. a. 1555 - 1561.

18) E col titolo: « Legat Philosophiam ordinariam de fossilibus, plantis, animalibus etc., per distinguerla forse da quella straordinaria « de Simplicibus » che rimase all' Odone fin che visse.

19) Archiv. del Reg., Part. a. 1562 - 69.

20) DALLARI U. — I Rot. dei let. - A. 1562 - 63.... 1570 - 71 « Ad lecturam de Simplicibus medicinalibus diebus festis: D. M. Caesar Odonus. Potest legere domi ».

21) In una lettera di Pietro Fumagalli all' Aldrovandi, scritta da Roma nel 1555, è detto che M. Bartolomei Eustachio « desidera quanto piú presto l' opera del Sig. Cesare Odone (de Hist. Anim ecc.), e in ricompensa mi ha dato due delle sue opere, delle quali una ne verrà a voi e l' altra a Cesare Odone... se le avete avute, rescrivete a M. Bartolomeo, e degnatevi salutare in nome mio M. Cesare Odone ». — M' è parso necessario citare testualmente questi due periodi, perché in essi è la prova, che niun rancore serbavano tra loro i due illustri emuli.

22) Archiv. del Reg., Part. 1562 - 69

23) Archiv. di Stat. di Bol. — Archiv. dello Studio - FANTUZZI G. — Vita dell' Aldrovandi.

XXVI

Cesare Rivera.

Nel 1563 determinarono i giuristi di eleggere il Rettore non più in maggio, com' era di consueto, ma nel primo giorno di ottobre, sperando forse in voti di scolari nuovi, ma fu speranza vana. Le antichità cadevano da ogni parte, mancata quella della originaria istituzione, il Rettorato costava troppo di pensieri, di denaro e di fatica, e troppo poco rendeva di utilità intellettuale, perché fosse voluto da alcuno, o almeno accettato. E inoltre Bologna non era più sola ministra di sapienza, perché i ricchi volgessero a lei. Governo e Senato decretarono in vano che legisti e medici co' filosofi elegessero i loro Rettori durevoli un anno, investiti della giurisdizione civile e la correzionale: le pretese

della criminale dissolvettero gli accordi e non ne fu nulla. Il ricorso degli scolari a Roma contro le usurpazioni legatizie ebbe favore quanto alle elezioni, ma non piú oltre. Non sapendo essi come schermirsi dalla prepotenza andarono in cerca di un protettore in qualche Cardinale, ma dovettero conoscere che i colleghi porporati fra loro non si combattono 1).

Se non che, l' anno seguente era all' Università di Bologna il giovane 2) Cesare Rivera, d'antica e nobile famiglia aquilana 3), erudito, probo, *dives bene nummosus locuples* e grato agli scolari. Queste sue molte preziose doti accesero nella scolaresca il desiderio di avere novamente il Rettore e accettandolo egli o forse incitandolo gli amici, e non si opponendo il Legato pontificio che finalmente, aveva sotto la sua cura la decaduta Università, uscita omai dalle sue vitali libere tradizioni, si ebbe l' officio e l' onore; ma, non avendo súbito avuto il berretto e il cappuccio, foderato di vaio, che formava il vero distintivo della carica, neanche riscosse incontanente lo stipendio, portato in quell' anno medesimo a 500 lire. E lo richiese invano.

Acta mei prioratus Antonii Galeatii Malvaticei in secundo semestri de anno 1564.

Eodem die (3 Augusti) a me in collegio propositum fuit quemadmodum Nobilis et Mag.cus Dñs Cesar Rivera de Aquila me convenerat, rogaveratque ut Patribus proponerem quemadmodum fuerat electus Rector et propterea credebat portionem Rectoris ad se pertinere. Hoc audito Patres uno ore dixerunt eum nihil iuris ad hanc porcionem habere, quia erat tantum modo Rector designatus, ut officium 1ª die octobris inciperet, nec adhuc capucium habebat nec alia requisita ad Rectorem: Portio autem Rectori tantum debebatur accebebat quod adhuc erat vicerectore quidam constitutus ab universitate 4).

Questa risposta eccitò gravemente le passioni degli scolari; e « *alio die (7 Augusti) duo scolares nomine Universitatis, et nomine dñi Cesaris de Aquila petunt audentiam a collegio, intromissi narrant qualiter diebus proxime preteritis in Rectorem futurum electus fuit Magnificus Dñs Cesar de Aquila eaque ratione ad notitiam collegii se deducere quia sperant doctores laetari de huiusmodi ellectione propter nobilitatem, benignitatem, modestiam oc optimos mores ipsius dñi Caesaris; pollicenturque nomine ipsius eum omnes*

doctores fraterna caritate dilecturum, ac uti Patres semper observaturum; verum quia latebat Anguis in herba et quia haec tendebant ut haberet Dñs Caesar porcionem quam petebat. Fuit illis responsum Patres laetari quia sperarent quod tempore suae administrationis et iurisdictionis et quando erit Rector, recte officium suum administrabit honoremque studii nostri conservabit 5).

Ma, non fa bisogno di dire che non ottennero piú che quelle buone parole. Come era stato stabilito, Cesare entrò realmente in carica nel mese d' ottobre, in cui ottenne anche due cattedre stipendiate, secondo che leggiamo nel *Rotulo* di quell' anno scolastico, dove egli fu iscritto sotto l' indicazioni delle cattedre « Ad lecturam Decreti diebus fest. » e « Ad lecturam infortiati diebus fest. » 6).

Nell' esercizio di quell' alta e suprema potestà, circondata di pompa e di onori, fu laureato in diritto civile, con esenzione dalle tasse e col conferimento del cavalierato, che importava diritto (conceduto da Carlo V) di crear dottori e notai e altri cavalieri, legittimar bastardi e intitolarsi Conti Palatini. Perciò, dopo la consueta cerimonia della laurea, il Priore Pier Maria Sangiorgi avanti ai dottori del Collegio unanime-

mente favorevoli, lo dichiarò milite, mettendogli gli speroni. I militi così fatti erano pari ai dottori collegiati e a qualunque nobile.

Gesta Prioratus P. Marie Sangiorgi pro primo semestri anni 1565.

Die suprascripta 28 Martii De communi concordia fuit dispensatum cum Magnifico D. Cesare aquilano olim rectore Juristar. canonicor. et civilium nec non et artistarum ac philosophorum ut propter eius benemerita doctoraretur sine alliqua solutione pecuniarum et illi etiam confereretur equestris dignitas. Et cum dirrogatione amplissima constitutionum obstantium ut latius in actis ser Clearci Not. ad quem in omnibus remitto etiam circa modum sue approbationis et dignitatis equestris sibi collate 7).

Acta temporis Prioratus mei pro mense Martii et Aprilis Petri Mariae Sangiorgi 1565.

Die 27 (Martii) suprascripta, mandata fuere non nulla concernentia gratiam factam Mag.co D. Cesari reverie olim Rectori j. u. legistarum et artistarum et quia tenori stilo sunt compre-

hensa per me Petrum Mariam Sangiorgium priorem sub hac die hec repetenda esse minime censui fuit tamen cum eo die seg. 28 cum eo dispensatum et fuimus promoti et ellecti ego Prior et D. Albertus Bero. Die seg. fuit doctoratus et insignitus in jure civili per beretum et de militari dignitate reservari dicendum in libro pontif. juris servetur sub hac die 8).

Notiamo, di passaggio, a fine di spiegare l' « olim rector » scritto negli ultimi documenti riferiti, che, conseguito il dottorato, Cesare perse i diritti universitarii e rientrò nel diritto comune.

Tornato in patria, il governo del regno gli commise successivamente l' amministrazione di Sora, Civita di Penne e Solmona 9), ed i suoi concittadini, dopo avergli affidato vari uffizi del Magistrato lo elessero alfin Camerlengo nel 1585 10). Né solo alla pubblica amministrazione si restrinse l' amore di Cesare verso la sua terra natale, ché il vediamo per interessi di essa, portarsi innanzi al Vicerè, al re Filippo II in Spagna e perfino al Romano Pontefice 11).

È anche noto che tra le serie cure legali e civili solé talvolta per divertimento applicarsi agli ameni studi della poesia latina, nella quale

produsse non poche composizioni, che poi dette alla luce col titolo: *Aurei flores Poëmatum. — Romae ex Typographia Guglielmi Jacciotti 1600* 12).

In Napoli 13), nel 1602, fu colto dalla morte, secondo che sappiamo, da Giovan Carlo Pica 14), aquilano, il quale recitò l'elogio funebre di lui, che poi fece stampare nel 1622.

NOTE

1) SCARABELLI L. — Costit., discipl. e riform.

2) Allora giovane di venticinque anni; e da ciò si viene a conoscere che egli era nato nel 1539.

3) Figlio di Marcantonio ed Aurelia de Simeonibus, signora aquilana (testamento di Marc. Riv. del 1550).

4) Archiv. di Stato di Bol. — Liber secretus Juris can. ab. an. 1543 ad a. 1574, p. 76 r. e v.

5) Ib., ibid.

6) DALLARI U. — I rotuli dei Lettori.

7) Archiv. di Stato di Bol. — Liber sec. Jur. can. ab. a. 1543 ad a. 1574, p. 81 v..

8) Arch. Stat. di Bol. — Lib. sec. jur. civ. ab a. 1543 ad a. 1580, p. 73 v. - Ved. il privilegio in car. perg. che original. si conserva del 29 Marzo 1565; ed anche il priv. di car. della miliz. aurata, che similmente si conserva nella nobile casa Rivera. — Cesare, inoltre, destinò considerevole somma di danaro al mi-

glioramento dell' edificio destinato a quel supremo ammaestramento. (Ved. Pica Fonticulano Gir. nella descr. di sette città illustri d' Italia.)

9) Nel 1579 era in Sora, poscia fu in Penne ed infine nel 1587 a Solmona (V. Pica Gio: Carlo - Oraz. fun.).

10) Attestato del cancelliere municip. di Aquila del dì 11 Giugno 1797, allegato al processo di nobiltà di Cesare.

11) PICA GIO: CARLO — Oraz. fun..

12) DRAGONETTI — Vit. illustr. aquil.. È inoltre stampata un' elegia in lode di Giuseppe Rustici, giurista Aquilano, riportata in un trattato di diritto del medesimo « An et quando liberi etc. », edito in Venezia, 1598.

13) Dove era andato a trattar co' governanti negozii della sua città natale.

14) Gio: Carlo Pica era detto il Nebbioso nell' accademia de' Velati, alla quale appartenne anche il nostro Cesare. Vedi Boll. Soc. Stor. Patr. Anton. Lud. Ant., Anno IV, Punt, VII, E. Casti: Sinopsi storica dell' istruzione educativa nell' Aquila degli Abruzzi dal sec. XIII al sec. XIX.

XXVII

Giovanni Argoli.

Nel secolo XVII una speciale influenza dovè senza dubbio esercitare su Bologna il dottore Giovanni Argoli, nato il 1° luglio 1606 da Andrea, valente matematico, a Tagliacozzo, piccola città della Marsica 1). Qui, probabilmente, apprese fanciullo i primi rudimenti dell'italiano e del latino; fino a quando riducevasi in Padova col padre, ove si dava allo studio di legge e vi otteneva anche la laurea dottorale. Ma la forza del suo ingegno lo spingeva particolarmente allo studio delle belle lettere; alle quali applicò l'animo con tanto ardore e profitto, che sin dai primi anni, i più colti personaggi ricercavano con una specie di gara le sue produzioni.

Non ancora toccava il trentunesimo degli anni

suoi, allorquando fu chiamato a dettar lettere umane nella Università di Bologna. Poichè il 9 ottobre 1637 fu letta al Senato bolognese questa lettera di raccomandazione del cardinale Bissìa.

Illustrissimo Signore

Dott. Gio: Argoli Studio

Essendo vacante la Catedra dell' humanità in Bologna, si supplica V. S. Ill.ma far gratia di proporre a quel Senato il Dottor Giovanni Argolo; accompagnando la propositione con ogni più calda raccomandatione che il pubblico ne conseguirà l' utile dovuto. E V. S. Ill.ma si havrà lode per sodisfatione che l' oratore darà; che resterà con perpetua obligatione a V. S. Ill.ma dalla quale riconoscerà ogni buon esito del negotio.

1637 — Adi 9 Ottobre letto in Senato in n. 32.

I sig. Assunti di Studio considerino le qualità di detto soggetto.

All' Ill.mo Signore,

Il Sig. Ambasciatore di Bologna raccomandato dall' Emo s. Card. Bissia.

Per il Dott. Giovanni Argolo.

E pochi dì appresso una più efficace lettera di raccomandazione indusse il Senato ad accettare la proposta.

Eccola:

Seren.^mo *Rev.*^mo *Sig.*^re

Dott. Gio: Argoli
Studio

Dovendo il Sig. Ambasciator di Bologna proporre al Senato di quella città soggetto habile per la catedra vacante di Humanità in quello studio; si supplica humilissimamente l' Altezza Vostra a degnarsi di far passare offitio da sua parte col detto Sig. Ambasciatore, perché voglia haver per raccomandato per l' ottenimento della sudetta Catedra il Dottor Giovanni Argolo; che se ne terrà obbligo immortale alla Altezza vostra e si pregherà Dio, perché sempre la feliciti.

1637 Adí 23 ottobre letto in Senato in N. 16.

Al Seren.^mo *Rev.*^mo *Sig.*^re
Il Sig. Principe Cardinale di Toscana.
Per il Dott. Giovanni Argolo.

Dopo ciò, i signori Assunti dello Studio riferirono:

Il sig. Giovanni Argoli, gentiluomo di trentadue anni, ha, oltre lo studio delle leggi, nelle quali si dottorò, una isquisita eruditione di Lettere Toscane Latine e Greche, non senza qualche cognitione ancora dell' Hebraiche; fu però il suo studio particolarmente sopra le cose Humane, nelle quali ha alzato grandissimo grido. Essendo di 12 anni dedicò al Serenissimo Principe Cardinale di Savoia l' Idillio della Bombace e della Seta, Trasformazioni Pastorali: di 18

compose, imitando l' Adone del Marino, il suo poema dell' Endimione, ch' uscì alle stampe dell' anno 1626. Venuto avanti poi nell' età ha scritto, conforme nota l' Allacci nelle sue Api Urbane a car. 144 e 260 lin. 13, dove egli raccoglie il catalogo dell' opere di questo ingegno, le seguenti composizioni:

In stil latino:

Vita Columellae,

Vita Q. Curtis Rufi,

In Auctorem ad Herennium Animadversiones,

Philippica, Ciceronis nomine, in M. Antonium,

De Aqua Martia, libellus,

Commentar. in Tacitum,

Notae in Iuvenalem et Persium,

Indagines, ubi expunctiones Auctorum, ac eorum mendae continentur.

In verso latino:

De Armamentario navali Veneto Poëmation,

De Stipe Neptuni, vulgo Sponsalitio del Mare in Venetia Poëm.,

De Pegmate Subitariae Navis Pöemation,

Epulae Principis Veneti,

Elegiar. liber.,

Epigrammaton lib. 2,

De morte Neronis, Carmen,

Suasoria Militum ad Alexandrum Magnum, ne intret Oceanum.

In verso toscano:

Un canto della Gerusalemme distrutta,

Sonetti, canzoni, madriali.

Ha tradotto dal latino in toscano:

La discordia di Petronio Arbitro in ottava rima,

Il Pontano de Stellis, in verso sciolto.

Dal greco:

La Jatro - Laurea dell' Allacci.

Traduce hora li Commenti di Eustatio Arcivescovo di Tessalonica sopra Dionisio d'Alicarnasso e Theone sopra Auto 2).

Vien lodato questo ingegno in più luoghi dagli autori di questa età: come dal P. Tomasini nella vita del Petrarca, in due luoghi — da Gio: Rodio, nel Trattato ch' egli fa dell' Accia — Da Baldacsarre Bonifacei nell' Epig. che si legge nell' Api Urbane a car. 261 — da Gabriel Nandė francese nel suo Sintamma Militare — da Fortunio Liceto ne Dialoghi e da molti altri. Fu aggregato all' accademia degli Humoristi in Roma, in quella del signor Cardinale Barberini di lingua greca portatovi da soggetti Emin.mi, in quella dei Ricovrati di Padoa, dove ebbe i pri-

mi carichi, nell' una e l' altra degl' Incogniti in Venetia, nelle quali tutte vivono onorate memorie di lui. È il detto sig. Argoli figliuolo di Andrea Argoli, c' hora legge le Matematiche nello studio di Padoa, autor delle Tavole del Primo e Secondo Mobile e dell' Efemeridi, gentilhuomo di nascita e di costumi honoratissimi.

L' effetto di tutti questi elogi fu che nel

Die Martis XXII *Decembris 1637.*

Conducta D. Io: Argoli

Congregatis Ill.[mis] *D.*[nis] *Reformatoribus Status libertatis Civitatis Bonon: in Camera Em.*[mi] *et R.*[mi] *D. Legati Cardinalis Sacchetti num.* XXX *in eius presentia ac de ipsius voluntate et consensu inter ipsos infrascripta partita posita et obtenta fuerunt, videlicet.......*

P. C. facultatem Dnis Archigymnasio Praefectis per suffr. XXVI *affirmative tribuerunt conducendi excellentem D. Doctorem Johannem Argolum de Taliacozzio ad secumdam litterarum Humanarum Cathedram cum annuo librar. mille quingentarum honorario de pecuniis Gabellae Grascae ipsi quotannis publice legenti per solitas distributiones solvendarum, idque ad triennium*

dumtaxat cum Pactis et conditionibus iisdem De Praefectis benevisis. Contrariis etc.

E nel rotulo di quello stesso anno fu registrato il suo nome.

Anno 1637 - 38

CLASSES POMERIDIANAE
QUARTA HORA (POST PULSUM CAMPANAE)
AD LECTURAM HUMANARUM LITTERARUM
D. JOANNES ARGOLUS A TALEACOTIO.

Fo osservare qui di passata, che questa lettura ebbe nei rotuli ora il titolo di Rettorica e poesia, ora quella di Umanità o Lettere umane, e si compiva sui libri rettorici di Cicerone.

Subito nel giugno dell' anno dopo il nostro dottore, avendo pagata la tassa (stabilita in 30 ducati d' oro nel 1395) per l' ammissione al collegio, trovò la sua borsa vuota. Pensò quindi bene di fare un memoriale ai Prefetti dello Studio.

Illustr.mi Signori

Dott. Gio: Argoli
Studio

Il Dott. Gio: Argoli obbligatissimo e Devotissimo servitore delle SS. VV. Ill.me humilmente le supplica a degnarsi di concedergli per gratia l' anticipato

pagamento d' un quartirone della sua lettura, acciò che cumulandosi i lor favori in persona di esso resti indissolubilmente obligato alla benegnità loro. Quas Deus etc.

1638 A dì 28 Giugno letto in Senato in n. 27.

I sig. Assonti di Studio portino il senso loro.

Memoriale alle SS. VV. Ill. per il il Dott. Gio: Argoli.

Però non è chiaro se gli fu concesso. Invece, è certo che l' anno seguente gli fu fatta la grazia *di poter essere a Padova ecc.*.

Illustr.mi Signori

Il Dott. Gio: Argoli humilissimo e devotissimo servitore delle SS. VV. Ill.me con ogni humiltà le suplica a fargli gratia di poter essere a Padova per trattenersi ivi per alcuni negotii con suo Padre nelle prossime vacanze mentre intanto assicura le SS. LL. Ill.me che non perderà punto il lor servizio e lo riceverà a gratia singularissima.

Adí 2 Maggio 1639 letto in Senato n. 16

Si prega l' Ill.mo Sig. Gonfalonieri di concedere la dimandata licenza per tempo moderato in tempo delle vacanze. Adí 12 dic. l' Ill.mo Sig. Gonfaloniere concesse detta licenza per un mese, in tempo però delle prossime vacanze conforme al rescritto dell' Illmo Senato.

Alli Illmi Signori Li Sig. del Reggimento di Bologna

Per il Dott. Gio: Argoli.

È inutile indagare quali fossero i vari negozi. Uno veramente fu poi grave; cioè la ricondotta della sua pubblica lettura. Per la quale egli fece scrivere una lettera dal suo protettore, il car-

dinal Barberini, agl'illustrissimi Signori del Reggimento di Bologna, espressa in questi termini:

Illus.mi Signori

Disponendosi le SS. VV. di honorare il S.re Giovanni Argoli della Riferma della lettura di Retorica in cotesto Studio, saranno per incontrare parimente in modo non ordinario le mie sodisfationi, alle quali presopponendo ch' elle siano per concorrere molto cortesemente, sono però a protestarne loro piena obligatione col raccomandarle il soggetto vivissimamente; et all'istessa misura offerendomi alle SS. VV. auguro Loro intero contento. Roma 26 Ottobre 1640 delle SS. VV.

Aff. per servirle il Card. Barberino. SS. del Regimento di Bologna.

All' Ill.mi SS.ri li SS.ri del Regimento di Bologna.

1640 26 Ottobre.

Roma, dal Sig. Card. Barberino. Raccomanda il D. Gio: Argoli per la ricondotta della sua publica Lettura. Ricevuto 4 Novembre. Martedì 6 Novembre 1640 letta in Senato, n. 21. I sig. Assonti di Studio habbiano il dovuto riguardo all' ufficio di S. E. e riferiscano.

Intanto, per non perder tempo, il nostro Giovanni aveva direttamente rivolta ai suddetti Signori Quaranta del Reggimento di Bologna, la seguente domanda:

Illust.mi Signori,

Dott. Gio: Argoli
Studio

Il Dottor Giovanni Argoli da Tagliacozzo di già honorato dalle SS. VV. Illme della Catedra delle Lettere Humane per tre anni, trovandosi al fine della sua condotta, e confidando che quella medesima loro benignità che si degnò di concedergli la prima, non isdegnerà di concedergli parimenti la seconda, riverentemente le supplica di fargliene la gratia, con quelle conditioni che sono solite e proprie della generosità loro, acciò che colla lunghezza del tempo possa l' oratore acquistarsi per via della sua attuale servitú qualche merito e stabilirsi nel bene della buona gratia e protettione delle SS. VV. Ill.me. Quas Deus. 1640, 29 Ottobre · letto in Senato numero 20.

Commesso a' Sig. Assonti di Studio che col riguardo dovuto al suo valore et al merito di chi lo protegge riferiscano.

All' Ill.mi Sig. Li Sig. Quaranta del Reg.to di Bologna
Per Giovanni Argoli.

E il « 1640 26 Novembre in Congregatione di Studio » fu risposto:

Illust.mi Signori

Comandano le SS. VV. Illme che i Sig. Assonti nel riferire sopra la ricondutta alla lettura delle lettere humane dimandata dal Dott. Argoli s' habbiano due sostantiali considerazioni; l' una in ordine al merito del soggetto supplican-

te, l' altra dell' Em.mo Barberino che lo protegge e raccomanda. Quanto al medesimo soggetto raccomandato egli è di profonda eruditione e persona che ha letto assai e che è in concetto di saper molto. Quanto al S. Cardinale Barberini, essendo Principe che ama e protegge la virtú et i virtuosi e che ha dimostrato sempre un singolare affetto allo Studio di Bologna, viene a portar sicurezza non che presuntione a favore del raccomandato. E però la corrispondenza di merito tanto del Protettore, quanto del Protetto intercedono dalle SS. VV. Illme la gratia della ricondutta per anni cinque col primiero Honorario di L. 1500 e coll' esentione Urbana di piú, purché egli legga all' avvenire anco privatamente in casa, come richiede la qualità della soggetta materia per beneficio degli scolari. Tale è il senso de' sig. Assonti rassignato nondimeno a quello delle SS. VV. Illme 3).

Ma pure il Senato fu di questo parere, e nel

Die Martis 15 Januarii 1642 4)

Congregatis Ill.mis DD. Reformatoribus Status Libertatis Bon. in Camera Em.mi ac Rev.mi Cardinalis Legati in numero XXIX *in eius presentia, ac de ipsius voluntate, et consensu infrascripta partita posita et obtenta fuerunt. Vide-*

licet..........

D. Io. Argoli reconducta

Patres Conscripti D. Jo. Argolum a Taleacotio ad humanar. litterar. lecturam in Archigymnasio pubblice profitendam idque ad quinquennium cum annuo librarum mille quingentarum Honorario nec non ad Urbana exemptione a Daciis Portarum, Molendinorum et Sgarmigliati per suffragia XXVI *affirmative reconduxerunt.*

Cionondimeno, il suo nome si trova solamente registrato nel rotulo di quell' anno. Perocchè, applicatosi nuovamente allo studio della legge, sostenne diverse dignità ed impieghi nello Stato della Chiesa, fra i quali, mercè il favore del Cardinale Antonio Barberini, quello di Podestà di Cervia e poi di Lugo 5).

Fra i molti scrittori, che di lui parlano e con grandissima lode, non ne trovo alcuno che segni il preciso tempo della sua morte. V' ha tuttavia chi crede che seguisse circa il 1660 6).

NOTE

1) Veramente alla cortesia del sig. Conte Luigi Mancini - Argoli debbo la data precisa della nascita di Giovanni, appartenente, come lui, all' illustrissima o nobilissima famiglia Argoli, feconda di rinomati personaggi e originaria d' Arles di Provenza, secondo il Moreri, il Crescenzi ed altri.

Per mezzo dell' attiva e gentile compiacenza del medesimo sig. conte Argoli ho potuto avere la seguente copia dell' atto di nascita di Giovanni.

Certifico io qui sotto scritto Economo Curato della **Chiesa** Parrocchiale de' Santi Cosma e Damiano di Tagliacozzo, **che a**vendo ricercato il libro de' **Battesimi, che incomincia dal dì** 25 Aprile 1582, **appartenente alla chiesa de' Santi Cosma e Damia**no **ho rinvenuta la seguente** particola sotto il N° 171

Die primo mensis Julji 1606

Ego D. Ioannes Egidius Rector Sancti Egidii de licentia Domini Benedicti Mancini, deputati ad curam animarum baptizavi Ioannem Mariam filium Domini Andreae Argoli et Rosatae coniugum, ortum die ut supra cumque de sacro fonte suscepit Costantina obstetrix.

Tagliacozzo li 12 Marzo 1892.

L' Economo Curato
Oddo d' Alessandro

2) Il Minieri Riccio ricorda queste altre opere:

— Onuphrii Panvinii etc. De ludis circensibus libri 2; de triumphis lib. 1 etc. cum not. Io. Argoli etc. Padova 1642 in fol.
— Epistula de lapide speculari etc., sta a pag. 112 nel libr. Responsa de quaesitis per epist. a claris Viris di Fort. Liceto Bol. 1640 in 4°.
— Epistola de templo Dianae Nemorensis. sta a pag. 751 del vol. 12° del Thes. Antiq. Roman. del Grevio.
— Alcuni suoi versi latini sopra un' antica mensa di cui servissi il Petrarca a pag. 142 del Petrarcha redivivus del Tommasini.
— Epithalamium in nuptiis DD. Taddaei Barberini et Annae Columnae - Sonetti a pag. 592 delle Tre Grazie di Ant. Bruni - Roma 1630, in 12°.
— Epigramma latino in fronte all' opera del padre « Exactissimae coelestium motum ephemerides. Padova 1648 in 4°.
— Di un opuscolo antiquario di G. Argoli fece inserzione il Tommasini (De Donar. cap. 2 e 34) nell' opera de' Donar. ecc. Si aggirava sull' espressione della parte inferma del corpo nelle Tabelle votive ad Esculapio e ad altri numi. — A. L. Antinori. Opere mss. —

3) Queste lettere furono raccolte nell' Archivio di Stato di Bologna — Assunteria di Studio — Requisiti dei Dottori.

4) Part. I Vol. 24. p. 63. Archiv. di Stato di Bol. Archiv. Pontif. Assunt. di Stud.

5) Tomasini, Elog. Viror. Illustr. a car. 310.

6) Papadopoli. Histor. Gymn. Patav. tom. II. pag. 140 — Niceron. Memoires pour servir a l' Hist. des Hommes Illustr. Tom. XXXIX pag. 332.

FINE

INDICE DE' LUOGHI DI CUI SONO NATIVI

I LETTORI.

INDICE